Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 28 Luglio 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 178

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Dei numeri settimanali	L. 65 — 33 — 17 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 75 — 38 — 19,50	L. 175 — 88,50 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca » — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-433 - 52-498

Navi e cantieri

Il «Lloyd Register» ha pubblicato in questi giorni i suoi accertamenti sull'attività dei cantieri navali nel primo semestre di questo anno, accertamenti limitati alle costruzioni mercantili chè nell'attività dei cantieri per le costruzioni delle marine da guerra questo ente non ha alcuna ingerenza.

Il conoscere l'andamento delle nuove costruzioni è molto interessante specie per il fatto che tutta l'opinione pubblica è rivolta oggi verso la marina mercantile la cui situazione è tutt'altro che lieta. Le cifre però dimostrano chiaramente che le fortune dei cantieri navali non sono gran che legate alle vicende dei noli ed alla conseguente situazione della disoccupazione navale. Oggi i noli non potrebbero essere peggiori, la disoccupazione navale nel mondo è altissima, eppure i cantieri sono in piena attività; sugli scali c'è intenso fervore di nuove costruzioni. Nel semestre testè finito sono state varate in tutto il mondo 574 navi per 1.539.759 tonnellate stazza lorda, senza naturalmente voler tener conto degli scafi inferiori alle cento tonnellate. La cifra è altissima: la più alta che si sia avuta nei semestri precedenti, dal 1921 al 1929, ed è superata soltanto, come tonnellaggio, dal secondo semestre 1929 nel cui corso vennero varate navi per 1.538.400 tonnellate, ma in numero di 534. E nonostante ciò sono restate sugli scali, alla fine del giugno 1930 in attesa di completamento, ben 737 unità per 3.057.735 tonnellate stazza lorda.

L'anno corrente segnerà molto facilmente un record nell'attività dei cantieri. Eppure la situazione presente dei traffici marittimi non è molto incoraggiante e l'avvenire non promette molto di buono.

La cosa non ha grande importanza agli effetti delle costruzioni. Gli uomini del mare non credono che la politica dei mercati chiusi possa durarla a lungo: essi hanno una grande fiducia nella forza naturale degli eventi, e pensano che, a non lunga scadenza, gli scambi dovranno riprendere il loro ritmo d'intensificata potenza e perciò approfittano del fatto che il mercato è [illegible] discreto per costruire.

Sono in errore, oppure vedono giusto? Ce lo diranno gli eventi futuri; certo è che oggi il mercato delle costruzioni è favorevole per il compratore. Ce n'è abbastanza per invogliare chi crede al mare e non vuol rinunciare al suo mestiere.

Fra tutti i Paesi costruttori naturalmente l'Inghilterra occupa il primo posto, distanziando abbondantemente tutti gli altri: da sola essa ha costruito quasi la metà del numero delle navi varate ed oltre la metà del tonnellaggio varato. Fra gli altri Paesi gareggiano fra loro per il secondo posto la Germania e gli U.S.A., seguiti nell'ordine dal Giappone, Olanda, Francia, Svezia e Danimarca.

L'Italia è al nono posto come vari effettuati nel semestre scorso ed è al settimo come navi in corso di costruzione: però le cifre che si riferiscono a noi per le navi in costruzione non sono completamente esatte in quanto non tengono conto che di uno solo dei nostri due supertransatlantici iniziati da poco a Sestri Ponente ed a Trieste.

Dei piccoli Paesi nessuno segna un'importante attività costruttrice; segno questo che, pur lavorando attivamente per crearsi una flotta mercantile, non si azzardano ancora ad organizzare un'industria di costruzioni e preferiscono essere buoni clienti dei cantieri inglesi.

La Spagna, la Grecia, la Jugoslavia, la Polonia, la Finlandia, la Lettonia, pur curando al massimo la propria flotta, non hanno cantieri importanti.

Non sono però i soli: anche la Norvegia, che possiede una flotta veramente di prim'ordine (è il Paese che ha la più alta percentuale di navi giovani), non possiede una industria delle costruzioni molto attiva; preferisce costruire un po' ovunque, ma specialmente in Inghilterra. Gli armatori norvegesi sono anche buoni clienti di qualche cantiere italiano.

I cantieri italiani provvedono interamente al fabbisogno nazionale e non accade più oggi che armatori italiani si rivolgano all'estero per nuove costruzioni. Ciò attesta della capacità dei nostri cantieri, il cui buon nome ha varcato i confini, tanto che in molti cantieri nostri si costruisce anche per Paesi stranieri. Recentemente è stata annunciata l'importante operazione di concentrazione dei cantieri principali dell'Alto Adriatico. Indubbiamente questa fusione di energie, se saggiamente sfruttata, come sarà sicuramente, darà risultati ottimi e consentirà una perfezione di organizzazione sempre maggiore. Di ciò naturalmente ci si potrà giovare per lavorare a prezzi sempre migliori.

Il problema dei cantieri per l'Italia, pur non essendo risolto ancora, si semplifica sempre più. Ancora qualche anno fa in questo campo le apprensioni erano vivissime, si era in troppi e troppo divisi. Oggi si è migliorato. I diversi interessi si sono un po' accostati fra di loro ed è da augurarsi che questo fenomeno di concentrazione continui ancora con saggia prudenza ma con la volontà di consolidare quella buona armonia nazionale che deve inspirare tutte le diverse categorie dell'industria nazionale.

In questo genere di attività non c'è posto per il lusso della concorrenza all'interno: occorre saldare le file e badare alla concorrenza estera. I cantieri italiani dovranno preoccuparsi di attirare il lavoro straniero non bastando le ordinazioni nazionali a tenere occupati tutti gli scali.

E' doveroso riconoscere sotto questo aspetto che la situazione dell'industria italiana è molto migliore di quella di altri Paesi, la Francia, per esempio.

Recentemente alla «Camera Sindacale dei costruttori di navi e macchine marine» francese, il Consiglio di Amministrazione constatava malinconicamente che i cantieri francesi non costruiscono in genere che appena la metà delle navi di rimpiazzo della flotta mercantile francese ed il resto viene costruito presso cantieri stranieri.

Da noi questa malinconica constatazione è superata da un pezzo e si costruisce poco, ma quel poco lo si costruisce tutto in casa. Merito anche questo delle saggie e pratiche disposizioni del Governo che ha considerato sempre il problema dei cantieri come uno dei più importanti fra i numerosi affidati alla sua competenza.

Le statistiche attuali segnano un notevole incremento sull'attività dei cantieri italiani rispetto a quello dello scorso anno e del 1927. Da questo fatto bisogna trarne l'auspicio di un migliore domani.

L'assassinio del Presidente dello Stato di Parahyba

(servizio speciale della «Stampa»)

Pernambuco, 28 mattino.

Giovanni Pessoa, Presidente dello Stato di Parahyba, nel Brasile, è stato assassinato ieri a Pernambuco, ove era in visita.

Il Pessoa, che fu candidato liberale alla vice-presidenza della Repubblica del Brasile nello scorso anno, prendeva il caffè con amici in un ristorante, quando all'improvviso certo Giovanni Duarte Dantas irruppe nella sala e sparò a tradimento parecchie rivoltellate uccidendolo sul colpo. L'assassino, che è stato ferito dallo chauffeur della vittima, dichiara di non aver cercato che di vendicare il suo onore personale. Sembra che una profonda inimicizia dividesse le famiglie Duarte Dantas e Pessoa.

(Petit Parisien).

Il terremoto del Vulture

Il Re visita i feriti tra fervide manifestazioni di omaggio

La costruzione dei primi nuclei di case avrà inizio in questa settimana - Centomila lire del Sovrano per i danneggiati - Commosse manifestazioni di attaccamento al Regime - Le disposizioni di S. E. Di Crollalanza e il rapporto al Duce

Roma, 28 mattino.

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente rapporto sul terremoto del Vulture da parte di S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici:

«Ore 4.30 del 27 luglio 1930. — *Nella giornata di oggi, a distanza di quattro giorni dal disastro tellurico, l'organizzazione del pronto soccorso ha avuto un nuovo impulso che permette di poter considerare in via di assestamento definitivo i varii servizi. Il lavoro di disseppellimento dei cadaveri è quasi al termine. Bene avviata è l'opera di puntellamento e di demolizione di case pericolanti, nonchè di sgombero delle principali vie interne degli abitati colpiti. Quasi ultimata può considerarsi la distribuzione delle tende nelle zone gravemente colpite. Regolari e abbondanti si manifestano le distribuzioni dei viveri e degli altri generi di conforto, mentre si sta provvedendo alla riattivazione dei forni, alcuni dei quali sono entrati già in funzione.*

«*E' stata già disposta la installazione di armadi farmaceutici nei varii Comuni, e sarà provveduto per domani mattina, mediante treno speciale, alla spedalizzazione dell'ultimo nucleo di feriti ricoverati attualmente a Sant'Angelo dei Lombardi.*

«*Intenso, sia pure tra numerose difficoltà, si svolge l'accertamento dei fabbricati danneggiati o distrutti. E' stata predisposta la sollecita costruzione dei primi nuclei di case per i senza tetto nelle immediate vicinanze dei paesi più duramente colpiti. Tale lavoro avrà inizio nei primi giorni della settimana ventura, non appena cioè saranno affluiti sul posto i materiali da costruzione e sarà impiantata la necessaria attrezzatura da parte delle imprese.*

«*Le statistiche dei morti e dei feriti non hanno subito nella giornata notevoli variazioni.*

«*Quest'oggi, S. M. il Re, accompagnato da S. E. Leoni, ha effettuato un nuovo giro di visita nei paesi terremotati, soffermandosi particolarmente a Melfi, Rapolla, Barile e Rionero, in Basilicata; Acadia e Anzano in Puglia. S. M. il Re, che ha voluto rendersi conto dell'entità del disastro, delle provvidenze adottate, del funzionamento dei servizi, e che spesso si è fermato a interrogare le autorità, è stato fatto segno a commoventi manifestazioni di fervido omaggio e di attaccamento alla sua Casa ed al Regime.*

«*Nella mattinata, dopo avere visitato i feriti ancora rimasti nell'ospedale della Croce Rossa, in quello civile e in una casa di cura privata di S. Angelo dei Lombardi, ha percorso, in compagnia del Presidente della Croce Rossa Italiana, la prima zona, visitando particolarmente i comuni di Ariano di Puglia e di Villanova. Quest'ultimo Comune può considerarsi completamente distrutto. Nessuna abitazione è rimasta più in piedi. Bisognerà provvedere a creare altrove il nuovo abitato.*

«*Nel pomeriggio ho convocato presso di me i dirigenti tecnici delle varie zone, per predisporre il lavoro delle prossime costruzioni e per impartire le necessarie disposizioni in rapporto all'inquadramento di tutta l'opera di ricostruzione. Lo stato d'animo delle popolazioni è quanto mai elevato e dovunque si manifesta la serena fiducia nell'opera del Governo. L'ordine pubblico è perfetto. — F.to: Crollalanza*».

Il Sovrano nella Baronia

Sant'Angelo dei Lombardi, 28 matt.

Il Re ha pernottato in treno nella stazione di Sant'Angelo dei Lombardi. Alle ore sei di ieri mattina, in automobile, si è recato a visitare i luoghi colpiti nella zona della Baronia. Hanno accompagnato il Sovrano il ministro della Real Casa conte Mattioli-Pasqualini, il primo aiutante di campo generale marchese Asinari di Bernezzo, gli aiutanti di campo ammiraglio Moreno e tenente-colonnello Lamoglie. S. M. il Re, dopo avere visitato le vallate dove maggiormente infuriò la violenza devastatrice del movimento tellurico, ha proseguito per San Nicola Baronia, San Sossio e Flumeri; indi si è recato a Villanova del Battista, che, completamente rasa al suolo, offre uno spettacolo profondamente impressionante.

Proseguendo nella visita, S. M. il Re si è soffermato a Grottaminarda, ovunque accolto dalle popolazioni con dimostrazioni di commovente simpatia. Nei varii Comuni visitati, il Sovrano è stato ricevuto dagli ufficiali, dagli ispettori del Genio Civile, dai podestà e dai segretari politici.

Il Re, durante il viaggio attraverso i luoghi terremotati, ha avvicinato molti popolani, cui ha rivolto parole di conforto.

Il Sovrano, terminata la visita ai principali centri delle zone colpite dal disastro, è rientrato nel treno reale alle ore 10.30. Alle ore 14.30, poi, accompagnato dal seguito, è partito dalla stazione di Sant'Angelo dei Lombardi in automobile per visitare i feriti ricoverati nei diversi ospedali. La visita si è svolta fra commosse manifestazioni di omaggio e di devozione.

Il Sovrano ha elargito la somma di lire cento mila a favore dei danneggiati.

Ieri notte il ministro dei Lavori Pubblici, on. Crollalanza, dopo avere lungamente conferito col sottosegretario di Stato S. E. Leoni, ha lasciato la sede di Sant'Angelo dei Lombardi per recarsi, accompagnato dal presidente della Croce Rossa, senatore Cremonesi, a visitare i centri colpiti, e la Provincia di Potenza. La prima visita è stata fatta a Melfi, dove il ministro è giunto alle ore sette.

E' arrivato a Sant'Angelo dei Lombardi il capo di gabinetto del governatore di Roma, che, in mattinata, ha avuto un colloquio col sottosegretario S. E. Leoni, in merito al ricovero dei bambini rimasti privi di assistenza.

S. E. Leoni ha pure lungamente conferito con Ranieri, delegato del Partito Nazionale Fascista, col segretario federale di Napoli, e con alcuni deputati della zona colpita dal disastro.

Dal treno di soccorso si continua senza tregua ad impartire ordini e disposizioni per il coordinamento e la sistemazione dei servizi vari nei centri terremotati.

Nel pomeriggio di ieri sono stati convocati gli ingegneri capi delle varie Provincie della zona colpita per coordinare i risultati delle ricognizioni eseguite, per accertare i danni e per ricevere disposizioni circa l'inizio dei lavori di ricostruzione delle case, in conformità degli ordini dati dal ministro Di Crollalanza, in seguito alle direttive del Capo del Governo.

Ieri sera si è tenuto a Foggia un convegno di prefetti sotto la presidenza di S. E. Di Crollalanza e con l'intervento di S. E. Leoni, per gli ulteriori accordi circa l'azione di soccorso e per concretare definitivamente il vasto piano ricostruttivo nelle zone terremotate.

I tributi non saranno riscossi nei Comuni danneggiati

Roma, 28 mattino.

S. E. Mosconi ha comunicato, con la seguente lettera, a S. E. il Capo del Governo, le provvidenze adottate dal Ministero delle Finanze in conseguenza del terremoto del Vulture:

«*Ritengo mio dovere segnalare i provvedimenti adottati per intanto, in via di urgenza, nelle zone colpite dal recente disastro tellurico. E' stata anzitutto invitata telegraficamente l'Intendenza di Finanza di Potenza a disporre la sospensione della riscossione dei varii tributi nei seguenti Comuni della Provincia: Atella, Barile, Melfi, Rapolla, Rionero, Ripacandida, Ruvo, Acerenza, Albano di Lucania, Avigliano, Baragiano, Bella, Cancellara, Pescopagano, Montemilone, S. Fele e Venosa. L'Intendenza di Finanza di Avellino è stata invitata a fare subito proposte concrete in ordine alla sospensione della riscossione dei tributi per i Comuni della Provincia maggiormente colpiti. Venne inoltre disposto per l'invio sul luogo degli ispettori superiori delle imposte dei due Compartimenti di Bari e di Napoli, comprendenti le Provincie danneggiate, per vedere, d'accordo con gli intendenti e coi prefetti, quali ulteriori provvedimenti si rendano necessari, sia nei riguardi dei contributi che in quelli dei funzionari degli Uffici finanziari rimasti danneggiati. Faccio riserva di ulteriore comunicazione non appena i dati e le relazioni richieste saranno pervenuti.* — Il Min.: F.to: Mosconi ».

Commosse parole di Tardieu per il disastro nell'Italia Meridionale

Parigi, 28 mattino.

Il Presidente del Consiglio, Tardieu, che aveva pronunziato a Lione un discorso di politica generale e a Montbrison un discorso di politica parlamentare, ha pronunziato ieri a Nancy un discorso di politica sociale. E Tardieu ha colto l'occasione per esprimere all'Italia, con parole commosse, la simpatia e il cordoglio del Governo francese e della Francia per il disastro nell'Irpinia e nella Basilicata.

«*Nel momento in cui, quale Capo del Governo, mi alzo in questa gloriosa terra di una delle nostre provincie francesi — ha detto Tardieu — desidero che le mie prime parole siano per rivolgere un saluto fraterno alla grande Nazione amica, che un atroce cataclisma ha provato una volta di più. L'Italia* — ha soggiunto il Presidente del Consiglio in mezzo ad applausi calorosi ed unanimi — *conosce di nuovo le tragiche prove che sembrano essere l'inguista rivalsa della bellezza del suo suolo e dello splendore della sua storia. Uniamo i nostri spiriti nell'affermazione dei sentimenti che le esprimemmo ieri, a nome della Francia, il primo magistrato della Repubblica*».

Il resto del discorso del Capo del Governo, dinanzi rivolto alla Società degli industriali dell'Est, ha avuto per oggetto i problemi sociali che occupano il primo posto nelle preoccupazioni della società moderna e di cui la guerra sembra avere decuplicato la importanza. Tardieu ha tenuto a ricordare come egli si sia occupato da tempo di questi problemi, e di inorgoglirse con ragione di appartenere a una stirpe di borghesi parigini che da quattrocento anni hanno avuto la legittima fierezza di lavorare. Rivolgendosi poi ai rappresentanti delle industrie, padroni ed operai, egli ha detto:

«Io sono, e non lo nascondo, figlio di borghesi che come i vostri genitori non hanno mai avuto fra di loro degli oziosi. Fedele alla regola di famiglia, ho lavorato, bene o male, ma senza fermarmi e non è nella carica che ora mi incombe che ho appreso a vivere di ozio».

Tardieu ha poi fatto della dottrina di Carlo Marx una critica severa, penetrante e decisa, mostrandone tutti gli aspetti antiquati e falsi. Egli ha indicato che i principii della dottrina marxista riposavano su concezioni che, contestabili già quando furono enunciate, si sono allontanate ogni giorno più dalla realtà.

Nei vari punti cardinali della dottrina nata dal cervello «di un uomo di forte immaginazione e di ardente pensiero», il socialismo marxista ha fatto fallimento. Ed è su un dogma ormai chimerico di cui la maggior parte dei socialisti ignorano perfino gli assiomi che i suoi discepoli continuano a balbettare un evangelo disseccato.

Tardieu ha poi parlato di due altre questioni di urgente attualità: i rapporti dello Stato con il padronato e con il lavoro, i rapporti dei salari e delle imposte. Tardieu ha detto di vedere lo Stato nella sua triplice missione «di controllo, di regolamentazione e di animazione». Ma ha aggiunto che il controllo dello Stato non deve trasformarsi in inquisizione; la funzione regolatrice non deve diventare perturbatrice e lo Stato animatore non deve trasformarsi in invasore. Tardieu ha sfiorato appena il problema delle assicurazioni sociali, non nascondendo come la sua applicazione sollevi molteplici difficoltà. Egli ha tuttavia espresso la speranza che queste vengano rapidamente appianate.

La seconda questione trattata dal Presidente del Consiglio, è stata quella degli operai e delle imposte.

L'assassinio di un fascista a Milano

Un numeroso gruppo di sovversivi contro cinque Camicie nere disarmate -- Dieci contro uno -- Tre colpi di pugnale a tradimento

Milano, 28 mattino.

Nei pressi della Cascina Ciaretta, è rimasto ucciso con tre pugnalate infertegli a tradimento, il capo-squadra della Milizia Orazio Porcu. Il movente del delitto è di carattere politico. La salma è stata trasportata, per disposizione del Segretario federale, nella Casa del Fascio, in piazza Belgioioso.

La tragica fine del fascista Orazio Porcu è stata appresa in città sabato notte, tardi. Le prime notizie, sebbene frammentarie e confuse, rivelavano il fosco carattere politico del delitto e ponevano subito il caduto nella luce del martirio. Un camerata era morto colpito di pugnale fuori di città, dove la periferia in penombra consente gli agguati, ed era morto un camerata fra i migliori.

Dai rilievi sul posto, dalla narrazione dei presenti all'assassinio, e ancora dalle risultanze dei primi interrogatori subiti dagli arrestati, interrogatori che ininterrottamente continuano, il fatto si può così ricostruire. Un centinaio di metri prima che il Viale Marche incontri il viale Zara, si snoda tortuosissima la via Montalbino che raggiunge il cavalcavia di costruzione recente. Quasi a ridosso del cavalcavia, in una vasta zona irta di siepi, è la cascina Ciaretta che ospita una cinquantina di famiglie, contadini e operai. Per la via Montalbino passava in bicicletta lunedì scorso il fascista Tugnoni del gruppo Battisti. Egli abita a Prato Centonaro. Nel mezzo della strada, di fronte alla cascina Ciaretta, erano alcuni individui che nonostante i richiami a voce e il campanello non gli consentirono il passo. Il Tugnoni, che nella zona è conosciutissimo, discese di macchina e pretese la via libera. Sorse allora una disputa. Quei facinorosi lo accusavano di non aver suonato il campanello, aggiungendo agli aspri rimproveri il dileggio e l'offesa per la sua fede di camicia nera.

Dalle parole passarono alle mani. Il Tugnoni, solo e disarmato, affrontò coraggiosamente gli avversari, riuscendo ad assicurarsi il passo. L'incidente per quel giorno non ebbe altre conseguenze. Ma il Tugnoni, non dimentico delle offese alla sua fede di fascista, non appena ritornò alla sede del gruppo riferì nei suoi dettagli l'accaduto ad alcuni camerati. Non parve al Gruppo Battisti che si dovesse lasciar morire la cosa, non tanto per le proporzioni dell'incidente, quanto per le parole indegne che erano state pronunziate contro un fascista e per la viltà dell'aggressione, commessa da molte persone contro uno solo. E i fascisti Orazio Porcu, Spadoni, Baratto e Majocchi deliberarono insieme al Tugnoni di recarsi la sera di sabato alla cascina per riconoscere la località e riferire con precisione ai gerarchi sull'incidente di lunedì, così che gli aggressori potessero subire la meritata punizione.

Come si è svolta l'aggressione

I cinque fascisti lasciarono su di un'auto pubblica, noleggiata verso le ore 22, il Gruppo Battisti. Non avevano intenzione di offendere. Supponevano di andare in una cascina sepolta nel buio della periferia insidiosa, ove si annidava l'inimicizia sorda e vigliacca. Ma partirono disarmati. Raggiunta rapidamente la via Montalbino, ordinarono al conducente di arrestarsi cinquecento metri prima della cascina Ciaretta e di attendere il loro ritorno. I cinque camerati proseguirono così a piedi. Innanzi al cascinale stavano, oziando, alcuni giovanotti; tra essi il Tugnoni riconobbe subito due degli aggressori e quelli proprio che alcuni giorni innanzi lo avevano malamente colpito. Fra i due gruppi corsero poche parole. I giovanotti, vistisi riconosciuti, dopo aver giurato e spergiurato di «non sapere nulla di nulla» di quanto il lunedì era accaduto, ripararono nell'interno della cascina per riuscirne poco dopo, accompagnati da altri amici e da alcune donne. Le intenzioni dei sopraggiunti apparvero subito pienamente ostili. E mentre le donne urlavano bestemmie e insulti contro i giovani fascisti, gli uomini li aggredivano violentemente, costringendo il coraggioso manipolo disarmato a retrocedere passo passo, sempre con la fronte rivolta verso la cascina. Ma il gruppo dei facinorosi impedì alla macchina la manovra per il mutamento di direzione, cosicchè i fascisti furono costretti a continuare a piedi il percorso fino a viale Marche. Qui l'aggressione esplose selvaggiamente. Il Tugnoni, separato dai camerati, venne accerchiato da quattro o cinque giovinastri, ai quali subito si aggiunsero altri compagni. La viltà baldanza del gruppo facinoroso — dieci contro uno — creava poco a poco l'atmosfera del delitto. Il Tugnoni si difendeva con la sola forza dei pugni, coraggiosamente. Ma non appena Orazio Porcu vide il suo camerata chiuso nel cerchio sempre più stretto, si lanciò in suo soccorso. I compagni lo videro battersi nella mischia con l'impeto della sua giovinezza e della sua fede. Il cerchio degli assalitori era ormai spezzato. L'ardimento dei giovani disarmati stava ormai per avere ragione sugli aggressori. Ancora un'ultima resistenza e a liberare i fascisti dalla lotte impari sarebbero giunti i militi che il Tugnoni si era recato a chiamare. Ma d'improvviso la mischia si interruppe. Il cerchio degli assalitori si diradò per disperdersi quindi in fuga verso la cascina e per la campagna. Orazio Porcu era stato vigliaccamente assassinato. Era in piedi come per un'ultima ostinazione di vita fra i suoi compagni. Tre pugnalate gli erano state vibrate proditoriamente, quando la mischia era più violenta. Lo Spadoni vide l'assassino, un giovane basso e tarchiato in maglia bianca e con pantaloni neri che vibrò i colpi, e si diede poi alla fuga. Dietro di lui gli altri. I tre compagni sorressero il camerata colpito, lo adagiarono poi su di una vettura privata che allora giungeva e lo trasportarono velocemente alla guardia medica di piazzale Oberdan.

Mentre il triste trasporto si compiva, la notizia dell'assassinio giungeva alle gerarchie fasciste e alle autorità e sul posto si recavano per una prima inchiesta il segretario federale avv. Cottini e il console generale della Milizia Preti, e per le indagini il vice-questore Annibaldi, il capo della squadra mobile dott. Morelli e il commissario Tomatis. Sul luogo sopraggiungeva poi il giudice istruttore cav. Maini, che iniziava subito l'inchiesta giudiziaria.

Venivano operati una ventina di arresti.

Stasera sono avvenuti alcuni incidenti di poca entità in viale Monza e in viale Marche, a sedare i quali sono prontamente intervenuti carabinieri e agenti di Pubblica Sicurezza.

I telegrammi di S. E. Turati e di Arnaldo Mussolini

Il Segretario del Partito, S. E. Turati, ha inviato il seguente telegramma:

«*L'episodio di feroce delinquenza dimostra come sia necessario vigilare e tenere armati gli spiriti. Salutiamo Orazio Porcu, vecchia fedele Camicia Nera, col grido di battaglia. La salma dovrà essere accompagnata da tutti i fascisti milanesi. Gli anziani si serrino nei ranghi, i giovani imparino che bisogna saper lottare. L'onorevole Nicolato mi rappresenterà ai funerali*».

Il direttore del *Popolo d'Italia*, dott. Arnaldo Mussolini, assente da Milano, ha inviato il telegramma che segue e ha fatto subito ritorno nella nostra città:

«*Salma eroe fascista della vigilia Orazio Porcu trovi nel breve transito prima della tomba accoglimento degno nella sede del Fascio in piazza Belgioioso, vicino alla cripta dei nostri martiri. Ma non basta. Attorno alla salma deve levarsi fierissimo e ammonitore il Fascismo milanese. Fra le pieghe della città tumultuosa vi sono insidie e imboscate da sventare. Non dimenticarlo e non disarmare.* - Arnaldo Mussolini».

Anche il vice-Segretario del Partito, Achille Starace, ha così telegrafato:

«Saluto con profonda amarezza nel cuore la Camicia Nera Orazio Porcu, che per fedeltà e probità era tra le migliori del Fascio milanese. - *Achille Starace*».

La salma di Orazio Porcu è stata portata nella sede della Federazione Fascista in piazza Belgioioso, ove è stata approntata una camera ardente; è stata ricoperta di fiori ed è stata durante la giornata vegliata da Camicie Nere e visitata da autorità e personalità e da un lungo pellegrinaggio di popolo.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 17. La salma sarà trasportata dalla sede della Federazione in piazza San Fedele, su un affusto di cannone. Dopo la funzione religiosa sarà portata al cimitero monumentale dove sarà tumulata nella cripta dei Martiri fascisti.

Il corteo, al quale parteciperanno tutti i fascisti di Milano e della Provincia, i Sindacati, il Dopolavoro, tutte le associazioni cittadine e l'Opera Nazionale Balilla, attraverserà le vie principali della città e al cimitero verrà fatto l'appello del nuovo caduto.

Il manifesto del Segretario federale

Il Segretario federale console Cottino ha dettato il seguente manifesto:

«Camicie Nere! Nella notte di sabato, in viale Marche, il camerata Orazio Porcu, fascista della vigilia ed ex-combattente, è stato pugnalato a tradimento: tutto fa credere che l'assassino abbia voluto colpire nel camerata nostro il Fascismo e la Rivoluzione delle Camicie Nere. Il Fascio primogenito dimostri la sua forza formidabile con la compostezza fiera e dignitosa del suo volere. La legge fascista scenderà inesorabile sull'assassino e sui suoi complici.

«Camicie Nere, alla salma di Orazio Porcu, oggi assunto fra le schiere dei martiri, tributiamo esequie affettuose e solenni. Dal nostro cuore sempre ardente si levi alto e ammonitore contro tutti i nemici di fuori e di dentro il grido della passione fascista che oltre la morte si cinge dell'aureola del martirio. Per il Fascismo, per il Duce, a noi!».

Il commento di Arnaldo Mussolini

Milano, 28 mattino.

Il *Popolo d'Italia*, uscito in edizione straordinaria, pubblica il seguente commento del suo direttore, dott. Arnaldo Mussolini:

«L'assassinio di Orazio Porcu — fascista della prima ora, combattente, squadrista e milite — getta un'ombra di tristezza nell'animo dei fascisti milanesi e rinsalda in modo automatico la vibrante solidarietà delle ore difficili. Il livore, l'odio antifascista sono scatenati la compagine fiera del Fascio di Milano. Nè il risentimento e il giusto proposito di vendetta prevarranno sulla doverosa disciplina dei gregari. Comprendiamo il desiderio della ritorsione dei nostri camerati; ma dobbiamo far loro considerare che in regime fascista, con i mezzi che lo Stato ha a sua disposizione, ogni atto inconsulto sarebbe condannabile. A Milano, città illustre che apprezza più di quel che sembri tutta l'opera di rinnovamento del Regime, l'antifascismo si è ridotto a vivere nei trivi, tra coloro che mordono il freno contro ogni disciplina, che sperano nel disordine anarchico, che colpiscono a tradimento con il pugnale. Contro questi nemici l'opera severa di epurazione deve essere un fatto ordinario di Polizia e di Tribunale Speciale.

«Certo è doloroso che, dopo una lunga parentesi di tregua, affiorino sintomi di delinquenza, come questo che è costata la vita ad uno dei camerati più cari. Nè diciamo ai fascisti di rimettersi alla sola opera della giustizia. E' necessario dare, anche nelle contingenze ordinarie, una tonalità forte alla vita politica. Se ad ogni calunnia, alle riserve, alle denigrazioni contro il Regime ogni fascista facesse sentire il peso delle sue argomentazioni e la saldezza dei suoi muscoli, l'antifascismo non avrebbe queste esplosioni selvagge. Resterebbe rintanato nelle pieghe dei sobborghi e tenterebbe delinquenti nella sua impotenza. E' quest'opera di vigilanza che il Fascismo deve compiere ogni giorno.

«La fatica del Regime può paragonarsi alla costruzione di pilastri fondamentali di un grande edificio. Bisogna guardarlo dalle erosioni, dalle forze sotterranee che possano incidere la consistenza. E' questo lavoro metodico, paziente, di buona guardia che i fascisti devono compiere. Non disarmare significa precisamente non credere che l'idea antifascista sia scomparsa. Essa sonnecchia in fondo al cuore dei nemici di ieri e, quando può, esplode con il favore della notte e del dieci contro uno, precisamente come è avvenuto per il povero camerata di cui oggi rimpiangiamo la tragica fine.

«Orazio Porcu era un sardo, uno dei sei fratelli tutti votati al Fascismo. Dell'anima sarda aveva la fierezza, l'impeto, la generosità e l'ardimento. Come i suoi conterranei della brigata Sassari, come la medaglia d'oro Delfino, ha segnato, con il sacrificio cosciente, un punto al di là dell'eroismo. Disarmato, ha affrontato spavaldo i criminali nell'ombra. Egli è caduto da prode. Onore alla sua memoria!».

S. E. Ricci sul Monte Cimone

commemora due epici combattimenti

Vicenza, 28 mattino.

Ieri è arrivato da Roma il Sottosegretario per l'Educazione Nazionale, S. E. Renato Ricci, ricevuto ed ossequiato alla stazione dalle principali autorità civili, militari e politiche, con a capo il Prefetto, S. E. Reale, il segretario federale dott. Dolfin, ed il vice-podestà comm. Nordera.

Dopo un ricevimento al Palazzo della Prefettura e dopo una visita alla sede del Fascio, dove si è soffermato a rendere omaggio ai caduti della rivoluzione nella cappella appositamente costruita, S. E. Ricci, salutato dovunque festosamente dalla popolazione, si è recato in automobile sul monte Cimone, il baluardo che fu teatro di due epici episodi bellici durante il 1916.

Il primo, ieri solennemente commemorato, è la riconquista della vetta da parte del 153.o Reggimento fanteria e del Battaglione Val Leogra degli alpini, avvenuta il 23 luglio di quell'anno, dopo una violentissima controffensiva austriaca; il secondo, uno dei più tragici della grande guerra, si svolse due mesi dopo, esattamente il 23 settembre. Gli austriaci, all'alba di quel giorno, facevano saltare in aria la vetta del monte con una carica di quattordici tonnellate di alto esplosivo. In conseguenza della mina, oltre un centinaio di difensori del Cimone perirono. A ricordare gli eroi, venne inaugurato lo scorso anno, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, un sacello-ossario nel punto stesso in cui si aperse il cratere della terribile esplosione. E' precisamente intorno a questo monumento che si è svolta la cerimonia odierna.

Alle ore 11, il parroco don Lovato, ha celebrato la Messa, alla presenza di un folto gruppo di reduci di guerra, di fascisti, di dopolavoristi e di villeggianti dell'altipiano di Tonezza e delle vallate del Posina e dell'Astico. Tra le autorità erano anche il generale Faracovi, commissario governativo dell'Ufficio cure ed onoranze alle salme dei caduti in guerra, ed il podestà di Vicenza comm. Franceschini, presidente del Comitato pro ossario. Il comm. Franceschini ha pronunziato vibranti parole di saluto all'indirizzo di S. E. Ricci, ricordando due atti di valore da lui compiuti nel 1916 alla testa di un reparto d'assalto del 5.o Reggimento bersaglieri, in due diverse località del vicino altipiano di Asiago, che appunto si scorge dal monte Cimone.

Hanno parlato poi il segretario politico di Tonezza dottor Mariguzzala, ed il podestà signor Canale. Dopo di aver partecipato ad una colazione intima, offerta dal marchese Roi, S. E. Ricci ha visitato alcune Colonie alpine che hanno sede sull'altipiano di Tonezza, ed è partito quindi alle 14.30 per Recoaro. Ricevuto dai presidenti dei Comitati dell'O. N. B. di Vicenza, Padova e Rovigo, il Sottosegretario ha visitato, a Malga Lora, il campeggio del seicento Avanguardisti vicentini. Dopo di averli passati in rivista, S. E. Ricci ha rivolto ad essi la sua parola di compiacimento e di esortazione, levando alla fine un pensiero di omaggio devoto al Duce, il cui nome è stato entusiasticamente acclamato. Ieri S. E. Ricci si è trattenuto a Recoaro, ospite del podestà conte Marzotto.

Il Sottosegretario Arpinati sul Montello

nei luoghi devastati dal ciclone

Treviso, 28 mattino.

Ieri mattina, alle 9.30, è giunto a Treviso il Sottosegretario di Stato per gli Interni, S. E. Arpinati, che si è recato subito nel territorio del Montello, colpito in questi giorni dal ciclone. Il Sottosegretario era atteso a Volpago, ove è giunto accompagnato dal prefetto Dolfin, dal Segretario federale della Marca Trevigiana, conte Bolasco, dal senatore Gasparini e dal preside della Provincia. S. E. Arpinati ha conferito con i podestà dei Comuni colpiti: Montebelluna, Nervesa, Susegana, Sernaglia, Arcade, Godega, Santo Urbano e Orsago, interessandosi alla situazione delle singole località.

Nel pomeriggio il Sottosegretario di Stato S. E. Arpinati, accompagnato dal Segretario federale Bolasco e seguito dalle autorità, ha visitato i luoghi devastati della Bassa Montebellunese, fermandosi all'ospedale di Montebelluna, ove ha recato ai feriti ivi degenti il saluto e l'espressione di conforto e di incoraggiamento a nome del Capo del Governo. Successivamente, S. E. Arpinati ha visitato Nervesa della Battaglia, le famiglie senza tetto, ricoverate provvisoriamente nei vagoni ferroviari, e ha contribuito con la sua presenza a sollevare gli spiriti. Dopo una rapida visita allo stabilimento serico, completamente distrutto, il rappresentante del Governo Nazionale si è recato a Susegana, in località Barco, sostando nell'azienda dei conti Di Collalto, visitandovi i fabbricati semi-distrutti delle distillerie e delle filande. Tornato a Treviso alle 18.30, S. E. Arpinati ha voluto essere minutamente informato dal segretario amministrativo della Federazione fascista, cav. Orlandi, sui primi provvedimenti di soccorso adottati in favore delle vittime. Quindi, assicurando l'interessamento del Governo, S. E. Arpinati, ossequiato dalle autorità, è ripartito in automobile per Bologna.

L'ordinamento dell'Ispettorato corporativo

Il 25 corr. ha segnato la scadenza del periodo di tolleranza concesso dal Regolamento d'igiene del lavoro — R. D. 530 del 14 aprile 1927 (G. U. 25-4-27) — alle aziende in esercizio alla data di pubblicazione del decreto stesso, per uniformare i loro impianti alle disposizioni in esso contenute.

Le norme approvate col suddetto decreto, dopo lunghe discussioni, interessano l'azienda industriale nei suoi elementi di impianto, cioè fabbricati, adiacenze e macchine, e nel suo esercizio, cioè utilizzazione di materiali, processi tecnologici ed impiego di persone. Sono, è vero, norme di carattere generale, nè potrebbero essere prescrizioni particolareggiate, giacchè debbono adattarsi a tutte le industrie. Se si volessero dettare norme particolari, sarebbe necessaria una speciale regolamentazione per ogni genere di industria e forse anche su questa via sarebbe necessario arrestarsi a prescrizioni non troppo tassative; poichè le condizioni di lavoro sono diverse, anche nella stessa industria, da stabilimento a stabilimento, e sono soggette a mutare, seguendo la continua evoluzione dei processi tecnologici.

Agli organi, ai quali è affidata la vigilanza per l'applicazione del Regolamento, spetta quindi il compito di dettare le prescrizioni particolari atte a raggiungere la realizzazione delle condizioni volute dal Regolamento generale. A raggiungere questo scopo sarà indispensabile la collaborazione dell'igienista e del tecnico; poichè spetta al primo di chiedere al datore di lavoro di mettere il lavoratore in sane condizioni di lavoro, ed al secondo di concretare questa richiesta con l'impiego adeguato e razionale dei mezzi, di cui la tecnica dispone.

Indubbiamente l'applicazione del Regolamento d'igiene importa per molte industrie un onere non trascurabile per quanto riguarda le spese per modifiche di impianto e il costo di esercizio degli apparecchi necessari al risanamento degli ambienti; basti citare come esempio le moderne installazioni per l'aerazione, il riscaldamento, l'eliminazione delle polveri, dei gas, ecc.: le opere necessarie per adattare vecchi stabilimenti alle nuove disposizioni, per quanto non eccessive, che vanno in vigore. Si impone quindi la necessità di una applicazione razionale del Regolamento, la quale obblighi l'industria a fare quanto è necessario e doveroso, lasciando da parte tutto quanto può rappresentare lusso superfluo.

La vigilanza per l'applicazione del Regolamento d'igiene industriale è stata affidata all'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro (ora Ispettorato Corporativo) in aggiunta alle altre molteplici mansioni di vigilanza nel campo dell'applicazione delle leggi sul lavoro; ma non si è forse tenuto in sufficiente considerazione la differenza sostanziale che passa tra l'applicazione di norme tassative di carattere amministrativo e disciplinare e quella di disposizioni generali di carattere tecnico. Per questa ragione nei tre anni decorsi dalla sua pubblicazione il Regolamento non ha trovato terreno abbastanza pronto a concretare le sue disposizioni e queste rimangono ancora oggi un codice vago ed indefinito in attesa di precisazione. Molti stabilimenti, e non solo dei minori, sono attualmente in condizioni igieniche troppo distanti da quelle volute dal Regolamento, soprattutto per quanto riguarda i limiti di temperatura, l'aerazione, la eliminazione delle impurità dell'aria.

Gli accertamenti e le osservazioni eseguite dagli ispettori del lavoro in occasione delle loro ispezioni potranno costituire un materiale prezioso come base per un orientamento nell'applicazione delle norme regolamentari; in quanto da questi accertamenti si possa ritrarre un quadro delle reali condizioni igieniche delle nostre industrie e delle possibilità di realizzare i benefici che il regolamento promette ai lavoratori. Si tratta dunque di formulare un programma ed in conformità a questo di dare all'Ispettorato un ordinamento adeguato, snello, pratico, efficace.

Non è inutile, allo scopo di studiare il modo di arrivare al miglior grado di efficienza di questo Istituto, di dare uno sguardo sommario allo svolgimento dell'attività dell'Ispettorato fino ad oggi.

L'ispezione del lavoro, da parte di un organo governativo, ebbe inizio intorno al 1906 coll'applicazione della legge 31 gennaio 1904 sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Il controllo sull'osservanza di questa legge e dei regolamenti di prevenzione nelle principali industrie era già fatto dall'Associazione Industriali d'Italia per prevenire gli infortuni, costituita da alcuni pionieri dell'industria italiana. Vennero in seguito altri importanti campi di attività per la ispezione del lavoro, con la promulgazione di altre leggi protettive, quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli (10-XI-1907), sul riposo settimanale e festivo (7-VII-1907), sull'abolizione del lavoro notturno dei panettieri (22-III-1908), sulla istituzione della Cassa Maternità (17-X-1910). Dopo circa sei anni di vita dell'Istituto governativo incaricato dell'ispezione del lavoro, e non poche difficoltà e diffidenze, fu istituito con legge del 1912 l'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro. Il suo compito era assai vasto, i mezzi non abbondanti; il personale si prodigò con costanza e zelo superando ostacoli non lievi, provenienti non solo da parte dei datori di lavoro ma anche degli stessi operai, nell'applicazione di leggi, che, limitando orari di lavoro, età ed impiego di personale, erano considerate come vessatorie.

Già fin d'allora si andava delineando nell'Ispettorato una tendenza a scindere le attribuzioni tecniche da quelle di sola vigilanza per l'applicazione delle leggi sociali: lo studio e l'adozione di opportuni dispositivi atti a prevenire gli infortuni rappresentavano evidentemente un ramo di attività, che richiedeva cultura ed esperienza diversa da quelle necessarie per la vigilanza relativa alle leggi assicurative. Purtroppo, nonostante qualche tentativo di differenziare, sia pure a grosse tinte, il personale secondo il genere delle attribuzioni, non si riuscì, per ragioni di vario genere, a formare un gruppo di ispettori tecnici, e tutto il personale, senza distinzione, fu adibito alla vigilanza.

In quel tempo veniva pubblicato mensilmente il Bollettino dell'Ispettorato del Lavoro, apprezzato anche nell'ambiente industriale; esso portava, oltre ad altre notizie, studi ed osservazioni fatte dai singoli ispettori riflettenti la prevenzione infortuni o condizioni di carattere tecnico-economico, che avevano il non trascurabile pregio di riportare il risultato di osservazioni dirette, estese ad un campo abbastanza vasto.

Questo Bollettino fu poi soppresso e l'attività degli ispettori nel campo dello studio subì certo una sosta.

Una deficienza dell'Ispettorato fu sempre l'incertezza nel campo della prevenzione degli infortuni: incertezza derivante dalla mancanza di una base sicura, sulla quale poggiare le prescrizioni o i consigli relativi. L'attribuire al personale, qualunque fosse il suo grado di cultura e di esperienza, uguali mansioni, l'ingranaggio, forse troppo burocratico e complesso, per il casellario e la statistica portarono al grave inconveniente di trascurare il fondamento di una obbiettiva e razionale regolamentazione della prevenzione, cioè lo studio sistematico dell'infortunio e delle sue cause, di modo che la prevenzione rimase standardizzata a pochi dogmi di carattere generale, di applicazione arbitraria, sovente di scarsa efficacia.

Dopo la guerra un grande passo fu fatto nel campo delle provvidenze sociali con l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità, vecchiaia e disoccupazione (1919), colla legge sulle 8 ore di lavoro (1923), col contratto d'impiego privato (1924), ecc. La nuova mole di lavoro, assunta dall'Ispettorato, doveva per necessità mettere in seconda linea il compito tecnico. Dopo la trasformazione, avvenuta nel 1926, dell'Associazione Industriale d'Italia per prevenire gli infortuni in Ente parastatale, incaricato esclusivamente dell'applicazione dei regolamenti preventivi, coll'obbligo della iscrizione ad esso di tutte le aziende soggette alla legge infortuni, e dopo il passaggio dell'Ispettorato alle dipendenze del Ministero delle Corporazioni (1929), con il conseguente incarico delle attribuzioni derivanti dal controllo sull'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, il campo d'azione dell'Ispettorato diventa eminentemente amministrativo. Unica mansione tecnica rimane il controllo per l'applicazione del Regolamento d'igiene industriale (R. D. 530 - 14-IV-1927). Esso rimane distinto dalla regolamentazione anti-infortunistica e non entra nell'ordine del Comitato Centrale di prevenzione, di recente costituzione, avente lo scopo di usufruire della collaborazione dei varii organismi che si dedicano alla prevenzione degli infortuni, e di formare nelle classi dirigenti ed operaie la coscienza anti-infortunistica. E' augurabile che questo Comitato prenda iniziative pratiche ed arrivi ad un'applicazione ben efficace delle norme di prevenzione: esso rappresenta un passo su quella via della collaborazione, che anche nella applicazione del regolamento d'igiene si renderà necessario.

Vediamo ora come potrà e dovrà svolgersi l'azione dell'Ispettorato Corporativo nell'applicazione del Regolamento d'igiene del Lavoro, unico campo tecnico rimasto di sua competenza. Bisognerà innanzi tutto non ricadere in certi errori verificatisi nel campo della prevenzione infortuni, derivanti dall'assorbimento delle attribuzioni tecniche da parte di quelle amministrative. Oggi la mole di lavoro di controllo e vigilanza è di gran lunga aumentata: le mansioni e i metodi inerenti a questi compiti sono completamente diversi da quelli richiesti dall'applicazione di un regolamento che prospetta problemi di carattere esclusivamente tecnico, la cui soluzione implica modifiche di impianti, una conoscenza non superficiale, ma dettagliata, delle singole tecnologie e di un ramo importante della tecnica, quale è la tecnica sanitaria. Occorre pertanto all'ispettore cultura ed esperienza, che lo mettano in grado di affrontare problemi interessanti la tecnologia, vincendo non solo le difficoltà del problema stesso, ma anche la resistenza di certi industriali, restii a fare spese, dalle quali non si ripromettano un utile immediato; di studiare applicazioni con concetti e criteri che, pure essendo uniformi nel principio, debbono variare nella pratica realizzazione dei singoli casi.

Il corredo di cognizioni, acquistato durante la non breve esperienza dagli ispettori del lavoro sarà con molto vantaggio messo a profitto: più che il numero di ispettori, sarà utile la loro attitudine a queste particolari questioni e il loro orientamento nella praticità delle soluzioni, nonchè una certa specializzazione nelle singole categorie di industrie.

Due altre necessità si presentano inoltre per raggiungere un'efficace vigilanza sulle leggi assicurative: qui occorre personale dotato di mentalità organizzativa, portato alla investigazione ed alla discussione di divergenze inevitabili nell'applicazione dei patti di lavoro; è indispensabile un contatto frequente dell'ispettore colle aziende poste sotto il suo controllo, affinchè egli si renda conto del grado di applicazione delle leggi, dei rapporti fra dirigenti e maestranze, di quelle sfumature dell'ambiente di lavoro, che sono un indice di situazioni locali; quindi la necessità di personale numeroso, molto mobile e dislocato nei varii centri industriali.

Due campi diversi, quindi due ordinamenti diversi. Non si deve pensare che sia necessario che gli ispettori tecnici diventino dei progettisti o costruttori: non è questo il loro compito: essi dovranno vedere con un criterio tecnico il problema che il medico-igienista vede con l'occhio del fisiologo e del patologo; studiare in accordo con l'industriale e, se non è possibile, imporre con ragionevolezza soluzioni, misurandone i limiti di convenienza e di praticità; portare a profitto dell'industria l'esperienza da lui vissuta ed il corredo delle sue cognizioni. In tal modo l'opera sua sarà preziosa ed apprezzata soprattutto nelle piccole e medie aziende, che non avendo la attrezzatura di un proprio ufficio tecnico, non sono spesso a conoscenza di quanto avviene fuori dal loro stretto ambito.

Il personale ispettivo diventerà così il migliore collaboratore dell'industria e della legge; si renderà competente a precisare le norme generali del regolamento, a giudicare l'efficienza o la sufficienza di impianti; potrà assumere una responsabilità in caso di contestazione giudiziaria.

Consideriamo, ad esempio, gli impianti di aerazione, riscaldamento, inumidimento in uso in molti stabilimenti, specialmente tessili. Nonostante l'esistenza di tali impianti, si sono verificate in estate, e non raramente, condizioni di temperatura ed umidità assolutamente inaccettabili: modifiche di impianto si impongono, ma il Regolamento non può dare che una norma generale. Occorre precisare questa norma, fissando dei limiti, in mancanza dei quali non sarà possibile chiamare in giudizio l'industriale. Lo stesso dicasi nel caso della eliminazione delle polveri, dei gas, delle emanazioni nocive di qualunque genere.

La tecnica evidentemente, colle sue numerose risorse può sempre trovare la soluzione a tutti questi problemi, superando infinite difficoltà; ma molte volte la difficoltà insormontabile è quella della convenienza, della spesa. Ecco dunque la necessità di un organismo tecnico chiamato a precisare le norme generali del regolamento, indicando, e facendone oggetto di prescrizione tassativa, soluzioni praticamente attuabili, soddisfacenti alle esigenze dell'igiene e della convenienza.

Così delineato il compito e la ragione d'essere di un gruppo di ispettori tecnici, vediamo come potrebbe essere modificato l'ordinamento dell'Ispettorato corporativo, nell'intendimento di raggiungere un risultato pratico.

Esiste già un Ispettorato Medico del Lavoro, avente una giurisdizione ed un compito indipendenti dai circoli d'ispezione. Si tratta di un Ispettorato che in pratica ha già dato risultati assai lusinghieri e che veramente si possono chiamare insuperabili quando si pensi che, per tutta l'Italia, esso è costituito di soli tre medici, i quali invero si prodigano in maniera encomiabile.

Potrebbe questo Ispettorato aggregarsi un certo numero di ispettori tecnici e costituire così l'Ufficio di ispezione tecnico-sanitario. Questo dovrebbe studiare e risolvere le questioni relative all'igiene del lavoro; formulare prescrizioni e curarne l'applicazione sia direttamente, sia con collaborazione dei circoli d'ispezione.

Qui cade acconcio di osservare che, data l'analogia tra il Regolamento d'igiene e quelli di prevenzione, potrebbe essere opportuno costituire un unico ufficio competente nell'uno e nell'altro campo della sicurezza ed igiene del lavoro; invero un coordinamento delle due branche si renderà opportuno, se non necessario, e porterà ad una più redditizia utilizzazione di mezzi e di personale.

Ma su questa via le prospettive si presentano più ampie, poichè è da augurarsi un completo coordinamento di tutti i servizi di ispezione, controllo e vigilanza degli elementi fondamentali dell'economia nazionale. S. E. Bottai ce ne offre affidamento.

ANGELO VIZIANO.

Il Sottosegretario Alfieri presiede l'adunata dei combattenti milanesi

Milano, 28 mattino.

Ieri, al teatro Lirico, alla presenza del Sottosegretario di Stato S. E. Alfieri e del presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, medaglia d'oro on. Rossi, si è tenuto il gran rapporto annuale della Federazione Provinciale Combattenti di Milano. Il teatro era gremito di oltre dieci mila combattenti, affluiti anche dalle 241 sezioni della Provincia. E' stata una adunata imponente, entusiaste, di reduci di guerra dal petto decorato, fraternizzanti nei gloriosi ricordi del passato.

Sul palcoscenico, attorno al gonfalone, vessilli e gagliardetti di tutte le rappresentanze combattentistiche stava il gruppo delle autorità tra cui sono il vice-prefetto, il comandante la divisione, il Segretario federale, il comandante il gruppo della Milizia e i dirigenti e i rappresentanti di tutti gli enti e associazioni cittadine.

Il giungere dei gerarchi è accolto dal suono degli inni dei combattenti, eseguiti dalla musica presidiaria, accolti da vibranti acclamazioni. Il presidente della Federazione, cav. Cancellieri, prende quindi la parola per la relazione federale. Gli accenni alla missione materiale e spirituale dei combattenti e alla valutazione che il Duce ha dato ai combattenti, chiamando anche ultimamente il loro presidente, con quello dei mutilati, a far parte del Consiglio nazionale delle Corporazioni, sono stati accolti da scroscianti acclamazioni al Duce ed al fascismo.

Il rapporto espone quindi, in rapida sintesi, le opere compiute dalla Federazione nel campo della assistenza morale e materiale, dell'intento di concorrere, con sincera devozione, all'opera mirabile e meravigliosa assunta dal Duce per la migliore grandezza della Patria.

L'oratore termina elevando il pensiero, in un vibrante saluto, a S. M. il Re ed al Duce, ai quali la assemblea rivolge una grandiosa acclamazione.

Parla quindi la medaglia d'oro Amilcare Rossi, elogiando lo spirito di fierezza patriottica promanante da questa grandiosa adunata di reduci e rilevando come, combattentismo e fascismo, si identifichino in una sola famiglia, animata da una sola passione: quella di muovere sotto la guida illuminata del Duce verso gli immancabili, alti destini dell'Italia.

Anche S. E. Alfieri ha espresso, vivamente applaudito, il suo vivissimo compiacimento di trovarsi in mezzo a questa massa entusiastica di reduci tuttora vibranti di quella fede e di quella volontà che condussero alla vittoria. L'adunata si è sciolta tra i vecchi canti di guerra. Il direttorio federale ha fatto deporre corone di alloro sulle are dei caduti in guerra e dei caduti per la causa nazionale.

Le condoglianze di Re Carol

Bucarest, 28 mattino.

Il Re ha telegrafato nei seguenti termini a S. M. il Re Vittorio Emanuele III:

« Ho appreso con dolore la notizia della catastrofe sismica nel Napoletano. Tengo a esprimervi, anche a nome mio che del mio popolo, la profonda, sincera nostra simpatia ».

S. M. il Re d'Italia ha così risposto:

« Prego V. M. di volere credere alla viva riconoscenza mia e della Nazione italiana per i sentimenti che la Maestà Vostra si è affrettata ad esprimermi in questa dolorosa circostanza ».

Il Presidente del Consiglio, Maniu, dal canto suo, ha telegrafato a S. E. Mussolini in termini calorosi per esprimere le condoglianze per il disastro che pone in lutto il grande Paese amico.

14 milioni per la sistemazione del bacino montano del Curone

Alessandria, 28 mattino.

Si è riunita la Sezione Agraria Forestale del Consiglio provinciale dell'Economia. In base alle indicazioni del verbale redatto dall'ufficio del Genio Civile di Alessandria e dalla Coorte della Milizia Forestale di Torino, i lavori progettati per ogni corso d'acqua sono i seguenti: rio Maestro, lire 100.000; rio Sorba L. 200.000; torrente Museglia di Montecuto L. 510.000; torrente Arzola L. 260.000; rio Restegnasi L. 80.000; torrente Curone L. 2.484.000; sistemazione frane L. 960.000.

Inoltre il progetto di massima della Milizia forestale, raggiunge il totale di 9 milioni, di cui 3.500.000 per opere di rimboschimento e L. 1.750.000 per indennizzi di espropriazione temporanee. Sommando quindi i totali del preventivo del Genio Civile con quelli della Milizia Forestale, si ha in complesso una spesa prevista di 14 milioni e mezzo per la sistemazione idraulica e forestale del bacino montano del Curone.

Il Congresso di musica sacra a Trento
Le vicende di uno storico organo

Trento, 28 mattino.

Sotto la presidenza di mons. Respighi, direttore dell'Associazione Italiana di Santa Cecilia, e con l'intervento dei più noti organisti e di numerosi illustri cultori di musica sacra, si sono svolti ieri i lavori del primo Congresso nazionale dell'organo, che ha, fra l'altro, lo scopo di aprire nuovi orizzonti alla musica liturgica in rapporto alla tecnica moderna dell'organo, che in questi ultimi anni ha avuto grandissime innovazioni. L'importanza del Congresso è stata riconosciuta dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Il Ministro Giuliano ha anzi delegato a rappresentarlo il prof. Torrefranca, bibliotecario al Conservatorio di Milano e libero docente di storia della musica all'Università di Roma.

In occasione del Congresso ha avuto ieri il suo collaudo solenne il nuovo organo della basilica di Santa Maria Maggiore, memorabile nella storia della nostra arte, maestra al mondo. Quest'organo ha una storia illustre, che vale la pena di riferire brevemente. Fu costruito una prima volta fra il 1532 e il 1536, pochi anni dopo l'apertura della chiesa di Santa Maria che il cardinale Clesio, Principe e Vescovo di Trento, aveva preparato per il grande Concilio della Chiesa Romana. Già allora era uno strumento di grande valore, tanto che lo si adornò di quella meravigliosa cantoria marmorea, che è una delle più belle che esistano e costituisce il più prezioso gioiello di scultura del Trentino. Verso la fine del secolo decimosesto subì una importante riforma per opera del celebre Eugenio Gasparini che lo ingrandì di dieci registri, aumentandone assai la rinomanza, tanto che il musicista Händel, quando venne in Italia, fermatosi a Trento, volle suonare lo strumento. Nel 1702, danneggiato da un fulmine, fu riparato dal sacerdote Bonali di Desenzano che seppe conservare quelle caratteristiche primitive le quali lo avevano reso famoso in tutta l'Europa. Ma la mattina del 13 giugno 1819 il celebre organo, colpito da un fulmine che vi appiccò il fuoco, fu completamente distrutto. La città ne fu vivamente addolorata e subito dopo sorsero varie iniziative per ricostruire l'organo che era stato il vanto della storica basilica del Concilio. Così, fra il 1827 e il 1833, i fratelli Serassi di Bergamo, costruirono l'attuale strumento con due tastiere, ripieno esteso, con contrabasso di 16 piedi e con 2180 canne.

Ora, dopo un secolo, l'organo dei Serassi, restaurato e completato secondo le esigenze della tecnica organaria moderna e della meccanica elettrica per opera del cav. Vincenzo Mascioni, di Cuvio (Varese), ritorna ad occupare uno dei primi posti nel mondo.

Lo strumento ha ora 3915 canne ed è suonato su una consolle che è stata posta nel coro della basilica. La consolle ha tre tastiere disposte l'una sopra l'altra, a gradini; ognuna di queste consta di 58 tasti. Tutti i registri dell'organo sono distribuiti in maniera logica e originale; la pedaliera consta di trenta note. Per dare poi un'idea della complicazione meccanica della consolle aggiungeremo che in essa vi sono ancora 72 tastini per la registrazione normale, 72 bottoni con sottostante segnalazione luminosa per le registrazioni combinabili; 8 annullatori per i registri a lingua; 34 pistoncini sotto le tastiere diverse; 16 pistoni sotto la pedaliera; 3 staffe per il crescendo e l'espressione e un quadro per segnalazioni luminose, per le registrazioni combinabili e per il crescendo.

Eppure, per dominare questo poderoso strumento che ha mille e mille voci armoniose e toccanti, non basta che un uomo prema o accarezzi i mirabili congegni. L'elettricità, regina di questo secolo, dal tasto della consolle si recherà all'imboccatura di una delle 3915 canne e provocherà il suono, col soffio che un altro apparato elettro-meccanico produrrà. E le belle musiche religiose, di cui l'arte italiana è ricca, troveranno in questo magnifico organo l'espressione divina per cui furono create.

Il padiglione internazionale della musica alla Fiera del Levante

Bari, 28, mattino.

Fervono i lavori di rifinimento dei vari padiglioni della Fiera del Levante e si vanno creando in questi giorni nuove opere destinate a dare maggior fasto e maggiori attrattive all'attesa grandiosa manifestazione fieristica.

Uno dei padiglioni che di questi giorni va lanciando di contro al mare le sue sagome di ardita modernistica e che è destinato ad avere un successo sicuro ed incontrastato è quello della musica che sarà una delle attrattive più interessanti della Fiera sia per la sua singolare struttura sia per la sua rispondenza alle necessità estetiche del popolo meridionale e delle popolazioni levantine. Questo padiglione racchiuderà una mostra internazionale che porrà a portata di mano degli interessati una completa rassegna di tutta la produzione mondiale in fatto di strumenti musicali.

E' significativo il fatto che questa Mostra si apre per la prima volta in una città del Mezzogiorno d'Italia che, oltre all'essere terreno fecondo per lo sviluppo dello speciale artigianato costruttore di piccoli strumenti musicali, è la culla delle arti musicali.

L'architettura di questo padiglione mentre è ispirato ai più razionali sfruttamenti dei vari elementi costitutivi e mentre risponde alle particolari esigenze di una mostra di eccezione, nel suo complesso costruttivo s'impone per le sue linee ardite, snelle ed eleganti.

Il palazzo avrà infatti una forma ellittica e porterà nei suoi muri perimetrali interni una successione di stands per cui ogni posteggio andrà ad assumere l'aspetto di un vero e proprio negozio.

VATICANO
La prima causa civile contro la Santa Sede - La settimana sociale di Marsiglia

Città del Vaticano, 28 mattino.

Ieri il Papa non ha accordato udienze. Ha ricevuto solamente monsignor Tesio, consigliere della Nunziatura presso il Quirinale ed il governatore della Città del Vaticano, Serafini.

Giovedì prossimo 30 luglio avrà luogo presso il Tribunale di prima istanza della Città del Vaticano la prima causa civile intentata dallo scultore prof. Galli, direttore artistico per le sculture dei musei e dei sacri palazzi apostolici contro la Santa Sede, rappresentata dall'amministratore dei beni mons. Mariani. Il prof. Galli rivendica il diritto ad avere abitazione entro la Città del Vaticano o quanto meno un adeguato compenso, diritto che gli viene dall'altra parte contestato. Poichè, per dirla in termini curialeschi, secondo la procedura della Sacra Rota, il libello introduttivo della causa è già stato presentato e notificato all'altra parte, nella seduta di giovedì non si farà che la concordanza dei dubbi; si stabiliranno, cioè, con precisione i punti della controversia, quindi sarà fissata una successiva udienza per la discussione della causa. Questa sarà chiamata alle 12 nell'ufficio del giudice avv. Angelini Rota, presso il Governatorato. Le parti saranno assistite da due avvocati concistoriali.

Il card. Pacelli, segretario di Stato, ha diretto ad Eugenio Duthoit, presidente della Commissione generale della « Settimana sociale » di Francia, che si svolgerà prossimamente a Marsiglia, una lettera a nome del Papa. In essa è detto fra l'altro:

« Il Santo Padre ha preso conoscenza con benevolo interesse dell'importante programma che la 22.a settimana sociale di Francia si propone di studiare a Marsiglia, sotto gli auspici di mons. Dubourg. Per trattare alla luce dei principi cristiani l'attuale grave problema della colonizzazione, con tutte le responsabilità morali che vi si connettono, nessuna sede potrebbe meglio convenire di quella di codesta metropoli marittima, donde partono, sotto lo sguardo materno di Nostra Signora della Guardia, le grandi strade del Continente africano, del vicino e del lontano Oriente, dove le nazioni europee stendono sopra immense popolazioni autoctone e indigene la loro autorità e la loro protezione. Senza entrare nelle questioni di ordine politico e nazionale, chi non vede i molteplici problemi che al solo riguardo della sociologia vengono sollevati da uno stato di cose così complesso e così delicato, quale quello della colonizzazione, dove attività culturali diverse, quelle dei coloni e quelle degli indigeni, sono chiamate ad esercitarsi di conserva? Ciò non accade spesso senza urti ed anche senza crisi al quali la salute di milioni di anime è unita, quando le condizioni nuove di lavoro e del capitale sono applicate al di fuori degli eterni principi della civiltà cristiana. Nel dominio della colonizzazione, più che in altri campi, progresso materiale e principi cristiani devono andare di pari passo. Così la predicazione del Vangelo non avrà fra gli infedeli il suo pieno effetto se il loro stato sociale sarà depresso o corrotto da abusi di ogni specie, dallo sfruttamento del lavoro umano e dal disordine dei costumi.

« Aggiungerò di passaggio che molto opportunamente non avete dimenticato nel vostro insegnamento il punto di vista missionario di cui il S. Padre Pio XI ha fatto un punto fondamentale del suo Pontificato. Ben sapendo che se gli araldi del Vangelo devono restare estranei agli interessi politici e nazionali che fanno parte dell'azione colonizzatrice dello Stato, essi non sono meno congiunti alla vita sociale delle popolazioni indigene o chiamati a concorrere attivamente al miglioramento materiale e morale della loro condizione. Ciò facendo, la settimana sociale di Francia svilupperà la parabola già tanto meravigliosa che essa ha tracciato nel corso di questi ultimi anni ».

La lettera chiude annunziando che il Pontefice imparte ai settimanalisti e ai loro docenti l'apostolica benedizione.

Con il trattato lateranense dell'11 febbraio 1929 fra la Santa Sede e l'Italia, venne riconosciuta, fra le altre località della città di Roma, come proprietà della Santa Sede, sotto il privilegio dell'extra-territorialità il Palazzo di San Callisto in Trastevere e la vasta area ad esso adiacente e prolungantesi intorno alla Basilica, fino a comprendere la chiesa parrocchiale e quella dei canonici prospettante sulla piazza. Ora il Papa è venuto nella determinazione di servirsi della vasta area libera dietro il palazzo di San Callisto, per erigere su di essa una nuova degna e comoda sede per le congregazioni romane e per quei dicasteri ecclesiastici che non hanno una propria sede adeguata. E' noto, infatti, che le congregazioni romane, a parte quelle che, come il S. Uffizio e la Propaganda, hanno una propria sede, sono concentrate nel Palazzo della Cancelleria in locali che originariamente non era destinati ad accogliere. Il Papa stesso ha ora raccolto presso di sè tutti gli elementi per studiare personalmente il piano organico per la nuova grandiosa costruzione. Oltre le congregazioni romane, il nuovo edificio accoglierà anche i Tribunali della Santa Rota e della Segnatura apostolica ed in tal modo rimarrà libero per la sua primitiva destinazione il Palazzo della Dataria, dove esse hanno ora la loro sede. Al momento presente non si tratta che dello studio dei progetti, è prevedibile che fra non molto tempo saranno iniziati i lavori.

S. E. Marescalchi a Vallombrosa e a Camaldoli

Firenze, 28, mattino.

Il Sottosegretario on. Marescalchi, dopo una visita della foresta demaniale di Vallombrosa, ha visitato il corso di perfezionamento per gli ufficiali della Milizia Forestale che frequentano l'Istituto superiore agrario e forestale di Firenze. Il generale Agostini ha presentato all'illustre parlamentare gli ufficiali del corso, e quindi S. E. Marescalchi ha parlato illustrando il nobile e grave compito affidato agli ufficiali della Milizia, e la importante massima della questione forestale in Italia, ed è passato quindi ad inaugurare il primo corso della Scuola allievi sott'ufficiali.

S. E. Marescalchi, accompagnato dal Prefetto di Arezzo, dal Segretario federale Cappelli, dall'on. Bonaccini, dal Preside della Provincia, dal Console generale Agostini e da altre autorità, si è recato a visitare l'eremo di Camaldoli, ove i frati camaldolesi lo hanno pregato di portare il loro saluto al Duce. L'on. Marescalchi ha visitato quindi l'eremo e le foreste di Camaldoli. (Stefani).

Ribasso del pane a Spezia

Spezia, 28 mattino.

La Federazione provinciale fascista dei commercianti, presi accordi con le autorità locali, ha stabilito che il prezzo del pane di peso non inferiore ai 200 grammi panificato con farina marca B, sia ridotto a lire 2,20 il chilogramma. Le altre forme di pane restano a libero prezzo.

Il terremoto non dipende dalle perturbazioni atmosferiche
Dichiarazioni del prof. Eredia

Roma, 28 mattino.

Esiste una qualsiasi relazione tra le perturbazioni atmosferiche che si notano in questi giorni ed il terremoto? La domanda è stata rivolta al prof. Eredia, che così ha risposto:

« La perturbazione sismica che ha colpito l'Italia meridionale ed in particolare l'Irpinia non sta affatto in relazione con le condizioni del tempo. Si tratta di due fenomeni di natura completamente diversa. I fenomeni tellurici si evolvono a grandi profondità, e trovano origine in fatti che ancora non conosciamo perfettamente, perchè finora non si è riusciti a capire l'inizio di nessuno di tali fenomeni. Arrivano improvvisamente e noi dolorosamente ne constatiamo gli effetti, che spesso, come oggi, sono dolorosamente tremendi.

« Al principio del secolo XIX si studiò l'influenza sui terremoti delle forme cicloniche e delle conseguenti manifestazioni temporalesche. Più tardi varii tentativi di previsione si ebbero, precisamente fra il 1869 ed il 1872, per opera del Bulard e del Fron. Questo ultimo, incaricato del servizio dei presagi meteorici a Parigi nel 1872, dopo avere per circa otto anni esaminato giornalmente situazioni atmosferiche si convinse che alcune di queste erano favorevoli alle manifestazioni sismiche in certe regioni della Europa, ed il 24 maggio 1872 indirizzava alle capitali del Sud-Europa, Roma, Vienna e Costantinopoli, un telegramma annunziante perturbazioni telluriche. In effetto il terremoto fu avvertito a Toulcha. Dunque... Senonchè i successivi presagi non ebbero fortuna ed i lunghi anni di studio non addussero a risultati notevoli.

« Poche e rare coincidenze, e neanche esatte, onde la stessa imprecisione dei presagi deve fare considerare tali previsioni meteoriche sismiche null'altro che semplici tentativi privi di ogni fondamento teorico e di ogni risultato pratico.

« Nel 1908 il compianto sismologo giapponese Aomori pubblicò un importante studio, con il quale rappresentò le zone dell'Italia che avevano subito maggiori scuotimenti, e notò che dette zone, a guisa di centri emigratori, si trovano disposte su di una linea la quale in alcuni punti era però spezzata. Allora lo scienziato giapponese previde che i terremoti futuri si sarebbero certo verificati in tali punti ove mancava la continuità. Tali punti erano la Marsica e la Basilicata. I fatti hanno dato ragione a tale indagine, ed in realtà dopo il 1908 le due zone anzidette sono state sfortunatamente colpite. Ma tuttavia neppure l'Aomori aveva potuto prevedere l'epoca in cui tali terremoti si sarebbero verificati. Lo stesso Aomori ha cercato di mettere in relazione le perturbazioni telluriche con i fenomeni meteorologici, ma non ha trovato alcuna corrispondenza.

« Si è pensato dapprima alla pressione barometrica, in quanto la variazione di peso dell'aria sovrastante può fare affrettare l'esplosione di un fenomeno già preparato. Si è pensato anche alla quantità di pioggia, poichè l'infiltrazione di grandi masse può accelerare lo sconvolgimento di un fenomeno tellurico; ma le coincidenze nell'uno e nell'altro caso sono così poco note, che non permettono l'enunciazione di alcuna legge ».

Le condoglianze dei Governi stranieri

Roma, 28 mattino.

Si sono recati a Palazzo Chigi per presentare le condoglianze loro personali e dei rispettivi Governi i seguenti rappresentanti esteri: l'Ambasciatore di Argentina, l'Ambasciatore di Turchia, l'Ambasciatore del Cile, il Ministro di Svizzera, il Ministro del Siam, l'incaricato di affari delle Repubbliche Sovietiche, l'incaricato di affari di Albania, l'incaricato di affari del Messico, l'incaricato di affari di Estonia.

Sono pure giunte, per il tramite dei rispettivi rappresentanti, le condoglianze del Governo dei Paesi Bassi e del Governo di Lituania.

Il cordoglio del popolo greco

Atene, 28 mattino.

La stampa greca continua ad occuparsi della sciagura che ha colpito il Mezzogiorno d'Italia. Il Proia scrive « che la simpatia della Nazione greca, calorosissima e sincera, si indirizzi fraternamente verso il popolo italiano. Auguriamo all'Italia — conclude il giornale — coraggio e rassegnazione. Se un caloroso sentimento di solidarietà può essere di conforto ai sinistrati, in Grecia esso è spontaneo e sincero ».

L'Ethnos scrive: « Il popolo greco, unito da tanti legami a quello italiano, prova profondo cordoglio, e si associa di tutto cuore al lutto mondiale per la sciagura che ha colpito l'Italia ».

Il Presidente della Repubblica ha inviato un telegramma al Re d'Italia, esprimendogli le più vive simpatie per le popolazioni colpite dal terremoto.

Il Presidente della Repubblica Argentina

Buenos Aires, 28 mattino.

Il Presidente della Repubblica, Irigoyen, ha diretto a S. M. il Re d'Italia un telegramma di condoglianze della Nazione argentina per il terremoto che ha colpito l'Italia Meridionale.

10 mila lire della Confederazione professionisti

Roma, 28, mattino.

I Sindacati fascisti ingegneri delle provincie terremotate e limitrofe sono stati mobilitati ed i dirigenti sono tutti all'opera di soccorso ed a disposizione delle autorità. La Confederazione professionisti ha stanziato lire 10.000 per i soccorsi ai danneggiati dal terremoto.

Il ciclone anche nel Bresciano

Brescia, 28 mattino.

Un violento ciclone, di cui non si ricorda l'eguale, proveniente da ovest si è scatenato ieri nella vasta zona compresa tra Castel Venzago, a sud di Lonato, e Centenaro nella Laguna, continuando poi nel Veronese, nei paesi di Pacengo ed altri del distretto di Castelnuovo. Il vento, che aveva una velocità fantastica, ha sradicato piante di alto fusto, alberi da frutta ed interi filari di gelsi, schiantando anche piante secolari. Ha abbattuto comignoli, ha infranto finestre e scoperchiato i tetti di molte case. Un piroscafo in rotta verso Peschiera venne spinto in secca. La pioggia torrenziale e la grandine devastarono i raccolti del granturco, del tabacco e dell'uva. Nel pomeriggio, mentre i muratori ed i contadini stavano riattando in fretta i tetti delle case sconvolte, un nuovo temporale di eguale violenza si abbattè nella stessa plaga. I danni sono ingentissimi.

Arte e critica

Poche cose definiscono meglio il carattere di una civiltà dell'atteggiamento col quale i critici giudicano le opere d'arte. A noi italiani sembra che questo giudizio debba derivare da un sereno spirito razionale condotto al lume del gusto e, insieme, della filosofia la indipendenza e la vitalità delle cose di poesia. Ma a gettar gli occhi fuor di casa nostra su di una letteratura consanguinea, la francese, il nostro criterio consolidato da un trentennio di critica più o meno idealista ci si mostra particolare della nostra struttura spirituale, non ugualmente noto e familiare a scrittori che dovrebbero avere in comune con noi la latinità e, quindi, l'amore per la concretezza.

Invece di cavar fuori e di spolverare gli argomenti dell'antica polemica coi quali le generazioni del principio del secolo combatterono la critica filologica, o storica, o sentimentale, raccogliamo con animo neutrale qualche estremo documentario della critica francese. Questa, come d'altra parte la nostra critica, troverà una luminosa giustificazione in una interpretazione della vita diversissima dalla nostra.

V'è oggi in Francia una schiera di scrittori giovani e maturi che ritengono di aver rinnovata la critica nello spirito e nelle forme. Non solo di un Thibaudet, di un Crémieux, di un Jaloux si parla come di autorità pontificali e indiscutibili, ma persino del più giovane Ramon Fernandez e del giovanissimo Drieu La Rochelle si scrive correntemente come di *jeunes maîtres*. Tra costoro, poi, uno scrittore raffinatissimo, ma di recente fama, Charles Du Bos, sembra aspirare nella critica alla funzione appartata ed orgogliosa che nella poesia è privilegio di Paul Valéry.

Ci sarebbe difficile parlar di critici francesi senza premettere che quasi nessuno, — e, dei pochi che ne hanno sentore, nessuno con vera chiarezza, — considera la critica come filosofia, e che la natura dell'arte possa essere oggetto della più pura speculazione. La critica francese non ha da proseguire o da superare una tradizione filosofica. Neppure il bergsonismo può vantare qualche specifica influenza: esso non potè, in effetti, che su tutto l'insieme dell'arte elevando a dignità l'intuizione e l'incosciente. In pratica non fece che rinvigorire e rendere maggiormente fecondo il fervore romantico dal quale la critica francese non si è mai dipartita. Bisogna naturalmente intendersi su questa qualifica di romantico, chè, per esempio, anche la critica d'un De Sanctis è romantica, sebbene nutrita di filosofia. Il critico francese discende per tradizione dalla famiglia dei romanzieri e dei poeti della seconda metà del secolo decimonono e, quindi, è tutto impregnato del loro caratteristico estro romantico. Anzi si può dire che, di ordinario, egli è addirittura un poeta o un romanziere deviato, se non mancato. Pel miglior senso di questa definizione valga l'esempio di Saint-Beuve e della sua mediocre attività di romanziere.

Infatti, se studiamo per un istante le caratteristiche di taluno dei migliori critici odierni d'oltr'alpe, vedremo che le più suggestive di esse si sono sviluppate nel senso di questa deviazione originaria. La più delicata e la più squisita esasperazione d'una critica passionale ci sono offerte, soprattutto, dalle opere di Charles Du Bos. Le quattro serie di *Approximations* e le *Dialogue avec André Gide* ci danno in chiari termini la misura delle possibilità propriamente conoscitive e delle peculiarità artistiche di tutta la critica francese. Ma il magnifico volume su Byron (*Du sono pareil*, Paris), ci offre il mezzo di compendiare con estrema brevità gli intendimenti e i risultati raggiunti dall'autore.

Il Du Bos, in effetti, è un romanziere, ma in questo senso: come il romanziere prende dalla vita e dalla personale esperienza la materia che poi plasmerà nel suo intimo e comporrà in una sintesi originale, così il Du Bos prende invece nelle opere letterarie la materia che gli servirà per una sintesi originale di valore equivalente a quella d'un romanzo. In altri termini, nella lettura d'un poema egli è, soprattutto, preoccupato delle mutazioni che possono intervenire nel suo intimo. Non è l'opera d'arte in sè a sollecitare il suo interesse, ma, in essi, la personalità dell'uomo di cui il poema è una espressione documentaria. Infatti, nel suo *Journal* egli dichiara: *Le danger pour moi c'est que tous les livres font travailler mon esprit, et les mauvais non moins que les bons*. Un cattivo libro può essere, certo, la espressione di un magnifico temperamento, ed è questo, appunto, il caso della maggior parte delle opere byroniane.

Anche Du Bos sfrutta un retaggio di romanziere e di romantico di cui, forse, bisogna andare a ripescar le origini in un trentennio strettamente parente del nostro: il primo del secolo scorso, sacro anch'esso ai drammi delle coscienze e al tormento dei giornali intimi. Nelle sue *Approximations* si sente la potenza di una facoltà dissociativa ed impressionistica, si sente lo stile e lo spirito vagabondo dello scrittore di diario, si vede in pieno esercizio una straordinaria facoltà di percezione e di osservazione in se stesso e fuori. Ma accanto a queste facoltà manca quella definitiva, la potenza di sintesi, quella che delinea, taglia, fonda le costruzioni tipiche dell'arte letteraria.

L'agile e vivace versatilità del vecchio spirito francese ha saputo mutare questi difetti, capaci di ridurre un romanzo ad una noiosa e scucita divagazione, in un genere nuovo, pieno di particolare bellezza. La critica francese, della quale Du Bos è campione, è nata dell'adattamento. Se noi prendiamo una qualunque delle sue *Approximations*, quella, per esempio, sul *Numquid et tu?* di Gide o quella sull'opera critica di Bourget, raggiungeremo seguendole delle imprevedibili mète: noi stessi, in funzione di lettori, saremo indotti a dimenticare quella concreta cosa che è l'opera esaminanda; non ci apparirà che la fosforescenza prodigiosa di cui, come scintilla, si è resa suscitatrice nello spirito di quel lettore squisito che in Francia chiamano critico. Infatti, il Du Bos procede per variazioni tematiche, per approfondimenti al trivello, precisando, interrogando disperatamente la nebulosità di un'allusione. *Au fond*, egli dice, *la vraie difficulté c'est que je ne pense pas — des pensées me viennent: tout m'est donné, et rien n'est conquis*. Talvolta, infatti, lo sentite abbandonato all'impeto dell'estro, quasi un surrealista. Egli non è che questo: un lettore, nel senso più eletto della parola. Il genere che egli e gli altri critici francesi hanno condotto all'eccellenza non è che la riproduzione del vario tumulto sentimentale e intellettivo che provoca in un uomo la lettura di un'opera d'arte.

Dunque, il miglior risultato che ci si può attendere da un saggio critico francese, è una larga testimonianza della *intelligenza* e dell'*esprit* del critico. Si potrà, se mai, misurar l'importanza dell'opera dalle variazioni che essa ha fatto scaturire dal cervello del critico. Ma se, invece, si tratta di opera più complessa e romantica, di quelle che trasudano individualismo, il critico francese si servirà di essa come specillo per studiare il funzionamento di un uomo. Vedremo in atto questo metodo nel *Dostojewski* di Gide, che è tutto ricavato dagli epistolari del grande scrittore e tende, in fondo, a riprovare in un organismo ricostruito il funzionamento delle passioni istesse del critico. Un esempio più recente è, appunto, il *Byron* di Du Bos costruito anch'esso sugli epistolari, sui giornali intimi, sulle testimonianze autobiografiche delle quali è intessuta tutta l'opera poetica del giovine Aroldo. Du Bos, anzi, oppone a coloro che contestano il valore artistico dell'opera byroniana, che l'eccessiva presenza dell'autore nell'opera non è un vizio, ma, anzi, la necessaria prova della sincerità dolorosa ed esasperata dell'uomo fatale. L'argomentazione del Du Bos appare esatta, se solo si aggiunge che la vera opera d'arte da lui ammirata in Byron non è quella scritta, ma quella vissuta. Tutta la sparsa, dissociata, frammentata spiritualità dei giornali intimi e degli epistolari, chiedono al Du Bos, come ad ogni altro scrittore del genere, una continua esultante compartecipazione di sentimenti: è un continuo appropriarsi, interpretare, divagare, variare, completare, mettere in relazione secondo il proprio stato d'animo. Il risultato finale è un Byron che sarà, magari, il figlio di Lady Gordon of Gight, ma è, soprattutto, il Du Bos istesso.

Ecco, dunque, che uno scrittore rampollato da una famiglia di romanzieri deviati, nell'abbandonarsi totalmente ai suoi impulsi, giunge di nuovo nella tipica sfera del romanzo. Se non avessimo scelto per argomento la critica francese degli ultimi anni, ci fermeremmo ad analizzare più minutamente il magnifico valore romanzesco di questo *Byron*. Esso, in effetti, denunzierà come pregi tutto ciò che nel libro di Maurois, al paragone, appaiono difetti. Non assistiamo, infatti, all'urto stridente e discorde di una vita romanzata con una monografia critica, di una biografia con uno scorcio storico, senza che si raggiunga una unità interiore, una omogeneità di forma.

I dati storici e i documenti byroniani non sono per Du Bos che punti di riferimento, trampolini dai quali spiccare salti vertiginosi, coppe alle quali beve e attinge un estro iperbolico per dar vita concreta al demone della fatalità.

Scelto ad esempio Du Bos, noi troveremo nella critica francese scrittori che prendano un atteggiamento diverso innanzi all'opera d'arte. Ognuno è preoccupato delle sue possibilità di artista: la voce altrui è come il canto dell'uccello che provoca il canto negli altri pennuti. Romantici della più bell'acqua! Se diamo uno sguardo agli scrittori di destra, Maritain o Massis, per esempio, li vedremo cavar fuori il concetto di un'arte che si risolve in valore etico. Se ci si volge a generazioni un po' più posate e magari accademiche, vedremo cavar fuori schemi aristotelici e autorità di Boileau. Se ci si rifugia tra i giovanissimi, li vedremo attingere o al mito della spontaneità assoluta, come i surrealisti e i psicoanalisti, o al mito delle costruzioni magiche, come gli ultimi cubisti. Vedremo infine magnificare come un audacissimo innovatore il feneloniano Brémond, che concepisce la poesia come stadio precedente della preghiera. Tirate le somme di tutti questi mistici e romantici, — tanto dominati dalla passione da poter essere ottimi artisti, e, in cambio, non tanto nutriti di ragione da poter concepire un'estetica filosofica e una vera critica — non ritrarrà che Ramon Fernandez a tentar di costringere i suoi *Messages* in criteri palesemente razionali: egli esige dal critico la conoscenza completa ed estesa del filosofo, crede che l'opera d'arte non possa essere *spiegata* che dalla universalità del pensiero, ritiene che *c'est par l'esthétique que l'on peut espérer de compléter et d'accomplir l'esprit philosophique, puisque la poésie contient les revendications profondes et non rationelles de l'homme*. E' un piano questo sul quale potremo cominciare a trovarci d'accordo, se poi questi intenti concetti, invece di restare allo stato di vagheggiamento, scendessero in forma più concreta.

Non v'è bisogno, ora, di dare un corrispondente sguardo ai quadri critici italiani per riconoscere con maggiore chiarezza le differenze radicali dei due spiriti. Benchè i nostri critici non si siano affatto pacificati nei limiti dell'estetica crociana, si può affermare che tutti i tentativi di superamento e tutte le variazioni sentimentali (basti l'esempio di Serra, squisito *lettore* italiano), procedono da una preparazione dialettica, da una istintiva disposizione al realismo che facilita l'esame obbiettivo di un'opera d'arte. Per divagato che sia il critico italiano, troverete sempre in fondo alle sue argomentazioni il filosofo e, a un tempo, il gusto del concreto. Per questo motivo, forse, il critico italiano perdona al vizio grammaticale e stilistico meno facilmente del francese, per questo la sua *stroncatura* è così spietata ed efficace, abile nello scomporre un'opera come una costruzione e nel cercare i suoi vizi occulti. Viceversa il critico francese, anche quando come Ramon Fernandez sembra pretendere verso un concetto più razionale e filosofico della critica, non sa liberarsi da quell'egoismo romantico che lo spinge a far della sua passione la misura dell'opera d'arte.

Ecco, in conclusione, i caratteri sommatici delle due civiltà, riconosciuti nell'atteggiamento particolare dei critici: da una parte il tipico realismo italiano (quello che trae origine dalle prose critiche dell'Alberti, del Vinci, del Buonarroti), dall'altra l'individualismo mistico dei francesi che fermenta nel loro sangue giansenista e si manifesta tanto nel feneloniano Brémond che nel *lettore* Du Bos.

ALBERTO CONSIGLIO.

Il «maquillage» si praticava nel Basso Nilo 5000 anni a. C.

Il Cairo, 28 mattino.

La spedizione diretta dal prof. Herman Junker, la quale, per incarico dell'Accademia delle Scienze di Vienna, ha intrapreso scavi nella più vasta regione neolitica che si conosca sul delta del Nilo, ha pubblicato una relazione sulle ricerche compiute presso Merinda, che risale a 5000 anni prima di Cristo. Gli scavi, estesi a una area di 30 Km. quadrati, hanno consentito scoperte antropologiche della massima importanza, in quanto documentano i costumi di quel popolo antichissimo. Gli abitatori di Merinda traevano i mezzi di sostentamento dall'agricoltura e dalla caccia; si nutrivano di carni di maiale e di ippopotamo. Dell'abbigliamento si preoccupavano assai meno di quanto facessero gli abitatori della regione del Nilo superiore; tuttavia, da alcuni piccoli pennelli ritrovati, si deve dedurre che dovevano tenersi il *maquillage* attorno agli occhi. Fra gli oggetti di ornamento sono stati rinvenuti orecchini di conchiglie e collane di osso di cinghiale. I morti venivano sepolti nella stessa casa dei congiunti, così che potevano considerarsi partecipanti alla mensa comune. Sopra i cadaveri si usava gettare del grano, per il caso che di soddisfare all'appetito dei defunti.

Il generale Kundt ha lasciato La Paz

Santiago del Cile, 28 mattino.

I giornali ricevono da Arica che il generale Kundt, ex-capo di Stato Maggiore dell'Esercito boliviano, coinvolto recentemente nei noti avvenimenti politici di La Paz, lasciò la capitale boliviana la notte scorsa diretto verso la costa del Pacifico.

(United Press).

La storia di una brillante aviatrice finita in un sanatorio

Washington, 28 mattino.

Si ha da Cleveland nell'Ohio che la signora Heath, una delle più brillanti aviatrici inglesi, è stata messa l'altro giorno in un sanatorio, dove si sottoporrà ad una cura per disordini nervosi consecutivi a quanto si crede alle ferite da lei riportate, undici mesi fa, quando il suo aeroplano si franturnò sul tetto di una officina. La sua infermiera e compagna, miss Florence Madden, ha rivelato questo fatto in una domanda rivolta alla Corte competente di Cleveland, per ottenere la designazione di un tutore, perchè la malata non è più capace di prendere cura di se stessa, e di amministrare i suoi beni che consistono in un fondo di riserva dal quale ritrae un reddito annuo di 30 mila franchi. Lady Heath, che ha 33 anni, sposò nel 1927 il milionario sud-africano sir James Heath, che ha 78 anni. Nel novembre 1928 questi fece pubblicare una nota dichiarante di non accettare nessuna responsabilità per i debiti che avrebbe contratto sua moglie, e qualche mese fa lady Heath ottenne il divorzio, che fu pronunciato dalla Corte della contea di Reno. Nell'anno che seguì al suo matrimonio, cioè nel 1928, lady Heath si illustrò con un viaggio da Londra al Capo e ritorno, compiuto da sola a bordo del suo aeroplano.

I diritti dell'Argentina sulle isole Falklands

Buenos Aires, 28 mattino.

Il giornale *La Prensa* ha pubblicato una serie di articoli sostenendo il buon diritto della Repubblica Argentina al possesso delle Falklands e delle South Orkney, gruppi di isole che si trovano nell'Atlantico al nord-est e sud-est della Terra del Fuoco. *La Prensa* definisce l'occupazione inglese delle isole una manifesta usurpazione e chiede che il Governo argentino reclami la restituzione.

Il grande archeologo che scoprì la fastosa villa di Haghia Triada

Con la scomparsa, tanto triste quanto inattesa, di Federico Halbherr, spentosi in Roma, l'archeologia italiana perde uno dei suoi più significativi e più benemeriti rappresentanti. Dei settantadue anni che oggi contava l'illustre titolare della cattedra di epigrafia greca nella Regia Università di Roma, si può dire che un buon mezzo secolo sia stato speso in ricerche e scoperte scientifiche ininterrotte. La cui somma oggi è tale che gli amici e i discepoli di questo grande e modesto italiano di Rovereto possono dolersi della sua fine non già perchè egli non avesse visto il coronamento perfetto dei suoi sforzi, ma perchè alla sua opera generosa egli non aveva ancora dato tutta quella notorietà che l'interesse della scienza e l'orgoglio del paese richiedevano.

Nel 1884, mentre le scoperte ancora fresche di Enrico Schliemann sul suolo della Troade e nell'Argolide, a Micene e a Tirinto, tenevano ancora sospesa l'attenzione dei dotti, e agitavano le fantasie prospettando già nuove basi alla storia del popolo greco e di tutto il mondo mediterraneo, il discepolo prediletto di Domenico Comparetti, Federico Halbherr, spinto da un profetico spirito di ricerca, approdava a Creta. Una multisecolare tradizione, raccolta da storici greci e da poeti, presentava infatti l'isola di Minosse come la culla della stessa civiltà micenea, la quale pareva al più l'ultima Tule della ricerca archeologica.

La culla di Giove

Archeologo d'istinto ed epigrafista di professione, guidato da felicissimo intuito, lo Halbherr si spingeva subito nella zona più meridionale, più fertile e più pianeggiante dell'isola, nonchè più vergine di esplorazioni scientifiche, ed ivi raccoglieva senza ritardo i primi saporosi frutti della sua iniziativa. Fu appunto il 1884 l'anno della scoperta clamorosa della grande iscrizione greca di Gortyna, la più antica raccolta di leggi, nel testo originale arcaico, relative agli ordinamenti pubblici e privati di una città del mondo greco. Subito dopo, e dentro lo stesso anno, Federico Halbherr effettuava la esplorazione del celebre Antro Ideo, la leggendaria culla di Giove e del culto coribantico di Cibele e di Giove sul monte più alto dell'isola, il monte Ida. La scoperta della maravigliosa serie di bronzi lavorati e istoriati, di stile asiatico, avvenuta per le ricerche dello Halbherr nella sacra grotta, fu resa presto nota al mondo scientifico dalla sollecita pubblicazione curata dallo scopritore in collaborazione col suo illustre conterraneo Paolo Orsi.

Con poche eccezioni, l'attività scientifica del grande scomparso si distingue da quella di tutti i suoi collaboratori e discepoli numerosi, per una tendenza, spinta fino all'eccesso della modestia, a tenere nell'ombra la propria personalità. Sacerdote disinteressato del vero, egli sinceramente pensava che per l'incremento della scienza non giovasse o non avesse interesse il nome dei singoli operai. Certo è che nessuno, meglio e più di Federico Halbherr in cinquant'anni di ricerche, conobbe e mise in evidenza i più riposti segreti dell'archeologia cretese, e nessun nome più sobriamente del suo apparisce oggi nelle già numerose relazioni scientifiche con le quali l'archeologia italiana ha posto le proprie granitiche basi nell'agone internazionale delle scoperte archeologiche in Creta. Sotto la guida esperta dello Halbherr, capo autorevole della Missione Archeologica Italiana, condussero là le loro fortunate campagne, e ne illustrarono i risultati, rappresentanti autorevoli della scienza archeologica in Italia. Ricordiamo tra gli scomparsi: Adriano Milani, Luigi Savignoni, Lucio Mariani; tra i viventi Paolo Orsi, Gaetano De Sanctis, Antonio Taramelli, Luigi Pernier, Roberto Paribeni.

La civiltà cretese

Il nome di Halbherr rimane però principalmente legato alla grande scoperta della città di Festo e della villa principesca di Haghia Triada sul versante meridionale dell'isola: le due località che insieme alla reggia di Cnosso sul versante opposto, riportata alla luce contemporaneamente da una missione inglese capitanata da Arturo Evans, costituiscono oggi i capisaldi o punti capitali di riferimento per la conoscenza della civiltà cretese o minoica, con la quale i risultati delle indagini intorno alla civiltà mediterranea sono riportati di millecinquecento anni più indietro rispetto ai più vetusti documenti di vita scoperti dallo Schliemann.

Ma non si tratta soltanto di cronologia. Lo scavo di Haghia Triada, compiuto interamente, senza intervento di collaboratori, dal Capo della Missione Italiana, ha tra l'altro restituito alla luce opere d'arte di primissimo ordine per i tempi cui dobbiamo riferirci. La pittura cretese è rappresentata, oltre che nel celebre sarcofago di Haghia Triada, in frammenti preziosi di affreschi dove il più vivo senso della natura è dall'artista locale espresso con inarrivabile immediatezza; mentre l'arte della scultura è simultaneamente testimoniata da bellissimi vasi di dura steatite con rilievi figurati di eccezionale finezza. Nessuno che abbia una volta ammirato il *rhyton* «dei lottatori» o quello con la processione dei mietitori, può dimenticare queste espressioni perfette del genio artistico mediterraneo.

Dagli scavi di Festo e di Haghia Triada, non meno che da quelli di Cnosso, varietà ed abbondantissima fu la suppellettile domestica recuperata: i vasi sottili dipinti, preziosi per l'arte come per la cronologia, i pani di bronzo o di rame, primitivo mezzo di scambio nella rozza economia dell'isola, perfino dei documenti grafici ancor misteriosi, tra cui il disco iscritto di Festo. Dell'architettura caratteristica dei palazzi una descrizione anche sintetica riuscirebbe troppo prolissa.

Alla distanza di questi venti anni, anche l'autore di queste note ricorda di avere passato in mezzo agli scavi di Creta, alla scuola di Federico Halbherr, giornate indimenticabili. A piedi o a cavallo, per monti impervii o per valli senza sentiero, in piena canicola o nelle ore crepuscolari, si seguiva faticosamente il Maestro; pur avendo attinto da lui l'entusiasmo per tanti tesori archeologici scoperti o da scoprire, pur coltivando nell'animo ogni simpatia per la bella isola e per i suoi buoni abitanti.

Dove il giovane archeologo iniziava le sue campagne e dava principio alle sue meravigliose scoperte, a Gortyna, oggi per opera della Missione Italiana da lui fino a ieri diretta, una intera città greco-romana sta riprendendo vita la sua originaria e completa fisionomia. Il viaggiatore colto che si recherà a visitare questa con mille altre attrattive dell'isola, non dovrà dimenticare il nome di chi seppe dedicare tutto se stesso alla rinascita di tanta parte del mondo antico, sostenuto nella sua generosa fatica per la scienza da un solo grande ideale: l'Italia.

G. B.

POSTA DEL FRIULI

Vecchia e nuova storia di Furlania — Racconti di un necrofore — L'ultimo funerale durante l'occupazione

UDINE, luglio.

(a. p.) Tutti gli italiani che negli anni della guerra hanno vissuto nel Friuli e nella sua capitale, quelli che che vi sono giunti con il peso e con l'onore delle armi dalla grande strada napoleonica che dal Veneto attraversando il Piave viene ad Udine e si annoda alle vie d'Isonzo, quelli che d'un balzo si sono buttati di là dell'Iudrio — il confine iniquo — e poi hanno continuato a combattere lungo questo Isonzo luminoso tra verdi declivi, maestoso nella pianura verso il mare: non possono aver dimenticato questa terra di cui hanno certamente sentito lo spirito vigile e severo di quel tempo d'epopea. E chi in questa terra ha vissuto negli anni della vigilia e ha seguito il dire ed il fare — che qui son sempre tra d'essi armonici — di questa gente: fin d'allora ha cominciato ad amare i focolai friulani vivi di fiamme perenni. Qui si credeva. Qui, prima di guerra, da oltre Isonzo giungevano i migliori: di qui s'andava oltre Isonzo e si partecipava a feste, ad adunate, a manifestazioni di cui non erano dubbi i caratteri e gli intenti: qui in un anno di passione, in tempo di manovre nella pianura friulana si accoglieva il Re d'Italia con tale impeto e con tali voci che impressionarono profondamente il Sovrano ed in altro senso impressionarono i fedeli dell'Austria d'oltre confine. Si può dire che da quei giorni fosse concluso il patto tra Popolo e Re, il patto che ci condusse all'Isonzo e a superarlo.

La guerra: la città è ordinata; non è garrula: tutto è pronto nello spirito di tutti e tutto è pronto per gli eccezionali ammassamenti. Non vi è pompa di bandiere. La bandiera è nel cuore di ognuno. Ed Udine diventa così la capitale della guerra. Rimane ordinata e disciplinata come una piazzaforte per tutto il tempo che segue, fino all'invasione. I cittadini che rimangono mentre l'invasore avanza, accolgono e confortano i residui delle nostre eroiche — qui l'aggettivo non è il solito abusato — retroguardie che avevano fatto miracoli di resistenza sulla linea del Torre ad est della città, nuclei di essi impugnano le armi e combattono, alcuni cadono. Ma oramai tutto è inutile. Udine è occupata e diventa la capitale di una grande tristezza. In grande dignità — vi sono nobili documenti recentemente pubblicati — sopporta l'anno dell'occupazione, senza mai disperare.

Ed ecco il nostro ritorno, le prime pattuglie di cavalleria che al galoppo entrano da Porta Venezia, dalla via del Piave, i rimasti che aspettano; e più che di esclamazioni e grida, l'eloquenza di un quasi silenzio. Poi i primi abbracci, le lagrime di molti ed i commossi racconti.

Poi, una pausa per il racconto di un affossatore, un vecchio di oltre settanta anni, che non essendo riuscito al momento dell'invasione a riparare di là del Tagliamento, rimase ad Udine continuando il suo triste ufficio. Il vecchio affossatore si racconta che nelle prime giornate dell'invasione v'erano molti cadaveri insepolti tanto in città che nella periferia.

V'erano dei morti di morte naturale, dei morti di orgasmo, dei morti per bombardamento aereo e, tra questi, l'affossatore ricorda una giovinetta goriziana di quattordici anni. I registri del Comune, in quei giorni di trambusto, non segnano con esattezza i decessi. Appena costituito un Comitato Provvisorio, si hanno le prime normali registrazioni e così si sa che il 2 di novembre sono sepolti nel cimitero tre soldati germanici ed un italiano, sconosciuti. Nei giorni seguenti vengono inumate altre ventitrè salme, tutte di persone ignote e decedute da giorni e poi se ne continuarono a rinvenire di borghesi e di soldati italiani e nemici. In mancanza di casse, si adoperavano coperte e lenzuola. L'affossatore che si chiama Giuseppe Croatto, aveva il suo da fare.

— Raccolsi — egli dice — una donna morta di paura sulla porta della sua casa; un'altra ne raccolsi uccisa in una bottega perchè trovata a prendersi del caffè, un'altra ancora finita a colpi di baionetta ed una quarta strangolata per rapina.

L'ultimo funerale del periodo della occupazione venne celebrato il giorno 3 di novembre del 1918. Era morto, più di stenti che d'altro, il canonico penitenziario del Duomo, monsignor Rizzi. Si pensava di fare un funerale un po' conveniente. Ma non v'era più un cavallo dell'impresa funebre ed altri non se ne trovavano. La giornata era tragica. Il cielo coperto e minaccioso. Ventate fredde per le contrade. La città desolata era percorsa da irrequiete pattuglie di gendarmi.

La bara del canonico fu sollevata a braccia e le spalle di quattro portatori la condussero attraverso le vie della città che, nell'estremo squallore, stava attendendo l'ultima, attesa vicenda. Poche persone seguivano la bara ed il piccolo corteo potè facilmente procedere per le vie deserte. Ma giunto sul piazzale di Porta Venezia, ivi si trovò stretto in un enorme ammassamento di soldati nemici che si incamminavano per le strade esterne della città. Prendevano secondo i loro personali orientamenti le aperte vie dei campi. Tedeschi, sloveni, croati cercavano le loro strade. Non erano in rotta. Da questa parte lo sbandamento avveniva con ordine sufficente. Ai lati del viale erano mucchi d'armi abbandonate. Nessuno faceva largo al corteo funebre; nessuno salutava. Le ragioni della vita erano più forti di tutto. Finalmente il feretro del povero canonico potè giungere al cimitero mentre da poco lontano, lungo il viale, giungeva lo strepitare di una furiosa fucileria. Si era impegnata una scaramuccia tra nemici e cittadini udinesi. La bara del canonico fu calata in terra tra questi colpi. In città si spiegavano i primi tricolori.

Abbiamo detto che la ripresa fu energica ed immediata. Durante il 1919 fu Udine un raro, se non unico esempio di volontà. Gli anni seguenti la videro rinnovarsi, ingrandirsi. I suoi mercati furono animatissimi. E se ora essa attraversa una certa crisi di crescenza e sente anch'essa il contraccolpo di una situazione generale e di remmo universale che dovrà avere il suo superamento, pure si avverte sempre in essa la tradizionale disciplina non disgiunta da quell'esuberanza friulana fatta di salute e di ottimismo, per cui qui è ancora possibile un'ora gioconda, all'antica, alla Zorutti.

Una scrittrice bolognese in questi giorni ha trovato ad Udine soltanto un monumento al Re Galantuomo troppo piccolo, una sola rotaia di tram, una leggenda di Attila, delle case che si stringono intorno ad un colle, e null'altro. Troppo poco. Udine è tra le più vive e singolari città italiane anche rinunciando ad Attila che non c'entra e alle pinacoteche. Perchè fino a che l'ultima sua vecchia casa non sarà abbattuta, fin che le pietre dei suoi portali non saranno gettate nella Roggia, fin che gli ambienti della sua nobiltà paesana non saranno scalpellati, essa rimarrà, anche senza dovizia di rarità artistiche, la più cara delle città italiane ai più tormentato fronte d'Italia. Ed anche se qui tutto fosse abbattuto e sostituito, risorgerà pur sempre il bel fiore della friulanità, di pura semenza nostrana e si canterà sempre

O ce biel chiscjel ad Udin...

e ci si berrà sopra.

Un complotto contro Napoleone III

Da Roma repubblicana all'esilio di Londra - Sindaco della Capitale - Uno che cambia nome — La 33.a incarnazione di Cristo - Il complotto deciso - L'uomo non può diventar donna - Mazzini sorride

Luigi Pianciani e Quirico Filopanti si erano conosciuti a Roma, durante quella primavera del '49, quando l'Assemblea Costituente discuteva leggi e su al Vascello si combatteva.

Poi si incontrarono ancora a Londra, ove esuli nostri, stretti intorno a Giuseppe Mazzini, volevano per virtù di dottrina e di vita provare agli inglesi che l'Italia aveva diritto di vivere.

Eran tutti repubblicani, Alberto Mario come Francesco Crispi, ma non sempre erano d'accordo nel giudicare gli avvenimenti e gli atteggiamenti politici: Felice Orsini, infatti, voleva addirittura far parte a sè.

Però la devozione alla patria, il senso della solitudine fra il popolo a cui avevano chiesto asilo, la stessa povertà di cui soffrivano, li univa saldamente. I sofferenti per un'alta causa diventavano naturalmente affettuosi.

E i due, incontratisi nelle grandi giornate romane, contrassero fra loro una salda confidente amicizia. Eppure erano tanto diversi uno dall'altro! diversi per nascita, studi, consuetudini. Luigi Pianciani era conte, apparteneva a famiglia agiata, poteva ritenersi indipendente, al sicuro da contrasti per l'avvenire: ma aveva temperamento preponderantemente combattivo, temperamento che conservò intatto fra le molteplici vicende della esistenza.

Molto più tardi, quando la unità fu raggiunta, divenne sindaco della capitale: il primo sindaco del nuovo regime. E, per incominciare l'azione sua di magistrato cittadino, ordinò che si abbattessero le «colonnette» con le quali i patrizi avevano circondati i loro palazzi per impedire ai volgari veicoli di approssimarsi loro, inaducatamente.

Nell'ufficio, pur meritando la fiducia degli amministrati, durò poco: al Governo stava ancora la destra, che non prediligeva gli uomini troppo fattivi. E poi, dopo che il sogno mirabile della giovinezza si era tradotto, per azione della monarchia, in realtà, aveva abbandonato la repubblica: ma per accostarsi alla opposizione di sinistra. Signorilmente educato, sdegnava di assumere gesti tribunizi per richiamare sopra di sè l'attenzione; ma sapeva custodire fedelmente, ininterrottamente, il pensiero suo, conservando insieme una sempre dritta coerenza politica, e una vigoria fisica che pure gli anni non giunsero a fiaccare.

Alle elezioni generali del 1886, quando il Depretis appariva invulnerabile, si pensò di presentare una lista di candidati avversi al suo governo. E nella lista erano: Benedetto Cairoli, Guido Baccelli, il Pianciani e l'avvocato Zuccari.

Gli organi ministeriali definirono quella presentazione una follia; e alcuno, anche, volle lamentare che, inconsapevolmente, si portasse alla immancabile sconfitta il superstite della eroica famiglia italiana. Invece dalle urne gli oppositori uscirono vittoriosi.

Il Cairoli abitava allora, in fondo alla via Nazionale, in prossimità dell'Esedra; conosciuto l'esito della lotta, vi arrivò fra i primi il Pianciani. Vi arrivò a piedi, e a piedi ne ritornò, ugualmente agile, resistente, sollecito. A vederlo camminare pareva un bersagliere. E non dalla vigilia aveva valicato la settantina.

Il sergente Quirico Filopanti

Il Filopanti era tutt'altri. Derivava da modesti genitori della provincia bolognese; non senza sacrifici di questa, aveva potuto seguire i corsi universitari, acquistando lode di studioso fervido e perseverante. Infatti, continuando come aveva incominciato, acquistò col tempo molteplice dottrina. Divenne, in seguito, professore di idraulica, e un mezzo da lui suggerito per contenere la rotta del Po, risultò alla prova veramente efficace; come un suo espediente, per proteggere gli assalitori di una fortezza, aiutò la presa di Monterotondo ai garibaldini, tra i quali egli era col grado di sergente. Nello stesso tempo teneva pubbliche conferenze di astronomia, nelle piazze più vaste, perchè una vera folla potesse ascoltarlo. E la folla non mancò mai, perchè sentiva riverenza per lui e gli voleva bene. Scrisse anche di filosofia, combattendo con indomita vigoria il materialismo che qualificava addirittura per reato.

Quel sarto del Manzoni, però avrebbe potuto chiamarlo «poeta», visto che così definiva i cervelli fuori del normale. Già avrebbe dovuto chiamarsi, secondo la fede di nascita, Giuseppe Barilli, e, invece, si battezzò ancora giovanissimo per Quirico Filopanti, con l'intenzione di riassumere così il programma cui rimase costantemente fedele durante tutta la vita.

Veramente amava tutti, e non riusciva a odiare neppure i tiranni usurpatori della patria; ma, appunto per la rigenerazione universale, desiderava ardentemente che fossero abbattuti. Nei primi anni, avanti di maturare questa concezione sua, si era rivelato un fiero combattente, e perchè tale fu eletto deputato alla Costituente Romana che lo nominò suo segretario. In tale ufficio ebbe l'incarico di leggere la eloquente protesta dell'Assemblea ai francesi che ne invadevano l'aula.

Ma, a poco a poco, col progredire negli anni e nella meditazione, si allontanò dal tumulto delle lotte politiche, ma senza deviare dalle idee professate. Andò sempre più convincendosi di essere l'apostolo di una religione nuova. E questi espose in un libro pubblicato nell'... che intitolò: «Il Dio liberale»: vi esponeva essenzialmente la sua fede nella trasmigrazione delle anime immortali e confessava serenamente di considerarsi la 33.a incarnazione di Gesù.

Una domanda a Mazzini nella bara

Quando la salma di Giuseppe Mazzini transitò, fermandovisi alcuni minuti per la stazione ferroviaria di Bologna, egli volle parlare alla imponente folla raccoltasi. Salì sul funebre carro e ammonì: «Fate silenzio; ora vado ad interrogare il suo spirito». E poi, quasi interrogasse il morto, aggiunse: «Mazzini! Io ti domando: vuoi la monarchia o la repubblica?».

Quindi, argendosi a parlare ai presenti, concluse: «Ha risposto: la repubblica».

Nessuno si meravigliò di quella specie di discorso; nessuno si meravigliò o sorrise, perchè era pronunciato da lui che tutti rispettavano. La moltitudine pensava di lui: è dotto, buono e probo.

Fu successivamente deputato per Budrio, e poi, a scrutinio di lista, per Ferrara, ma nessuno lo vide mai brigare per ottenere il mandato. Glie lo offrivano ed egli accettava; era tutto quello che sentiva di dovere e di poter fare, ma nulla di più: neppure una visita agli elettori. Alla Camera poi credo non parlasse mai.

Era stato professore universitario; ma si dimise quando un Gabinetto Menabrea sospese dall'insegnamento e dallo stipendio il Carducci, il Ceneri, il Piazza; si dimise, e mai più volle tornare sulla cattedra. Come viveva? In povertà decorosamente sopportata.

Infatti. Immutabilmente, portava redingote, cilindro e guanti. Il nero della *redingote* assumeva, per l'uso, tinte verdi, il cilindro perdeva il lucido, i guanti, sempre di filo, diventavano bucherellati alle estremità. Ma egli con quegli indumenti, e le mani sempre aperte, come se stesse per afferrare un'idea invocata, camminava dritto, soddisfatto come se si sentisse un *lord*, abbigliato dal primo sarto di Londra. E, tutti a Bologna, si levavano il cappello al suo passaggio. Singolarmente, nonchè contento, fiero, si mostrava allorchè usciva con la moglie a cui dava il braccio. E insieme andavano a una trattoria al principio di via Mazzini, dove si dava da pranzo, certo non luculliano, per una lira e cinquanta centesimi.

Morta la moglie, gli restò la compagnia di Torquato Uccelli; un operaio che si era dedicato completamente a lui e lo assisteva in ogni ora, dovunque andasse.

Egli, così semplice, modesto, schivo di qualsiasi gesto di superiorità, ispirava naturalmente, a chi lo avvicinava, tali devozioni.

La cospirazione contro Napoleone

Ebbene un uomo così fatto, nell'esilio di Londra, a Luigi Pianciani col si era stretto di intima amicizia, confidò di avere un disegno già lungamente meditato.

— Bisogna uccidere Napoleone III — gli disse.

Il Pianciani non era un feroce: benchè per temperamento preferisse, in ogni caso, al pensiero l'azione. Non contestò, tuttavia, l'affermazione omicida; ma la discusse e finì per approvarla. Loro due avrebbero compiuto il fatto.

Per intendere una così brutta deliberazione di quei due, occorre aver presente l'odio che quegli esuli nostri, in rapporti frequenti con gli esuli francesi, sentivano e professavano contro l'uomo del due dicembre: colui che aveva distrutto la repubblica romana.

Essi non avvertivano che il nuovo imperatore, compiuto il primo passo con la guerra di Crimea, alleato della regina di Inghilterra, sarebbe fatalmente stato indotto, dalla tradizione del suo paese e dall'interesse personale, a riprendere l'immancabile duello contro l'Austria per toglierle l'egemonia europea. Restituirla alla Francia equivaleva ad assicurare la continuazione della sovranità. Per questo, forse, del principio presentiva gli accordi di Plombières. Era il suo destino.

Ma di ciò, di questa specie di fatalità storica, non poteva convincersi il Mazzini; questi non vedeva in lui che il distruttore di due repubbliche, segnatamente di quella per cui aveva finalmente veduta la sua predicazione trasformarsi in realtà.

Quindi nella sua mente, per alcuni anni, fu dominatore questo convincimento: «l'Europa non risorgerà finchè Napoleone III sarà vivo». E la parola signoreggiatrice, i congegni della faticata organizzazione, l'autorità internazionalmente raggiunta, tutti i mezzi dei quali disponeva volse a diffondere l'odio contro di lui.

Così si spiega come giungesse a credere di potere sollevare Genova, ed ottenere la diserzione dei soldati, per impedire la partenza del contingente piemontese verso l'Oriente.

Felice Orsini, pure certo, non fece parte a nessuno di quello che aveva deciso di compiere: ideò, preparò da sè, ed con intero rischio suo. Ma dell'attentato di Pianori, certo lui, il Mazzini, aveva notizia, anche se non vigilò la prima parte dell'esecuzione. Il Filopanti e il Pianciani, da principio, non rivelarono nulla a lui; non gli chiesero approvazione o consiglio. Studiarono il piano da seguire, si divisero le parti, intrapresero, diciamo così, gli atti esecutivi con forze proprie.

«Questo non è il momento»

Uno, il Pianciani, che era economicamente provvisto, e aveva anche relazioni personali già stabilite, andò a Parigi per rendersi conto del come potesse, con maggiore probabilità di riuscita, compiersi il disegno. E' probabile che si incontrasse con qualcheduno in grado di dargli notizie utili e magari, benchè con molta prudenza, non vana collaborazione.

Al ritorno di lui tutto era, fra i due, nettamente stabilito. A tal punto si credettero in dovere di confidare al Mazzini quello che avevano divisato.

Il Mazzini stette a sentire fino a un certo punto; poi domandò in quale guisa ritenessero di poter raggiungere il fine. Ed essi gli spiegarono che si sarebbero travestiti da donna e avrebbero aspettato il passaggio della carrozza imperiale. Il Filopanti avrebbe tenuto, molto ostensibilmente, in mano una carta che apparisse una supplica, così che le guardie consentissero loro di accostarsi per poterla presentare; e poi una volta avvicinate sarebbe avvenuto il resto.

Avuta questa piena rivelazione, il Mazzini finì col dire: «Lasciatemi pensare».

L'indomani fece saper loro: — Questo non è il momento: aspettate finchè ve lo dirò io.

Non voleva, per cortesia, dire quale fosse il motivo della dilazione imposta; ma è facile a intendersi.

Entrambi gli esuli erano, per ogni rispetto morale, ammirabili; ma nessuno di loro poteva, sotto nessun pretesto, conquistare la fama di Adone. Raffigurarli in abiti femminili era cosa da far sorridere anche il grande genovese «che mai non rise» — come affermò il Carducci.

Essi dapprima aspettarono il consenso, che non venne; e poi, non pensarono più a richiederlo. Dopo non molto Napoleone III comandò la battaglia di Solferino; il Filopanti prima, il Pianciani poi, rientrarono nelle loro città natali che, ad entrambi, resero il meritato conforto di affetto e di onori.

LUIGI LODI.

L'ex Re Amanullah a Costantinopoli

Costantinopoli, 28 mattino.

Proveniente dall'Italia è arrivato l'ex-Re dell'Afganistan Amanullah. Il quale passerà l'estate in una villa del Bosforo ceduta dal Governo turco.

Leducq e Guerra alfieri superbi delle squadre di Francia e di Italia accolti trionfalmente a Parigi

Quasi 5.000 chilometri percorsi in 25 giorni di corsa -- Tutta Parigi saluta con una vibrante manifestazione di entusiasmo i reduci del «Tour» -- Le prodezze dell'italiano nell'ultima tappa vinta ancora in volata da Pélissier -- La prova delle squadre nazionali e le affermazioni dei singoli «assi» -- Guerra: la rivelazione della gara -- La Francia vince il giro dopo sette anni di successi stranieri -- Si pensa già alla prova dell'anno venturo

(Dal nostro inviato)

Parigi, 28 mattino.

E' mezzanotte, ma ancora nelle orecchie il rombo di quel milione di voci che a cominciare da trenta chilometri prima di Parigi hanno urlato con selvaggia potenza il più alto, ardente, unilaterale saluto che io abbia mai inteso per il vincitore di una gara sportiva.

Soltanto Lindbergh, forse, ricevette questa accoglienza.

— Leducq! Leducq!

Il nome del vincitore partiva dalla moltitudine schierata compatta lungo le strade, rimbalzava sull'altra folla che la seguiva ininterrottamente e che formava, da Pontoise alle porte del Velodromo del Parc des Princes, una massa sola, enorme, infinita, agitantesi come le onde di un mare di teste, di braccia levate, di bocche che si aprivano per lanciare l'urlo che si propagava come una eco senza fine:

— Leducq! Leducq!

La maglia gialla appariva in testa al gruppo dei superstiti [illegible].

Un estremo tentativo di Magne e di Demuysère era stato infranto dall'energica reazione di Guerra, che li aveva inseguiti e raggiunti. I ciclisti scomparivano fra la doppia siepe della moltitudine che segnava, con quello stretto solco lasciato aperto, la via per Parigi ed il Parco dei Principi, punto terminale della corsa di venticinque giorni.

L'apoteosi del vincitore

Poi i concorrenti entrarono nel Velodromo brulicante in ogni suo posto, e l'apoteosi del vincitore e dei superstiti del 24° Giro di Francia assunse proporzioni incredibili. Quello che vidi non so descrivere. Mi limiterò a trascrivere le affrettate note segnate sul mio taccuino dell'ultima tappa, quando partimmo da Malò-les-Bains, ove le vetrate del Casino erano ancora illuminate.

La pace era ritornata nella carovana del «Tour». Ieri, sulla strada di Lilla, Pélissier si era avvicinato a Guerra e gli stese la mano, che il mantovano strinse. Poi, sempre pedalando, il francese passò il suo braccio attorno al collo di Guerra, e la pacifica scenetta fu colta da un reporter fotografico.

Anche i giornalisti stranieri hanno smesso di guardarci per traverso.

Noi non dovemmo affatto mutare il nostro comportamento, avendoli sempre guardati diritti in faccia.

I sessanta corridori marciarono compatti per molte e molte ore, nell'oscurità dapprima, poi nella luce smorta dell'alba, infine sotto un sole incerto che scompariva e riappariva tra le nubi. L'andatura non superava i 25 chilometri all'ora. L'ultima fatica era greve per tutti. Ma gli applausi non mancavano ai superstiti, che in ogni centro attraversato trovavano entusiastiche accoglienze, il cui calore non era diminuito dal notevole ritardo con il quale i corridori giungevano. Credemmo davvero che tutti questi uomini dovessero arrivare insieme al Parc des Princes. Al controllo di Beauvais (Km. 206), cinquantun corridori erano ancora in gruppo. Fu una ventina di chilometri fuori di questa città che avvenne il colpo di scena che aspettavamo da quattro tappe. L'alleanza Antonino Magne-Demuysère era stata stabilita e ratificata poco prima con un breve colloquio.

L'ultimo attacco all'italiano

— A scappare — dovettero dirsi il terzo ed il quarto della classifica — per distaccare Guerra, abbiamo tutto da guadagnare, niente da perdere. Se riusciamo nelle vicinanze di Parigi a mettere tra noi e lui le automobili, che certamente saranno a centinaia, potremmo anche guadagnargli quei minuti che sono necessari per prendergli il secondo posto. Tentiamo?

Il tentativo, meditato e preparato, fu condotto con somma decisione.

Perchè ci fossero maggiori probabilità di riuscita Merviel fu invitato a prendervi parte.

A Pontoise, quando mancavano 41 chilometri da Parigi, Antonino Magne, Demuysère e Merviel erano in testa con un minuto di vantaggio su Guerra, che precedeva di altrettanto un gruppo di una ventina di uomini. Che cosa era avvenuto?

La mediata fuga era in pieno svolgimento. I tre, approfittando di un momento di disattenzione del gruppo, si erano letteralmente involati ed ora filavano a quaranta all'ora, pregustando la gioia di non essere più raggiunti.

Dietro a loro Guerra si era guardato in giro per vedere se qualcuno prendesse l'iniziativa di inseguire i fuggitivi. C'era stato, sì, un acceleramento, che era servito a frazionare il plotone, ma nulla di serio pareva dovesse organizzarsi per la caccia.

Allora si vide Guerra compiere un gesto superbo, audace, che dimostra quanto egli fosse sicuro di sè e delle sue forze, in cospetto di quelle dei suoi avversari. Noncurante del tempo che perdeva e delle automobili che gli passavano davanti, Guerra scese di macchina e mise la grossa moltiplica, quella dei momenti decisivi. Quando risalì in bicicletta era trentesimo. E allora si assistette ad uno spettacolo travolgente. A gruppi di due, tre, quattro, i ritardatari erano raggiunti e distaccati dal mantovano, che filava con la velocità e la sicurezza della locomotiva di un espresso. Nessuno poteva restare alla sua ruota. Egli aveva la compostezza dello stayer e la leggerezza dello sprinter. A bordo delle automobili dei giornalisti non si vedevano che visi stupefatti.

— Il a été formidable! — mi dirà due ore dopo, al Parco dei Principi, Jacques Godet, dell'Auto.

Un fantastico inseguimento di Guerra

L'altro Magne, Leducq, tutti i belgi, persino Pélissier, dovettero lasciar passare quella furia scatenata che guizzava fra le automobili con una temerarietà che metteva i brividi. I più celebri «assi» nulla potevano contro di lui, che correva a riprendere il suo bene che gli volevano strappare. Ho visto gli inseguimenti per cui Guerra si è reso celebre nel Giro di Francia, ma poderoso, veloce, rabbioso come questo, no. Quelli che erano la testa non si risparmiavano. Essi pure devono tutti se stessi con un solo scopo: quello di non farsi raggiungere. A qualunque costo. Non c'erano altre tappe, all'indomani, per cui risparmiarsi: qui si doveva vincere o... essere ripresi.

Furono ripresi. Guerra, col viso trasfigurato, grondante di polvere e di sudore, arrivò su di loro che venti chilometri mancavano da Parigi. Poi si mise di fianco e li guardò in faccia ad uno ad uno. Merviel e Magne non dissero parola; Demuysère, che ancora non si era accorto dell'apparizione dell'italiano e la testa continuava a spingere come un sordo, curvo sul manubrio e la testa bassa, quando si vide al fianco quella maglia tricolore si rialzò di botto.

Era finita: più nulla rimaneva da fare.

— Tu es le plus fort (Sei il più forte) — gli disse il belga, e gli tese cavallerescamente la mano.

L'inseguimento era durato quarantatre minuti.

Poi fu la corsa cieca e pazza nello stretto corridoio lasciato libero dalla folla.

Vaucresson, Ville d'Avray, il ponte di Saint Cloud formavano una ininterrotta, duplice ala al passaggio dei corridori. Soltanto in quindici erano rimasti. I quattro fuggitivi avendo rallentato e permesso che Leducq, Pélissier, Dossche, Pietro Magne, Giuntelli e qualche altro ritornassero a far parte dell'avanguardia. Avvicinandosi ad Auteuil lo spettacolo della folla agglomerata diventava fantastico. Avenue de la Reine, Rue de la Tourelle, furono percorse in un lampo. Ecco, là, in fondo, profilarsi le tribune del Parc des Princes, zeppe di pubblico che aspetta da quattro ore. Non c'è più un posto vuoto: a mezzogiorno le porte erano state chiuse. Centinaia di agenti, di guardie repubblicane a cavallo, prestavano servizio d'ordine, lasciando un varco di larghezza relativa per il passaggio dei corridori.

La folla in delirio: Gherà! Gherà!

A cento metri dall'ingresso del Velodromo, Giuntelli era in testa, avendo ricevuto l'ordine di partire presto, di sfinirsi se occorreva, ma di portare Guerra il più avanti che gli fosse possibile. Nella curva Giuntelli scarta, frena, ma non può evitare la caduta. Guerra, che lo seguiva a ruota, sterza lui pure, barcolla, ma non cade. Davanti c'era stato l'allarme.

— Allez! Allez! — gridano i francesi.

Merviel era scattato come un pazzo e Pélissier con lui. Le cinquantamila persone che, non impressionate dai prezzi raddoppiati, gremivano fino all'inverosimile tutti i posti del Velodromo, videro entrare pei primi sulla pista due maglie azzurre: Merviel e Pélissier. E gli altri? Trascorsero due o tre secondi di ansia. Ecco Guerra.

— Gherà! Gherà! — urla la folla, che ha imparato a conoscere il valore italiano e lo identifica per la maglia verde col nostro tricolore. A trenta metri da Guerra, che si trova a cinquanta dai due francesi, c'è la maglia gialla; quinto Demuysère.

I corridori devono percorrere il rettilineo di arrivo e poi un giro di pista completo. Merviel e Pélissier si guardano indietro, vedono che sono soli, che Guerra è ancora indietro e pedalano furiosamente. Merviel ha l'ordine di trascinare il suo capo finchè gli è possibile. Ma Guerra, oggi, è formidabile. Metro per metro egli riduce il suo svantaggio. La sua è una volata che dura tutto il percorso della pista. Leducq indietreggia, perde terreno, mentre l'italiano avanza sempre più. A metà del rettilineo opposto egli è a trentacinque metri da Pélissier; quando comincia l'ultimo giro ha ridotto la distanza a venti metri. Insiste nello sforzo, il nostro grande e sfortunato campione, e davanti ai posti popolari Pélissier e Merviel sono raggiunti. Merviel scompare e Guerra lotta con Pélissier. Passerà?

Leducq bacia ed abbraccia Guerra

No, perchè lo sforzo lo ha fiaccato. Non si riprendano impunemente cinquanta metri su novecento. La lotta dura tutta l'ultima curva. Ma Guerra non passa, sebbene Pélissier, anch'egli esaurito, cali sensibilmente negli ultimi cinquanta metri. Pélissier è primo, secondo Guerra a due lunghezze, terzo Leducq a cinquanta metri, quarto Demuysère, a sessanta, e gli altri come risulta dall'ordine di arrivo.

Centinaia di mani si tendono verso gli arrivati, che scompaiono sotto l'assalto dei fotografi, degli amici e dei curiosi che affollano l'interno della pista. Le gioie del trionfo sono tutte per essi. Dalle tribune giunge l'urlo possente che chiama i suoi beniamini:

— Pélissier! Leducq! Gherà!

Sfilata delle squadre: la Francia in testa, poi la ridotta pattuglia italiana, acclamata dai posti popolari, dove i nostri connazionali sono a migliaia, poi i belgi, i tedeschi, gli spagnoli. I visi stanchi sorridono, gli occhi spenti risfavillano. La fatica è compiuta civilmente, nobilmente compiuta.

Leon Breton, presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale, accompagna Guerra, con gli altri vincitori, dal signor Morihaud, sottosegretario di Stato all'educazione fisica, che si complimenta vivamente con l'italiano, aggiungendo:

— Ho saputo che eravate quasi solo nella corsa, ma avete resistito egualmente. Mi congratulo coi miei amici italiani, così ben rappresentati da voi!

Musiche, fiori, abbracci per tutti.

Una procace brunetta scavalca la barriera e si precipita verso Leducq: è sua moglie, che lo bacia e lo stringe con effusione. Il vincitore del ventiquattresimo Giro di Francia è raggiante, più raggiante della sua maglia gialla. Eccolo che, nella confusione, si trova vicino a Guerra. Leducq va verso l'italiano, lo abbraccia e lo bacia sulle due gote. Il pubblico ha invaso la pista, corre sui superstiti, li porta in trionfo. Dall'alto del palchetto della Giuria il signor Desgrange guarda e sorride. Per il successo della sua corsa, o per le 935 mila copie di tiratura cui è giunto il suo giornale?

Guerra è nella nostra automobile nel ritorno verso la città. Decine di italiani ci riconoscono e vogliono stringere la mano al mantovano.

La parola al nostro campione

— E' stato il più duro inseguimento di tutto il Giro — mi dice. — In quel momento ho capito che correvo pericolo non soltanto di perdere il secondo posto, ma forse anche il terzo. Ed allora ce l'ho messa tutta. Ciononostante il raggiungimento dei tre è stato difficile. All'arrivo speravo di vincere. Se non avessi dovuto rallentare per scansare Giuntelli caduto, sarei entrato in pista con Pélissier e non mi sarei esaurito, come ho fatto, per annullare quei maledetti cinquanta metri di ritardo. Pélissier era stanco ed io contavo appunto sulla mia freschezza per batterlo.

Lascia Guerra al suo massaggiatore [illegible]

si iniziò il quotidiano match col mucchio di cartelle bianche che devono essere riempite.

Questo, se è la mia fatica, è lieta. La formidabile competizione alla quale ho assistito per la durata di venticinque giorni, mi infonde un sentimento di ammirazione per gli atleti che le hanno dato una vita così intensa e palpitante. Ho seguito molte corse durante la mia carriera giornalistica; ho assistito a molti grandi avvenimenti sportivi, che ebbero il potere di incatenare l'attenzione delle folle, ma pochi furono da me sentiti e vissuti, minuto per minuto, fase per fase, come questo che ha avuto il suo epilogo poche ore fa tra l'incontenibile entusiasmo di una folla fantastica.

Ma non soltanto di questa formidabile accoglienza sono rimasto particolarmente colpito, sibbene di quanto mi fu dato vedere dal mattino del 2 luglio, ovunque si passò, nell'atmosfera rombante ed eccitata della corsa, dalle colline della Normandia alle pinete delle Lande, dalle brulle giogaie dei Pirenei, alle infuocate pianure del Mezzogiorno, dai giardini fioriti della Costa Azzurra, alle nevi eterne del Galibier, alle brune foreste dei Vosgi, ogni paese, ogni ponte, ogni salita, ogni rettilineo, tutta la strada che abbiamo percorso di giorno e di notte, sotto il sole o la pioggia, fra la nebbia, si accompagna nella mia memoria con la visione incancellabile degli episodi che diedero vita all'appassionante contesa durata 4000 chilometri.

Ridda di ricordi

La fuga di Guerra a Dinan, che gli valeva il possesso della maglia gialla, mantenuta valorosamente per otto giorni, contro l'offensiva subito scatenatasi, la dolorosa rinuncia di quel l'altro nostro campione che sarebbe imbattibile su tutte le strade del mondo, se l'animo suo avesse l'uguale forza che il suo fisico perfetto possiede, la lotta dei piccoli uomini contro le grandi montagne che essi salivano, e ne venivano a capo dopo sforzi di una grandezza inenarrabile, il dramma della squadra italiana che non reggeva alle difficoltà di una competizione per la quale non era stata spiritualmente preparata e lasciava che il buon nome dello sport ciclistico nazionale venisse difeso da una sparuta pattuglia, dalla quale, però, balzavano in luce vivissima il valore e la tenacia di Guerra, la sfortunata giornata di Binda, in cui non soltanto la coalizione degli avversari, ma la più nera, ingiusta disdetta, si accanì contro il nostro campione; la magnifica reazione di questi che, nella tappa successiva, compiva, vincendola, la più bella e combattuta tappa del Giro; la disperata difesa, felicemente conclusasi, della maglia gialla e dei suoi compagni nel momento del pericolo corso nella Grenoble-Evian, il drammatico quarto d'ora di Charleville, quando il gesto virile di Guerra poneva fine ad uno stato di cose che da troppi giorni una compiacente giuria fingeva di non vedere, e dieci e cento altri episodi, tutti ugualmente interessanti e capitali per lo svolgimento della corsa, tutti rivivono nella mia memoria in un ordine ed in una successiva continuità che una settimana fa, nel tumulto e nell'orgasmo della corsa, parevano impossibili a ristabilire.

Fino all'ultimo episodio, quello dell'apoteosi a Parigi, che non ho saputo descrivere, e non perchè avrei voluto che ne fosse stato un italiano protagonista, anche se quel campione che la folla sollevò in trionfo non è della nostra razza e parla una lingua che non è la nostra, noi dobbiamo riconoscere che la sua vittoria è meritata, che la sua corsa fu regolare, che il suo nome sarà ricordato come quello di un atleta che ha compiuto nobilmente la sua fatica.

I «giganti della strada»

Posso anch'io ritenere avere sorriso quando fantasiosi colleghi parlavano di «giganti della strada» per ogni ciclista capace di percorrere 200 chilometri in dieci ore, ma se qualcuno d'ora innanzi mi chiederà del Guerra della Nizza-Grenoble o dell'inseguimento dell'ultima tappa, del Leducq delle Vol Morienne, del Benoit Faure di tutti i colli e di tutte le montagne, lo pregherò di ascoltare, col rispetto dovuto, non alla modesta persona che racconta, ma alle cose grandi e belle che gli descrive. E' stato un avvenimento che ha commosso profondamente anche le masse sportive italiane. Ho ritegno dal dire che esso passerà alla storia, ma nulla di meno si deve riconoscere che ha avuto il merito di interessare per la durata di un mese milioni di sportivi, facendone vibrare gli animi ed accendendone la curiosità come da molto tempo non accadeva.

In questi ultimi anni il Giro di Francia viveva principalmente sul prestigio del suo nome e della

GUERRA
secondo nella classifica generale

tradizione, ed i vari tentativi escogitati dal suo creatore per migliorarne e perfezionarne la formula comprovano che essa aveva bisogno di rinnovarsi se non voleva morire. L'idea di riesumare la corsa alle squadre delle varie Nazioni è stata quella che ha salvato il Giro di Francia. Lungo la nostra scorribanda per 4818 chilometri abbiamo potuto constatare come le speranze del signor Desgrange si avverassero. Colleghi veterani del Tour mi hanno detto che mai fu vista tanta folla scaglionata lungo il percorso, sull'alto dei colli dei Pirenei e delle Alpi, nelle traversate delle città, all'arrivo a Parigi. Evidentemente non è estraneo all'entusiasmo locale il fatto che i corridori francesi siano primi tanto nella classifica individuale che in quella per squadre. Se si pensa che negli ultimi undici anni del dopoguerra, il Giro è stato vinto soltanto una volta da un francese, si può immaginare quali entusiasmi abbiano qui sollevato il successo finale di Leducq e le otto vittorie di tappa di Pélissier. Il nostro entusiasmo ed il nostro orgoglio vanno invece verso Guerra, il modesto e buon ragazzone che, rimasto solo o quasi tra mezzo alle due équipes francese e belga al completo, ha difeso come un leone il secondo posto della classifica, meritando primo in tre tappe, una delle quali, ripeto, è qui considerata a ragione la più bella e combattuta di tutto il Giro.

Quello che ha fatto Guerra in questo mese di lotta continua, esasperante, in cui egli dovette difendersi dagli attacchi non sempre leali portatigli dagli avversari, ho detto giorno per giorno e non starò a ripetermi. La sua è stata una rivelazione che giustamente ha fatto ricordare Bottecchia al suo primo Giro di Francia.

Lo stesso Leducq me lo ha confermato ieri a Malo les Bains, rilasciandomi questa dichiarazione personalmente: Guerra è un corridore molto simpatico e corretto e un corridore completo. In questo Giro egli era svantaggiato dal correre per la prima volta in Francia, egli farà molto meglio l'anno venturo, così come fece il compianto Bottecchia.

La prodezza dell'ex-muratore

In Italia, fino al giorno in cui da Dinan telefonammo la notizia del passaggio della «maglia gialla» da Pélissier a Guerra, quest'ultimo era valutato come un corridore dotato di mezzi buoni, poderosi, anche, ma niente affatto eccezionali. Le sue vittorie in volata in alcune tappe del recente Giro d'Italia ed il suo posto in classifica generale non lasciavano affatto prevedere che egli potesse assumere in questa corsa a tappe, ben più difficile e faticosa della nostra, quel posto preminente che vi conquistò.

Sul passo, Guerra è stato semplicemente formidabile. Se Binda, col suo troppo isolato exploit del Tourmalet, si era mostrato il miglior arrampicatore di questo Giro, il mantovano è stato indubitabilmente il corridore che più ha impressionato per la continuità e la velocità della sua andatura. La sua fuga a 18 chilometri da Dinan, quando i francesi ed i belgi erano nella loro piena efficienza, è di quelle che stabiliscono la misura di un atleta di classe eccezionale. I suoi inseguitori — Pélissier, quello di oggi — [illegible] in condizioni difficili, hanno una ben minor forza di convinzione. Non si tratta dell'exploit isolato, della prova che non ha domani: il Giro di Francia non ha mai messo in evidenza dei corridori mancati. Chi vi guadagna un anno i suoi galloni da caporale, può contare sulla promozione a breve scadenza. Può darsi che vi siano corridori italiani capaci di fare altrettanto di Guerra. Il Marchisio, senza dubbio, sulla base del recente Giro d'Italia, non avrebbe certamente perduto sull'Aubisque e sul Tourmalet i minuti che al mantovano costarono la «maglia gialla». E' comunque sintomatico come un corridore che in Italia pareva chiuso da almeno mezza dozzina di avversari, qui abbia potuto mostrarsi il migliore di tutti i nostri.

Si deve allora ammettere una buona volta la fondatezza, in quanto in pochissimi dicemmo prima e durante le prime tappe di questo Tour: la così detta «corsa alla francese» è un affare ben serio per i nostri corridori, i quali vi hanno resistito per qualche giorno, magari prendendo talvolta la offensiva, ma in conclusione rimettendoci quelle forze già provate dall'aver portato a termine il Giro d'Italia. Quelli che non ci credevano furono presto avvertiti. Il sistema della «corsa alla francese» fu applicato in pieno dalla prima tappa: non dirò che i nostri ne furono scombussolati, ma sorpresi sì. C'era in Italia una curiosa persuasione: che i racconti dei giornalisti sulla estrema combattività dei corridori francesi e belgi nelle corse prive di lunghe salite, fossero un'esagerazione. Si è visto! Dalla prima tappa, i nostri furono messi alla frusta per rintuzzare gli attacchi che si susseguivano con implacabile risolutezza. Non era questione d'una coalizione contro i nostri, come si è voluto far credere, sibbene l'applicazione di un sistema di corsa che qui è abitudine. I corridori italiani sono troppo... prudenti. Essi pensano che è inutile scannarsi in pianura, quando ci sono le salite a graduare i valori ed a provocare i distacchi. Con quel sistema, però, si compiono le tappe a venticinque chilometri all'ora.

Corsa "alla francese"

Qui si ragiona altrimenti, ed il temperamento francese, che pur non è più focoso di quello delle nostre popolazioni, ha agio di esplicare una condotta di gara estremamente combattiva. Si dice: «Sono le strade che hanno formato questo stile. Se ci fossero le salite come da noi, i francesi aspetterebbero di attaccare lassù». A parte che sono gli italiani ad essere venuti a correre sulle strade francesi contro i corridori francesi, e non viceversa, si deve dire che anche dove ci sono le salite, qui si usa correre senza risparmio di forze, senza troppi calcoli, che annienterebbero la generosità dei combattenti.

Prendiamo l'esempio della Nizza-Grenoble. Il colle d'Allos provocò una selezione, ma non la selezione definitiva. Al controllo di Barcelonnette tre corridori erano in testa: Benoit Faure, Guerra e Leducq, col vantaggio di poco più di un minuto sugli inseguitori. C'erano davanti 70 chilometri di pianura e poi un'altra dura e lunga fatica e poi montagne russe verso l'arrivo.

In Italia i tre primi avrebbero giudicato che era inutile faticare da soli, tanto più che due di essi — cioè i due francesi — erano molto tranquilli per la solidità delle rispettive classifiche. Guerra, che spero voglia importare in Italia quello che ha imparato in questo mese, era il solo che avesse interesse a tirare forte per impedire il ritorno degli staccati. Ebbene, Leducq e Benoit Faure non si negarono affatto di dare man forte all'italiano, e potrei anche dire, senza che Guerra se l'abbia a male, che essi condussero in testa molto più a lungo di lui durante la fuga, che ebbe completa riuscita. E' vero che, mancato Leducq, Guerra ci fece assistere al fenomenale finale su Grenoble, che rimarrà uno dei miei ricordi più vivi. Questo discorso è stato fatto non per esaltare un metodo che i nostri corridori potranno imparare ed applicare quando se ne presenterà l'occasione contro gli stessi maestri, sebbene per mettere in luce uno dei motivi che influirono sullo sgretolamento della squadra italiana.

Gli italiani

Gli altri furono la diserzione di Bellone, la caduta di Frascarelli, l'ingiustificato ritiro di Grandi, ed i capricci di Binda. Io sono convinto che dopo qualche tappa i nostri corridori, salvo Guerra, furono impressionati dalla implacabilità dell'azione combattiva realizzata per naturale inclinazione ed abitudine innata dai belgi come dai francesi. Le diserzioni e le disgrazie — le vere e le finte — compirono l'opera e la squadra italiana scomparve dalla lotta. Di esse vi raccontai giorno per giorno le vicissitudini e non è il caso di ritornarci sopra a lungo. A parte che mancò in essa un corridore che per la sua autorità e la sua intelligenza assumesse il ruolo del capitano per coordinarne le azioni, si deve riconoscere che nei corridori — fatta la solita eccezione per Guerra — fece probabilmente difetto la volontà di venire a capo delle difficoltà che un Giro di Francia comporta. Essi presero un po' troppo alla leggera il loro compito e considerarono la cosa più come un lungo pellegrinaggio per una corsa su strada anzichè su pista da mantenere, che come una competizione in cui era impegnato parecchio amor proprio e onore dello sport italiano. E' vero che ai professionisti non si può chiedere troppo, ma abbiamo l'esempio di altri elementi della categoria che, trovandosi nelle medesime condizioni, non dimenticarono, una volta all'estero, di rappresentare lo sport italiano.

Binda, Belloni, Piemontesi potranno obbiettare che questo a loro nessuno glielo disse prima della partenza e fu detto loro sulla strada quando era troppo tardi. Intanto il risultato fu questo: che, mentre le altre squadre, anche la tedesca, anche la spagnuola, tennero duro nell'avversa fortuna, la nostra si sfasciò nel modo che si ricorda. Qui non fanno distinzioni fra squadra composta di professionisti stipendiati ad un tanto ogni tappa e squadra nazionale forte moralmente della coscienza che le proviene di rappresentare ufficialmente il ciclismo italiano, e sono nel loro diritto di cantare il «chicchirichì» della vittoria senza nessun riguardo o attenuante per i battuti.

La meritata vittoria di Leducq

Se è vero che gli italiani, con un Binda conscio dei suoi doveri, oppure con un Guerra aiutato da tre o quattro uomini validi avrebbero potuto vincere il 24° Giro di Francia, è ancora più vero che hanno vinto i francesi sia individualmente che come squadra. La nuova formula ha indubbiamente facilitato questa duplice vittoria. Se le Case fossero ancora riconosciute, Leducq sarebbe stato sacrificato come negli scorsi anni perchè sfruttasse i belgi della sua «équipe». Messo in condizioni di poter liberamente fare la sua corsa, l'ex-campione del mondo dei dilettanti ha dimostrato di non essere indegno della vittoria. Due soli uomini dei rimasti in gara meritavano di vincere: Leducq e Guerra. Vinse quello che poteva disporre di una squadra ai suoi ordini. Due volte la squadra francese agì come un sol uomo per rafforzare prima e difendere selvaggiamente poi la posizione di Leducq: per impedire il ritorno di Guerra nella tappa di Nizza e per rimediare i 35 minuti perduti dalla «maglia gialla» nella caduta di Vallaires. Fu in quelle due occasioni che si palesò la forza, la coesione e l'equilibrio della squadra azzurra.

Per contro la prova data dalla squadra belga fu quanto di meno brillante si prevedeva. Pareva che Demuysère dovesse, con Fontan, farsi un boccone solo degli avversari appena cominciassero le salite, e vedemmo che almeno quattro uomini li precedettero in questa graduatoria: Binda, Benoit Faure, A. Magne, Leducq. Lo ospedaliere sul piano, ma anche qui non si staccò dalla media. E' uno sgobbone che non teme la fatica, capace di tirare per un centinaio di chilometri, ma gli manca lo scatto, l'intuito, la personalità insomma che ci vogliono per vincere un Giro di Francia. I suoi compagni di squadra tennero un contegno singolare. Per un po' lasciarono l'impressione di disinteressarsi di Demuysère; quando si ricordarono di lui era troppo tardi.

Pensandoci su, mi convinco che essi erano di una classe inferiore a quella dei migliori francesi e del nostro Guerra. I tanto celebrati Bonduel e Delannoy non impressionarono mai. Le tre vittorie riportate dai belgi, Cannes, Bordeaux e Belfort, le furono tutte per intromettenze di elementi estranei: una svista del giudice di arrivo, il distanziamento del vincitore, un traguardo insufficientemente segnalato.

I fanali di coda

Le squadre tedesca e spagnuola non furono mai, come tali, in gara. Come individui si fecero notare tra i tedeschi Schoen, Tierbach e Buse. Il primo è un arrampicatore di classe, che l'anno venturo farà certamente buone cose sui Pirenei e sulle Alpi.

Degli spagnoli, solo sulle Alpi, brillò un po' Vicente Trueba. Il signor Desgrange ha detto che l'anno venturo permetterà una maggiore libertà di azione per squadre a vantaggio del proprio leader. Indovinato. Ci siano Case industriali o squadre per Nazioni, arriva un momento che il giuoco collettivo diventa indispensabile ed entra in azione. Per questo primo esperimento il creatore del Tour aveva cercato di conciliare la formula che gli è cara — quella dell'individuo tutto solo senza domestici pronti a sacrificarsi per lui — con quella scaturente dal riconoscimento che egli stesso faceva dello spirito collettivo messo in azione ed in valore dalla presenza delle squadre nazionali. La formula si è dimostrata buona ma non perfetta.

Io sono tra quelli che affermano come l'esperimento sia riuscito; ma aggiungo le mie riserve sulla riuscita che lo stesso avvenimento avrà l'anno prossimo. Per una volta, un organismo privato, se pure potente come quello creato dai signori Desgrange e Goddet, ha potuto mettere in piedi dei combattenti di carattere internazionale, mettendo in giuoco il prestigio sportivo di cinque Nazioni ed affidare la disciplina della corsa a tre commissari, dei quali siamo costretti a mettere in dubbio, oltre la buona volontà, anche la competenza.

Verrà l'ora della rivincita

Di fronte all'importanza grandissima che il Giro di Francia ha assunto per la competizione tra le squadre nazionali, quale sarà l'atteggiamento delle Federazioni ciclistiche dei vari Paesi quando il giornale organizzatore comincerà le trattative coi corridori prescelti per la corsa del 1931? In questo interrogativo che ne compendia molti altri consiste l'imbarazzo nel quale il creatore e rinnovatore del Giro di Francia verrà a trovarsi fra qualche mese, quando le luci del successo ottenuto con questa formula indovinata saranno oscurate dalle difficoltà che da più parti si leveranno. Troppi interessi sono stati urtati e ignorati nel primo esperimento, quelli che ci riguardano si chiamano: amor proprio e dignità dello sport ciclistico italiano, che abbiamo visto un po' trascurati da tutti, salvo che da quell'atleta generoso e leale che da oggi si deve considerare come una nostra ricchezza: Learco Guerra. Finchè vi saranno di questi atleti che degnamente rappresentano la forza viva e giovane dell'Italia per le vie del mondo, si può anche valutare senza eccessiva preoccupazione lo sfacelo della nostra squadra.

Se ritorneremo al Giro di Francia certamente ci prenderemo una clamorosa rivincita.

VITTORIO VARALE.

L'ordine di arrivo

1. CARLO PELISSIER, che compie i 300 Km. del percorso in ore 12,10'9"; 2. Guerra a 2 macchine; 3. Leducq; 4. Merviel; 5. Taverne; 6. Benoit Faure; 7. ex-aequo: Moreels, Antonino Magne, Pietro Magne, Giuntelli, Marcel Bidot, Peglion, Dossche, Mertens, Mazeyrat, Demuysère, Delannoy e José Trueba, tutti nello stesso tempo del primo; 19. Siegel, in 12,10'9"; 20. Pancera, in 12,12'3"; 21. Tierbach, id.; 22. Manthey, in 12,12'34"; 23. Jouel, in 12,12'38"; 24. Cardona, in 12,14'20"; 25. Berardi, id.; 26. Mathieu, id.; 27. Bonduel, id.; 28. Robache, in 12,16'18"; 29. Goulème, id.; 30. V. Trueba, id.; 31. Cepeda, id.; 32. Gottrand, in 12,16'43"; 33. Berton, id.; 34. Schoen, in 12,17'10"; 35. Boisselle, in 12,18'20".

La classifica per Nazioni

1. Francia, in ore 517,34'9"; 2. Belgio, in 519,23'4"; 3. Germania, in 522,44'8"; 4. Italia, in 524,6'51"; 5. Spagna, in 524,16'59".

La classifica generale

1. ANDREA LEDUCQ, che compie i 4818 Km. del Giro di Francia in ore 172,12'16"; 2. Learco Guerra, in 172,26'36"; 3. A. Magne, in 172,28'16"; 4. Demuysère, in 172,33'50"; 5. Marcel Bidot, in 172,53'37"; 6. P. Magne, in 172,57'58"; 7. Bonduel, in 173,8'35"; 8. B. Faure (1.o dei turisti routiers), in ore 173,10'38"; 9. C. Pélissier, in 173,16'53"; 10. Schoen, in 173,23'53"; 11. Delannoy, in 173,30'39"; 12. Dossche, in 173,40'29"; 13. Tierbach, in 173,47'30"; 14. Peglion, in 173,56'30"; 15. Mertens, in 174,1'40"; 16. Cardona, in 174,11'59"; 17. Riera, in 174,25'25"; 18. Mazeyrat, 174,31'39"; 19. Laloup, in 174,43'53"; 20. Pancera, in 174,46'7"; 21. Merviel, in 174,52'53"; 22. Manthey, in 175,22'53"; 23. V. Trueba, in 175,29'25"; 24. Moreels, in 175,32'48"; 25. Berton, in 175,43'41"; 26. Goulème, in 175,46'47"; 27. Cepeda, in 176,7'3"; 28. Ondel, in 176,18'56"; 29. Taverne, in 176,36'9"; 30. Bajard, in 176,40'37"; 31. Giuntelli, in 176,53'36"; 32. Ehrlich, in 177,4'30"; 33. Augel, in 177,5'46"; 34. Mathieu, in 177,25'31"; 35. Laval, in 177,30'39"; 36. J. Trueba, in 178,10'3"; 37. Touzard, in 178,52'36"; 38. Jouel, in 179,2'29"; 39. Pitulin, in 179,17'35"; 40. Boisselle, in 179,22'12"; 41. Robache, in 180,10'17"; 42. Gottrand, in 180,11'14"; 43. Goubert, in 180,16'13"; 44. Delbart, in 180,22'30"; 45. Martinet, in 180,36'1"; 46. Prevost, in 180,37'18"; 47. Tisstere, in 181,6'9"; 48. Berardi, in 181,31'54".

Su cento corridori che avevano preso la partenza, 59 hanno terminato il Giro. Su 40 assi, 26 hanno portato a compimento la fatica; dei 60 isolati, 33 sono giunti a Parigi.

Le fatiche di Guerra non sono finite
Il mantovano ingaggiato per numerose corse in pista

Parigi, 28 mattino.

Learco Guerra, il valoroso corridore secondo classificato nel giro di Francia, non ritornerà in Patria domani, come era stato annunziato. Egli si tratterrà a Parigi per tutta la settimana, essendo impegnato a partecipare a varie riunioni su pista a cominciare da giovedì prossimo. Egli correrà giovedì al Velodromo Buffalo, venerdì a Tours, sabato a Tarbes ed infine domenica a Bordeaux. Guerra da questa città ripartirà per Torino e sarà a Mantova nella notte di domenica.

La Coppa Colle di Cadibona vinta da Briano G.

Savona, 27 mattino.

La Coppa Colle di Cadibona ha ottenuto un successo veramente grandioso. Artefice principale del successo sportivo della gara [illegible] Giacomo, che è stato coadiuvato dal [illegible] Olmo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Briano Giacomo, della [illegible] di Milano, ed Olmo Giuseppe, della Ciclistica di Sampierdarena, in ore 4.57'; 3. Bertolazzi [illegible], del Club Lancia di Torino, a 16"; 4. [illegible] Giovanni, id.; 5. [illegible] Luigi, del G. S. [illegible]; 6. Valdora Giovanni, di [illegible]; 7. [illegible] Salvatore, dell'U. S. Savona; 8. Patelli Giacomo, id.

La Coppa Colle di Cadibona è stata assegnata al V. C. Lancia di Torino.

Canazza brillante vincitore del giro del Veneto

Padova, 27 mattino.

Si disputò ieri con l'organizzazione del Gruppo Sportivo Viscosa della nostra città, l'ottavo giro ciclistico del Veneto sul seguente percorso di 160 Km.: Padova, Castelfranco, Asolo, Bassano, Marostica, Cittadella, Teolo, Padova, per corridori di 3.a e 4.a categoria. I corridori di quarta e quinta categoria partirono con i cinque minuti di vantaggio su quelli di terza categoria. In complesso sono stati sette corridori di terza categoria, 32 di quarta e [illegible] di quinta.

I corridori della quarta categoria sono stati raggiunti dopo trenta chilometri di gara nelle vicinanze di Castelfranco. Il gruppo si è mantenuto compatto anche sulla prima salita, quella di Asolo e sulla seconda. A 15 chilometri dall'arrivo e precisamente a Teolo, tre corridori della Nicolò Biondo di Carpi riuscivano a staccare gli avversari. Sono il Canazza, Bergamaschi e Scorticati e sono giunti al traguardo con oltre cinque minuti di vantaggio su gli altri. Bergamaschi e Scorticati nella volata finale sul velodromo comunale venivano battuti da Canazza.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Canazza Aldo, della Nicolò Biondo di Carpi, che ha compiuto il percorso di 160 Km. in ore 5.26' alla media di Km. 29,500; 2. Bergamaschi, id., a due macchine; 3. Scorticati Antonio, a ruota; 4. Fraccaroli Antonio, in ore 5.31; 5. Silvestrini Giovanni, a 4 macchine; 6. Segato Guglielmo; 7. Brossetti Paride; 8. Veronese Amelio; 9. Pellegrini Aldo; 10. [illegible] Giovanni. Seguono altri 60 corridori in tempo massimo.

Il premio di rappresentanza per il maggior numero di arrivati entro i primi cinque è stato vinto dalla Nicolò Biondo di Carpi; e quello per il maggior numero di arrivati in tempo massimo dal Gruppo Sportivo Viscosa di Padova.

Le altre manifestazioni di domenica

La Coppa delle Tre Venezie

Nazzaro primo a Fiume

La magnifica regolarità delle Fiat 514

(Dal nostro inviato)

Fiume, 28 mattino.

Sabato notte, a Trento, non abbiamo fatto conoscenza con il letto che ci attendeva nell'albergo gremito. Mancava mezz'ora alla partenza per la seconda tappa e ancora eravamo intenti a seguire il lavoro dei cronometristi, ing. Muzier e rag. Castellotto, i quali, in compagnia del collega Canestrini, stavano facendo calcoli su calcoli, medie su medie, per classificare i concorrenti. Questo è uno degli inconvenienti della formula che regge questa Coppa delle Tre Venezie. La classifica completa della prima tappa non potè essere portata a termine. Ad una certa ora, il collega Canestrini dovette partire, pieno di sonno, per il controllo segreto della seconda tappa e i cronometristi dovettero prepararsi per dare il via ai concorrenti.

Vi ho comunicato il lavoro che si era fatto: la classifica completa della categoria oltre duemila cmc. per i gruppi A e B e i primi classificati delle altre categorie. Avrà stupito il fatto che i tre campioni della « Fiat » malgrado la loro bellissima marcia e l'alta media ottenuta su tutto il percorso non siano stati classificati fra i primi. Vi abbiamo spiegato però come questa sia una conseguenza logica della tattica adottata dai tre guidatori della « 525 SS » che partirono da Padova decisi di non preoccuparsi della media nei vari settori per ottenere un'alta media totale. La velocità notevolissima ottenuta nel primo tratto della pianura e di leggera salita — oltre 80 chilometri orari — andò a scapito della regolarità di marcia, poichè, come logicamente si può pensare, l'altissima media non potè essere ottenuta nei settori di montagna, portando così un grave scarto fra la media del primo settore e quella degli altri. Il sistema di classifica è noto: si deve tener conto della velocità media generale sull'intero percorso; si deve elevare al quadrato questa cifra che varia, naturalmente, per ogni corridore, e si deve dividere questo quadrato per la somma degli scarti sulla media registrata per ogni concorrente al passaggio dei due controlli fissi e di quello segreto. L'ordine di classifica è dato dal quoziente maggiore.

La magnifica prova delle 514

Di Nazzaro, Salamano e Pastore, che si erano impegnati più in uno sforzo di velocità che di regolarità, abbiamo detto; come abbiamo detto della prova brillante dell'équipe « 514 Fiat », regolarissime e veloci. Sulla base della classifica ufficiosa datavi sabato, il primo assoluto, cioè il concorrente con il quoziente maggiore è, appunto, Volpe, con « Fiat 514 », che aveva totalizzato sulla media complessiva di chilometri 42,018 una somma di scarti sui tre settori di 581 metri, vale a dire un quoziente magnifico. Viene secondo in classifica Mario Danieli, su O. M. 2000 cmc. con compressore, terzo Giovanni Lurani, su « Alfa Romeo » 1500 con compressore, quarto Ganzina, quinto Confienti su « O. M. » seguito da Costa su « 514 » e da altri.

La seconda tappa, lunga ben 600 chilometri, doveva portarci in un solo balzo a Fiume, attraverso la giogaia dell'Alto Adige e lo scenario delle Dolomiti, fino a Dobbiaco e S. Candido alla Dogana; poi per le strade pianeggianti del Cadore, verdi e pittoresche; e finalmente nei luoghi della grande guerra, fino ad Udine, Cormons, Gradisca, Ronchi dei Legionari, Trieste e da qui, per la strada a continui saliscendi che attraversa una regione deserta e selvaggia, a Fiume, lasciando da una parte la ridente Abbazia. Una marcia lunga e difficile per i concorrenti, più difficile se pur più suggestiva di quella della prima tappa. Molti applausi hanno avuto i piloti, e fiori in quantità, in questa ospitale Fiume, che si era parata a festa per riceverci.

Anche per questa seconda tappa non potremo avere la classifica ufficiale. Il lavoro dei cronometristi è lungo e non si può imputare ad essi se non possiamo dare notizia alcuna sulle posizioni dei concorrenti. Anche in questa seconda fatica, come già nella prima, vi fu chi impresse alla gara un ritmo velocissimo fin dalla partenza e chi, invece, temporeggiò nei tratti più facili per forzare poi in quelli più difficili. Dai primi calcoli la macchina che ha ottenuto la migliore media sull'intero percorso appare quella pilotata dalla coppia dei due avvocati, che, a quanto pare, hanno più dimestichezza col volante che non con le aule dei Tribunali. Essi hanno ottenuto una media di chilometri 60,750 sull'intero percorso. Seguono vicinissimi Nazzaro, che oggi non si è impegnato soverchiamente, con una media di Km. 59,336; Pastore con chilometri 59,219; Salamano con chilometri 57,218. Quest'ultimo non è stato fortunato. Per un guasto al radiatore ha dovuto infatti fermarsi e rifornirsi di acqua ben undici volte.

Degli altri concorrenti più in vista si hanno le medie seguenti, che riferiamo a puro titolo di cronaca, non avendo esse nessun valore sulla classifica finchè non sarà fatto il calcolo ufficiale: Maurizio, chilometri 49,454; Tino Danieli, chilometri 50,105; Confienti, chilometri 49,190; Mariottina chilometri 50,063; Stabilini, chilometri 43,526; Danieli Mario chilometri 45,050; Bielia chilometri 43,063.

Da segnare il ritiro di Ganzina a Brunico, per la rottura del cambio.

Anche in questa seconda tappa, le piccole « Fiat 514 » hanno fatto meraviglie, marciando con una regolarità magnifica. Dalle medie ottenute dai piloti delle macchine della Casa Torinese, il lettore potrà farsi un'idea della marcia bellissima. Eccole:

Peccol, chilometri 45,120; Menchetti, 45,796; Peyrolero, 45,854; Gay, 45,739; Ghisalba 45,741; Audisio 45,009.

A Fiume

Il primo concorrente giunto a Fiume è stato Felice Nazzaro, che ha tagliato il traguardo alle 15,0'19'', seguito a breve intervallo da Pollucci, Ilicchetti, Pastore. Dall'arrivo di questo ultimo si è avuta una lunga sosta. Tino Danieli non è arrivato infatti che circa due ore dopo.

Stamane partenza per la terza ed ultima tappa che da Fiume ci riporterà nuovamente a Padova. E questa sera sapremo, dopo lunghi calcoli, chi avrà vinto questa bella ma faticosa Coppa delle Tre Venezie.

GIUSEPPE TONELLI.

Motociclismo

La Coppa del Mare vinta da Achille Varzi

Livorno, 28 mattino.

La terza edizione della Coppa del mare che quest'anno rappresentava anche il Gran Premio del Moto Club Italia, ha avuto un successo di gran lunga superiore a quello degli anni passati. I concorrenti sono partiti a gruppi per categoria a tre minuti di distanza l'uno dall'altro, iniziando con le 500 cmc. La gara si inizia a forte andatura. La marcia dei concorrenti è così veloce, che il record stabilito da Moretti lo scorso anno crolla fin dal primo giro per merito di Bandini, Varzi e Cavalieri. All'8.o giro il record sarà battuto anche da Nuvolari. La gara è appassionante. Al quarto giro Cavalieri, che è al comando della corsa, inseguito tenacemente da Varzi, stabilisce il nuovo record sul giro con una media di Km. 85,551.

Al 6.o giro, mentre la lotta fra Varzi e Cavalieri, entrambi della categoria 500, prosegue accanitissima, fra l'interessamento ansioso della folla, un incidente — la rottura della catena — mette fuori di combattimento il corridore della Rudge. Così Varzi ha partita vinta, chè a minacciarlo non vale il ritorno di Nuvolari. Il mantovano, che per una caduta al primo giro ha subito un forte ritardo, riesce con un inseguimento brillantissimo a spodestare Bandini dal secondo posto nella classifica generale; ma non può contrastare il primato a Varzi, da cui all'arrivo lo divide una distanza di circa cinque minuti. Ecco le classifiche:

Categoria 500 cmc. (18 giri, Km. 225): 1. Varzi Achille (Sunbeam), in ore 2,43'50''3/5, alla media di Km. 82,188; 2. Bandini (Rudge), in 2,51'20''2/5; 3. Colombo (Sunbeam) in ore 2,56'37''2/5; 4. Zaro (Frera), in 2,57'23''2/5; 5. Merlo (Sunbeam), in 2,59'47''3/5; 6. Broggi (Frera), in ore 3,0'17''2/5; 7. Caraio (Triumph), in 3,8'11''1/5.

Categoria 350 cmc. (10 giri, Km. 225): 1. Nuvolari (Bianchi), in ore 2,48'8''2/5, alla media di Km. 80,290; 2. Jacopini (Velocette), in 2,51'12''; 3. Baranni (Motosacoche), in 2,51'47''; 4. Marchi (Frera), in 2,53'31''3/5; 5. Pigorini (Frera), in 2,56'50''.

Categoria 250 cmc. (8 giri, Km. 180): 1. Nazzaro (Guzzi), in ore 2,24'34'', alla media di Km. 74,304; 2. Fumagalli (Ariel), in 2,25'41''; 3. Rossetti (Guzzi), in 2,28'24''; 4. Pannocchia (id.), in 2,30'2''; 5. Miele (id.), in 2,32'40''; 6. Panella (id.), in 2,43'51''; 7. Panarella (Ariel), in 2,51'32''1/5.

Categoria 175 cmc. (6 giri, Km. 135): 1. Benelli (Benelli), in ore 1,47'47''1/5, alla media di Km. 75,148; 2. Bauchieri (id.), in 1,48'15''2/5; 3. Alberti (Ancora), in 1,51'7''; 4. Moradei (C. F.), in 2,1'44''; 5. Nencini (C. D.), in 2,11'38''; 6. Da Prato (C. F.), in 2,12'36''1/5.

Giro più veloce: Nuvolari (500 cmc.), il 4.o, in 15'40'', alla media di Km. 85,231, nuovo record del giro.

Campionato di Volata

G. S. Alessio-G. S. Fiat 7-4

Sul campo sportivo Fiat si è svolta ieri pomeriggio la prima partita di volata del girone di ritorno fra la squadre del Fiat e quella del G. S. Alessio. Il giuoco ha avuto fasi vivacissime ed il G. S. Fiat riusciva solo nel terzo tempo a portare il suo punteggio a quattro punti, mentre il G. S. Alessio, dopo avere segnato due punti nel primo e quattro nel secondo tempo, completava il successo nel terzo tempo, portando il punteggio a 7.

Buono l'arbitraggio di Zoni di Milano. Le due squadre erano così formate:

G. S. Alessio: Balando, Romanello, Guida, Frasca, Ingarame, Dimingo, Ghione, Vignolo e Macina.

G. S. Fiat: Vottero, Capellano, Depaoli, Novara, Mirone, Ricca, Ilio, Basio, Germano e Pezzoli.

Milano: Dop. Ferroviario Milano, batte Dop. Sampierdarenese: 5-3.

Alessandria: Dop. Alessandria-Dop. Asti: 4-0. **Tortona**: O. N. D. Tortona-Littorio di Spinetta M.: 6-0.

Nuoto

L'eliminatoria della Coppa Scarioni vinta da Gasco del « G. U. F. »

Ieri mattina, nella piscina dei bagni Diana, ha avuto luogo l'eliminatoria torinese della « Coppa Scarioni », alla quale hanno partecipato sessanta concorrenti. La giuria, formata da Bianchi dott. Riccardo, Merlo e marg. Vaudano, ha fatto svolgere le batterie, le semifinali e la finale, che hanno dato il seguente risultato:

1. Gasco Aldo, G.U.F., in 1'18''; 2. Vaccari, in 1'25''3/5; 3. Fabroncini, in 1'25''4/5; 4. Giordano, libero; 5. Giannoni, Fiat; 6. Caboni, G.U.F.

I premi di rappresentanza sono stati vinti: « Coppa Cannitieri » dal Dopolavoro Fiat; Coppa per la società prima classificata dal G.U.F.; Targa alla società con il maggior numero di classificati in batteria dal Dopolavoro Fiat con 13 arrivati. I due premi speciali sono stati vinti uno dallo studente Gasco del G.U.F. e l'altro da Giannoni del Dop. Fiat.

A destra: Gasco, vincitore dell'eliminatoria torinese della Coppa Scarioni. — A sinistra: Gola, vincitore della gara di tuffi fra giovanissimi.

Viacava vince la traversata del Golfo di Spezia

Spezia, 28 mattino.

Ieri ha avuto luogo la traversata del golfo di Spezia, organizzata dalla Società Rari Nantes, col concorso della R. Marina. La bella giornata e la relativa calma del mare hanno contribuito non poco all'esito della manifestazione, che è una delle più belle del nuoto spezzino. Alla gara si era dato quasi sicura la partecipazione di Gambi ma all'ultimo momento un telegramma avvertiva che anche per questa volta bisognava rinunciare al suo intervento, ma non per questo la classica prova è mancata di interesse. Se la vittoria del genovese Viacava è stata schiacciante, la gara ha avuto pure i suoi episodi di combattività. Sartori e Cecchini hanno lottato fino all'ultimo per il secondo posto. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Viacava Mario, dell'U. S. Sturla, Genova, in 1,29'36''; 2. Cecchini, Benedetto Brin di Spezia in 1,31,18; 3. Sartori, R. N. Spezia, 1,33,13; 4. Bachelli, R. N. Spezia in 1,39,40; 5. Bruni, R. N. Spezia in 1,45,25; 6. Lazzeri, Regia Nave Aurora.

Gianni Gambi vince per la terza volta la traversata di Roma a nuoto

Roma, 28 mattino.

La 24.a traversata di Roma si è risolta, come era facile prevedere, in un incontrastato successo del ravennate Gianni Gambi. Bella invece è stata la lotta per la conquista del secondo posto che ha avuto fasi alterne. Fichera è riuscito ad avere la meglio sul romano Jacovacci.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o GAMBI Gianni *Società Canottieri Ravenna*, in 42'33'' 1/5; 2.o Fichera Salvatore *Taormina Sport Club*, in 42'49'' 1/5; 3.o Jacovacci Francesco a tre metri; 4.o Tofini Gino a 30 metri; 5.o Simboletti Giuseppe; 6.o Azzolini Ernesto; 7.o Persico Alfredo; 8.o Lisolli Alberto; 9.o Carosi Vincenzo; 10 Moretti Giulio.

Gamba vince a Milano la Coppa Cantù

Milano, 28 mattino.

La gara Giuseppe Cantù, svoltasi a cura della Rari Nantes Milano sul percorso di 1852 metri, ha visto un netto successo di Giacomo Gamba, il quale, postosi al comando della gara all'inizio, non è più stato minacciato. Si è accesa invece una vivace lotta per il secondo posto fra Moroni e Francesco Gambi, risoltasi solo sul traguardo a favore del lodigiano.

1. Giacomo Gamba (Finale Ligure) in 17'35''; 2. G. Moroni (Fanfulla Lodi) in 17'47''; 3. F. Gambi (Ravenna) in 17'47'' e 2/5; 4. Zamproni; 5. Concardi; 6. Cazzaniga; 7. Orchetti; 8. Cambiè; 9. Marinotti; 10. Gianotti.

Guerra, Grandi e Péllssier correranno in pista a Firenze

Firenze, 28 mattino.

Il 7 agosto prossimo avremo a Firenze una riunione ciclistica di eccezionale interesse. Infatti sono stati ingaggiati Carlo Péllssier, Antonino Magne, Learco Guerra, Alfredo Binda, Giuseppe Pancera e Marco Giuntelli, tutti partecipanti al 24.o giro di Francia. Inoltre sarà presente il vincitore della Torino-Bruxelles: A. Grandi, ed i corridori Linari, Lazzaretti, Dipaco ed altri. L'annunzio della riunione ha suscitato vivo interesse negli ambienti sportivi.

La Coppa Davis

Netta vittoria dei francesi sugli americani

Parigi, 28 mattino.

La Coppa Davis, già conquistata per tre anni di seguito, è stata vinta per la quarta volta dalla Francia. Ieri infatti, davanti ad una folla di spettatori entusiastici, Borotra dapprima e Cochet poi riportavano le due ultime partite di singolare, dando così la vittoria alla Francia per 4 a 1. Queste due partite furono nettamente diverse fra di loro. La prima fu uno dei drammi più appassionanti che si possano vedere su di un campo sportivo, mentre la seconda fu la più perfetta esibizione di tecnica tennistica. Durante cinque sets, il veterano Borotra diede al giovane americano Lott una battaglia memorabile e la vinse per 5 a 7, 6 a 3, 2 a 6, 6 a 2, 8 a 6.

Dominato dapprima, e meravigliato dalla resistenza di Lott che non prevedeva, Borotra non fu il grande campione di un tempo, ma grande tattico, l'americano gli impedì regolarmente di giocare alla rete, piazzando « drives » in diagonale o lungo la linea, che marcavano regolarmente dei punti. Poi, quando il francese ebbe trovato il punto debole dell'avversario e giocava continuamente su rimandi, si vide l'americano completamente padrone di sè rispondere con « drives » brevi molto taglienti, che misero in grande difficoltà il basco. L'accanimento con cui veniva condotta la partita portò inevitabilmente ad una serie non indifferente di errori. Ogni giocatore, sentendo la responsabilità che pesava su di lui, esitò a dare completamente battaglia. Ne seguì una serie di scambi di palle terminati con una palla realmente bella, ma molto più sovente con un errore: la palla era troppo lunga o finita in rete.

Se diciamo che Lott seppe quindi ... adattare il suo gioco a quello dell'avversario, ... di giocare alla rete, e che egli giuocò da principio ... con decisione e con autorità ... perchè Borotra ... come è sua abitudine. Quando perdette il primo ed il terzo set, nessuno sperava che il francese avrebbe potuto vincere la partita. Tuttavia Borotra vinse il quarto set, perchè egli è sempre di una classe leggermente superiore a quella dell'avversario, ma quando venne il quinto set e quando, soprattutto, dopo avere condotto con 4 giuochi a 2, il basco venne raggiunto, nessuno più pensava che, malgrado tutta l'energia che gli si conosceva, egli avrebbe potuto salvare la partita.

Ma qui si vide tutta la capacità di recupero del moschettiere francese. Si assistette alla sua resurrezione, quella resurrezione che sa di prodigio. Borotra, proprio al termine del quinto set, riesce ad imporre il gioco alla rete, nel quale ... una palla di Lott passa più ... acrobatici, il basco la ferma tutte e risponde ... con « volées » formidabili. Lott conduceva con 6 giochi a 40 ... Ma sbaglia una palla, ... il basco ... con il suo gioco ... alla rete ... alla rete, riesce a vincere pure i due successivi, ... così una partita memorabile, durata due ore e mezzo.

Quanto la partita Borotra-Lott era stata drammatica, emozionante ed anche snervante, altrettanto quella che venne immediatamente dopo e vide alle prese i due più grandi giocatori di tennis fu magnifica. La prima era stata una battaglia, l'altra fu veramente una partita di tennis. Tilden e Cochet, ammirevolmente in forma, riuscirono le palle più inverosimili. Nessuno di esse, si può dire, sembrava dovesse terminare il punto, tanto i due avversari erano sul « chi vive », e tanto la loro abilità gli permetteva di riprendere palle che nove volte su dieci avrebbero battuto qualunque altro avversario. Tilden, verosimilmente, non ha mai giocato meglio di ieri, ma tuttavia egli fu dominato, non di molto, da un Cochet calmo, ponderato, che non faceva mai un gesto di più, che commetteva raramente errori, che sembrava continuamente essere al posto preciso dove attendeva la risposta. Egli non perdette che un set, il primo, e quando nell'ultimo Tilden fece sforzi inauditi per superarlo, si sentì che, malgrado tutto il virtuosismo dell'americano questi era ora nettamente inferiore a Cochet.

Il campione del mondo batteva così l'americano in quattro sets per 4-6, 6-4, 6-1, 7-5.

Il Concorso ippico di Aquisgrana

I risultati della 5.a giornata

Aquisgrana, 28 mattino.

Il campo del concorso ippico ad Aquisgrana si è riaperto ieri dopo una giornata di riposo. I cavalieri italiani hanno ripetuto l'exploit di tre giorni or sono, vincendo nettamente anche le due gare odierne.

Si è corso prima il Premio dei Nibelungi, categoria di caccia, su un severo percorso di 14 ostacoli. Il capitano Formigli, sul suo puro sangue italiano Stello, riusciva a vincere la prova facendo percorso netto con un tempo velocissimo. Nella stessa prova si piazzavano il tenente colonnello Caccandra e il capitano Lombardo.

Successivamente oltre cento cavalieri, italiani, germanici, svizzeri, svedesi ed ungheresi si cimentavano nel Premio di Westmark, categoria di potenza. La gara segnava una duplice vittoria italiana, poichè al primo posto si classificavano exaequo il maggiore Bettoni con Scoiattolo ed il capitano Filipponi con Nasello. Piazzati il tenente colonnello Valle, il capitano Formigli e il capitano Olivieri.

La prima giornata a Varese

Varese, 28 mattino.

Premio Busto Arsizio, L. 3000, metri 1600. — 1. Patanella, dell'avv. Forno; 2. Albano; 3. Tell. Una lunghezza, mezza lungh. Total.: L. 17, 7,50, 9,50.

Premio Cassano, L. 6000, m. 2200. — 1. Favorita, dell'avv. Forno; 2. Nairi; 3. Alcea. Due lungh., quattro lungh. Totalizzatore: lire 14,50, 6,50, 6.

Premio Cassano, L. 5000, m. 1800. — 1. Amarelli, di Gallina; 2. Flegrea; 3. La Valina. Una lungh., una testa. Totalizzatore: lire 11,50, 6,50, 7, 6,50.

Premio Ferdinando Borconi, lire 10,000, m. 1600. — 1. Lindbergh, di Turner; 2. Simon Mennini; 3. Arno. Una lungh., mezza lungh. Totalizzatore: lire 10,20, 7, 9,50, 7.

Premio Biume, L. 3000, m. 1600. — 1. Georza, di Contini; 2. Lionello; 3. Mannite. Una lungh., una testa. Totalizzatore: L. 13,50, 7, 8, 12.

Premio Morazzone, L. 6000, m. 2200. — 1. Marchesa Travasa, dell'avv. Forno; 2. Amarillide; 3. Rossellino. Corsa incollatura; tre quarti di lungh. Totalizzatore: L. 14,50, 6, 8,50, 6.

La riunione atletica del G. S. Spa — Comelli vince la piana dei 100 m.

I campionati italiani di atletica

Notevoli affermazioni di giovani nella rassegna nazionale di Udine

Udine, 28 mattino.

Favorita da un ottimo tempo, si è svolta la seconda ed ultima giornata di gare per il campionato italiano seniores di atletica leggera.

I risultati ottenuti, se per un verso sono soddisfacenti come nel salto triplo (nuovo record), nei duecento metri piani (nuovo *record*), nei 100 metri ed in qualche altra gara, da un altro non sono stati che mediocri.

Il risultato di qualche gara poi è stato falsato dalla deprecata assenza degli atleti della Salle di Genova. In complesso è stata migliore la giornata di sabato che quella di ieri. Nella prima giornata infatti sono crollati i due *records* ricordati.

Il successo di Palmano

L'alfiere dell'atletismo udinese, Plinio Palmano, ha ottenuto nel salto triplo un risultato che lo avvicina oggi a quei 14 metri che sono il limite dell'atletica internazionale. I suoi metri 13,995 ottenuti dopo una serie di regolarissimi salti, costituiscono oggi il *record* italiano, record che speriamo di vedere presto crollare ad opera dello stesso forte detentore.

L'anziano torinese Robino nei diecimila metri piani ha ottenuto l'ottimo tempo di 32'36'' 2/5. Se vi fosse stata lotta forse il tempo sarebbe stato migliore. Il cronometrico Rossini, campione italiano di maratonina, con un piacevolissimo stile ha conquistato il secondo posto facilmente.

Nei 200 metri piani abbiamo invece avuto la più bella sorpresa dei campionati: la distanza, corsa in linea retta per la prima volta in Italia, ha portato i suoi benefici effetti. Anche se gli atleti, perchè non abituati al rettilineo, si sono sfiancati ai 170 metri, il risultato dice che effettivamente la linea retta, adoperata costantemente anche dagli americani, è la migliore. I 21''3/5 di Maregatti, che abbassano il famoso *record* di Giongo ottenuto 17 anni or sono, sono stati accolti dal pubblico con una vera ovazione, che giustamente ha premiato il simpatico atleta dell'Ambrosiana di Milano. Anche Castelli, che ha eguagliato con 21''4/5 il *record* di Giongo, e D'Agostino, che ha battuto con 21''9/10 il *record* italiano universitario, sono stati applauditissimi.

Nel lancio del martello il quarto classificato di Amsterdam si è facilmente imposto agli avversari lanciando l'attrezzo a metri 46,54. Il pubblico ha ammirato il suo bellissimo stile e lo ha molto applaudito.

Le sconfitte di Tommasi e Lippi

Toetti nei cento metri piani ha spadroneggiato, segnando ancora una volta 10''3/5, tempo che eguaglia il suo *record*. Facelli si è imposto in entrambe le corse ad ostacoli con evidente facilità.

Nel salto in lungo il toscano Maffei l'ha spuntata su Tommasi. Nel salto con l'asta, dove tutti i finalisti hanno superato i metri 3,30 all'infuori del torinese Galletto, contusosi in una caduta, la vittoria è toccata a Innocenti, che ha toccato i m. 3,50. Il giovane Degli Esposti ha trionfato invece nel salto in alto. I 5000 metri piani di corsa hanno visto crollare di colpo il fiorentino Lippi. Egli, tallonato come un'ombra dal torinese Frola, ha abbandonato al quarto chilometro allorchè si trovava al comando. Con uno spettacoloso finale Bartolini raggiungeva e batteva Frola. L'organizzazione dei campionati è stata superiore ad ogni elogio.

I risultati

Corsa piana metri 800. — 1. Mario Tugnoli, Virtus di Bologna, in 1'58''; 2. Cerati, in 1'58''3/5; 3. Gordini, in 2'0''2/5; 4. Bertazzi; 5. Bartolazzi.

Guida Bartolazzi per trecento metri, poi Cerati gli toglie il comando. E' quindi la volta di Tugnoli, che porta la sua offensiva. Egli è presto al comando e vince con apparente facilità.

Marcia metri 5 mila. — 1. Mario Di Salvo, Dopolavoro Tranviario di Roma, in 22'56''1/5; 2. Tercovich, in 23'3''1/5; 3. Bosatra; 4. Olivani; 5. Naldini; 6. Gobbato.

Tercovich è subito al comando, presto sostituito da Bosatra. Il primo al quarto giro torna a condurre e, forzando, guadagna qualche metro. Valente e Bosatra lo accompagnano assieme al romano Di Salvo, che fin quasi alla fine si alternerà al comando con Tercovich, mentre Bosatra perde terreno e Valente si ritira. Di Salvo, a duecento metri dall'arrivo, stacca il triestino per vincere bene.

Corsa con ostacoli metri 110. — 1. Luigi Facelli, dell'Ambrosiana di Milano, in 15''4/5; 2. Buratti, in 16''2/5; 3. Palmano in 16''3/5; 4. Tabai; 5. Tabacchi.

Corsa piana metri 100. — 1. Edgardo Toetti, dello Sport Club Italia di Milano, in 10''3/5 (nuovo record del campionato e record nazionale eguagliato); 2. Gesa, in 11''; 3. Bagni, a spalla; 4. D'Agostino; 5. Gelsomini; 6. Codronchi.

Salto in lungo con rincorsa. — 1. Arturo Maffei, della Giglio Rosso, metri 7,09; 2. Tommasi, della Bentegodi di Verona, m. 6,86; 3. Cartopassi, m. 6,715; 4. Castelnuovo, m. 6,58; 5. Caprotti, m. 6,48.

Corsa piana metri cinquemila. — 1. Nello Bartolini, della Giglio Rosso di Firenze, in 15'38''3/5; 2. Giuseppe Frola, del Dopolavoro Fiat di Torino, in 15'50''; 3. Venturi, in 15'55''2/5; 4. Morelli; 5. Bacchi; 6. Rossini; 7. Calarossi; 8. Ferrario.

E' subito al comando il fiorentino Lippi e ben presto Agnoletti abbandona. Al terzo giro al comando è Calarossi, ma egli cede presto assieme a Bacchi e Rossini. Al sesto giro sono soli in testa Lippi, Bartolini, Frola e Bacchi, e per un po' la situazione non cambia. All'ottavo giro, Lippi e Frola guadagnano terreno. Ma al giro successivo Lippi abbandona, mentre Bartolini sopraggiunge minaccioso, lascia sur place Frola, e vince bene.

Corsa ostacoli metri 400. — 1. Luigi Facelli, dell'Ambrosiana di Milano, in 58''; 2. Palmano, in 58''2/5; 3. Emilio Mori, del Gruppo Universitario Fascista di Torino, in 58''3/5; 4. Scotta.

Corsa piana metri 1500. — 1. Luigi Beccali, della Pro Patria di Busto Arsizio, in 4'9''9/5; 2. Cerati, in 4'13''1/5; tutti gli altri si sono ritirati.

Lancio del disco. — 1. Albino Pighi, della Bentegodi di Verona, metri 42,33; 2. Pennazzi, m. 40,67; 3. Mosca, m. 39,69; 4. Dominutti; 5. Poggioli; 6. Mazzon.

Corsa piana metri 400. — 1. Luigi Facelli, dell'Ambrosiana di Milano, in 51''4/5; 2. Vianello, in 52''1/5; 3. Giacomelli, in 52''2/5; 4. Gerardi; 5. Zanolla.

Salto in alto con rincorsa. — 1. Edgardo Degli Esposti, della Virtus di Bologna, m. 1,75 (barrage metri 1,78); 2. Cicconi, m. 1,75; 3. Pin Pacchioni, m. 1,70; 4. Broglio; 5. Pelito; 6. Virgilio Tommasi.

Salto con l'asta. — 1. Danilo Innocenti, della Giglio Rosso di Firenze, metri 3,50; 2. Lombiasi, m. 3,40; 3. Ghini, m. 3,40; 4. Pagani, m. 3,30; 5. Bulgarelli, m. 3,30; 6. Rolla, m. 3,30.

Lancio del giavellotto. — 1. Alberto Dominutti, della Bentegodi di Verona, m. 56,60; 2. Adotti, m. 54; 3. Mazzoli, m. 47,18; 4. Lux, m. 46,14; 5. Piani, m. 46,58; 6. Bellina, m. 36,10.

Staffetta 4×100. — 1. Sport Club Italia di Milano (Gnecchi, Gesa, Bagni, Toetti) in 43'' 1/5; 2. Associazione Sportiva Ambrosiana di Milano, in 43''2/5; 3. Sport Club Italia di Milano (seconda squadra) in 46''; 4. Bentegodi di Verona.

Classifica per Società. — 1. Sport Club Italia di Milano; 2. Bentegodi di Verona; 3. Ambrosiana di Milano; 4. Giglio Rosso di Firenze; 5. Virtus di Bologna.

La riunione del G. S. Spa

Sul campo del G. S. Michelin si è svolta ieri pomeriggio una interessante riunione per allievi coi seguenti risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Comelli Luigi (G. S. Spa) in 11''4/5; 2. Falcione Aldo (S. S. Torino) in 12''1/5; 3. Corsia Angelo (S. S. Torino); 4. Bodino (S. C. Galvani); 5. Maltes (Soc. Ginnastica).

Corsa piana m. 600: 1. Lovelli Michele (Michelin S. C.), in 1'31''1/5; 2. De Marchi Mario (G.U.F.) in 1'32'' e 3/5; 3. Conterno Sebastiano (S. C. Galvani) a spalla; 4. Balocco Giuseppe (Michelin S. C.); 5. Nano (S. C. Galvani).

Corsa piana m. 2000: 1. Comincia Adelchi (G.U.F.) in 5'58''3/5; 2. Barbero Mario (Dop. Fiat) in 5'14''4/5; 3. Rossi Oreste (S. C. Galvani); 4. Vittore (Michelin S. C.); 5. Gal (Michelin S. C.); 6. Lancina (U. S. Chivassese); 7. Saiza (Michelin S. C.).

Salto in lungo: 1. Berto Aristide (S. S. Torino) m. 5,96; 2. Comelli Luigi (G. S. Spa) m. 5,63; 3. Bordino Piero (S. C. Galvani) m. 5,59; 4. Rolle (G. S. Diocesano) m. 5,54; 5. Cassione (Michelin S. C.) m. 5,5.

Tiro del giavellotto: 1. De Mattia Roberto (G.U.F.) m. 39,86; 2. Bertolo Domenico (U. S. Chivassese) m. 36,59; 3. Bertolo Cesare (U. S. Chivassese) m. 35,97; 4. Manfredi (Soc. Ginnastica) m. 35,38; 5. Marangoni (Michelin S. C.) m. 33,38.

Staffetta 3×600: 1. Michelin S. C. Sez. A (Gavinelli, Balocco e Lovelli) in 4'34''; 2. Soc. Ginnastica Torino Sez. A; 3. S. C. Galvani Sez. A; 4. Michelin S. C. Sez. B.

Classifica per la Coppa Obert: 1. Michelin S. C. con punti 22; 2. Soc. Ginnastica Torino p. 21; 3. S. C. Galvani p. 16; 4. G.U.F. p. 14; 5. G. S. Spa p. 9; 6. U. S. Chivassese p. 7; 7. Dop. Fiat p. 4; 8. G. S. Diocesano p. 2.

La Targa Lombardi viene pure assegnata al Michelin S. C.

Atletica leggera

Il Gran Premio dei Giovani a Torino

Organizzato dallo « Sport Club Galvani » si è disputato ieri mattina allo Stadio Militare il *Pentathlon* del V Gran Premio dei Giovani.

Alla fine delle cinque disputatissime prove la vittoria è arrisa a Caruzzo Carlo del Gruppo Sportivo Diocesano di Torino, che si è dimostrato il migliore fra tutti i partecipanti; gli sono finiti a ridosso Bertolo di Chivasso e Gili del Galvani.

Ecco il risultato:

1.o CARUZZO Carlo, *Gruppo Sportivo Diocesano*, punti 3375,864 (corsa piana m. 60 in 10'' e 4/5 - Salto in alto m. 1,55 - Salto in lungo m. 5 - Lancio del disco m. 23,12 - Getto della palla di ferro m. 9,26); 2.o Bertolo Domenico, *Unione Sportiva Chivassese*, punti 3349,70; 3.o Gili Giuseppe, *Sport Club Galvani*, punti 3308,124; 4.o Tricerri Fernando, *Società Ginnastica Torino*, punti 2961,44; 5.o Caruzzo Antonio, *G. S. Diocesano*; 6.o Morini Francesco, id.; 7.o Alfieio Alessandro Giacomo, id.; 8.o Morosino Piero, id.; 9.o Bellisio Piero, id.; 10.o Beraudi Germano, O. N. D. Mazzè.

Il campionato del mondo di calcio

L'Uruguay domina la Jugoslavia

Montevideo, 28 mattino.

La semifinale Uruguay-Jugoslavia ha richiamato al grande stadio nazionale una folla immensa. La partita si è chiusa con la vittoria della nazionale uruguayana per 6 a 1. Il primo tempo, dopo una iniziale supremazia della Jugoslavia, ha visto una pressione uruguayana che ha avuto esito nonostante le straordinarie parate del portiere Midelitchich. Anche il secondo tempo è stato guidato quasi completamente dagli uruguayani. Di questi Ariste, Petrone, Calvo e Iriarte sono stati all'altezza della loro fama. La vittoria dell'Uruguay pone di fronte, per la finalissima, le due squadre principi del Sud-America, l'Uruguay e l'Argentina. La grande partita si combatterà mercoledì 30 corrente.

Tre calciatori italo-argentini sono sbarcati a Genova

Genova, 28 mattino.

Col piroscafo « Conte Verde », arrivato ieri nel nostro porto, è giunto a Genova il giocatore italo-argentino Nicola Italo Lombardo, ingaggiato dall'Associazione Sportiva Roma. Il Lombardo è accompagnato dal fratello Louis Andrea e da un altro italo-argentino Riccardo Alberto Stafforini, entrambi giuocatori di foot-ball. I fratelli Lombardo e lo Stafforini hanno dichiarato di essere venuti in Italia a scopo turistico e di fermarsi qui fra noi soltanto cinque o sei mesi. I tre giuocatori, accompagnati dal signor Bartoli dell'Associazione Sportiva Roma, sono partiti subito per Roma col treno delle ore venti.

Il Torneo per la «Coppa Toro»

Ieri sul campo « Virtus » (ex Juventus), si sono svolte le partite della seconda giornata del torneo canicolare per la Coppa « Toro ». Oltre trecento giuocatori vi presero parte ed una folla enorme assistette alle partite che si iniziarono alle 7,30 del mattino e terminarono alle 18,30.

Il Comitato che si prodiga è formato dal presidente Gandolfi, Pecchiura, On. Marchi G., Rolandi, Monti, Balbo e Dariani. Il lavoro svolto dagli arbitri Verro, Morgantini, Masturino, Poy, Bogetti, Revel, Nicola, Preti e Saniori, è stato quanto mai prezioso e preciso.

Ecco i risultati delle partite giocate ieri:

Categoria ragazzi: Palatino A-Spa A: 3-0; Viri A-Laharius: 3-0; Valdocco-Sola: 4-1; Palatino D-Spa B: 4-0; Doglia-Pilonetto: 3-0; S. Mauro-Viri D: 1-1; Virtus-Gioda: 4-0; Crocetta-Augusta: 1-1; Invicta-Querin: 1-1; Palatino C-Spa C: 1-0; Monta-Viri C: 1-1 — **Categoria provinciale**: Virtus-Oddone: 3-1; Taurinia Commessi: 1-0; Cavour A-Sola A: 1-0; Centrale-Spa: 2-2; Sola B-Cavour B: 1-0; Crocetta-Stella: 0-0 — **Categoria Uliri**: Virtus-Motta: 3-0; Cavour-Commessi A: 2-0 (forfait); Valdocco A-Sabotino B: 3-1; Pilonetto A-Valdocco B: 1-0; Doglia B-Vanchiglia B: 2-1; Crocetta-Vay: 5-0; Vanchiglia A-Gioda B: 1-0; Centrale-M. Parco: 1-1; Pilonetto B-Gioda A: 1-1; Palatino B-Querin C: 1-0; Pro Patria D-L. Ferrovieri: 3-1; Querin A-Palatino A: 4-1.

ULTIME NOTIZIE

Retata di anarchici spagnuoli che ordivano un attentato contro il Governo

Parigi, 28 mattino.

La polizia parigina è riuscita a compiere ieri una operazione in grande stile contro anarchici spagnuoli residenti in Francia. Questi tenevano una riunione per designare il loro segretario generale, e preparare una serie di attentati, alcuni dei quali dovevano essere commessi in Spagna.

Il Prefetto di polizia e il direttore del servizio di informazioni generali, sono riusciti, con straordinaria abilità, a sventare i progetti di questi ospiti indesiderabili che ora sono in condizione di non poter più nuocere. Ecco in quali circostanze venne scoperto il complotto. La federazione di lingua spagnuola della Senna riunisce vari gruppi di anarchici della regione parigina e tiene, di tanto in tanto, una assemblea generale a cui intervengono numerosi membri. E' nel corso di queste assemblee che vengono prese decisioni relative al movimento anarchico in Spagna e Francia, e viene assicurato il collegamento con la lega internazionale dei refrattari a ogni guerra. La prefettura di polizia aveva appreso di recente che la federazione anarchica spagnuola doveva tenere una assemblea generale durante una gita campestre. Questa assemblea era particolarmente importante perchè doveva prendere disposizioni onde inviare in Spagna un compagno a compiere un attentato contro il Governo, e nel tempo stesso procedere alla ratifica della scelta del segretario generale che era stata fatta dai delegati dei gruppi durante una riunione clandestina tenuta il 20 luglio scorso. Il segretario scelto non è altri che l'anarchico Manuel Samblos, detto Gimeno, nato a Almonacid in Spagna, manovale, senza domicilio conosciuto, espulso con decreto 16 marzo 1927, e condannato ad un mese di prigione il 31 gennaio 1930 per infrazione al decreto e per falso e uso di falso.

Il direttore delle informazioni generali e il prefetto di polizia, accompagnati da parecchi ispettori e da agenti di polizia, si recarono nel pomeriggio di ieri, verso le ore 15.30, al luogo fissato per la riunione, in un prato di Vigneu. Vi trovarono 61 persone che vennero fatte salire sugli autocarri condotti sul posto. Il direttore delle informazioni generali trovò sul luogo una valigia piena di opuscoli e di documenti anarchici e i piani indicanti la via da seguire per recarsi da Villeneuve a S. George, luogo della riunione, e numerosi esemplari del giornale anarchico «Accion Social Obrera». Tutti gli individui arrestati vennero condotti al servizio degli stranieri, ove la loro situazione venne immediatamente verificata. Questa verifica ha rivelato che, tra gli arrestati, cinque erano oggetto di decreto di espulsione. Due saranno inoltre incolpati di falso e uso di falso perchè i documenti trovati in loro possesso non appartenevano a loro.

Il Circuito aereo d'Europa

Il passaggio da Berna

Berna, 28 mattino.

Il Circuito europeo per aeroplani da turismo ha toccato sabato e domenica le due città svizzere termine di tappa, e cioè Losanna e Berna; qualche ritardatario vi giungerà anche nella mattina d'oggi, mentre altri concorrenti passarono da Berna già venerdì sera e tre vi giunsero sabato, nel tardo pomeriggio, e cioè due tedeschi e il polacco Bajan. Ieri invece il movimento all'aerodromo di Berna è stato più intenso e non meno di 20 mila persone hanno assistito al passaggio dei concorrenti al Circuito europeo ed alle prodezze acrobatiche del celebre aviatore tedesco Udet.

Ventiquattro aviatori hanno atterrato a Berna nella giornata di ieri, e tra questi abbiamo notato i tedeschi Ristics e Lusser, e le audaci aviatrici inglesi miss Spooner e Lady Bailley, che compì il volo da Londra alla Città del Capo. Dei 24 aviatori giunti ieri a Berna, 19 sono ripartiti, mentre cinque hanno pernottato qui. Uno dei concorrenti tedeschi, lo studente Nelringer, è caduto in mare nei pressi di Barcellona; egli è riuscito a salvarsi a stento, perdendo però l'apparecchio.

Mentre il grosso dei concorrenti si trova tra Berna e Monaco, il formidabile gruppo di testa è già sull'ultimo tratto del magnifico circuito.

Due inglesi primi a Tempelhoff

Berlino, 28 mattino.

I primi nove aviatori partecipanti al Circuito aereo sono arrivati ieri [illegible]

Il prossimo viaggio dell'« R. 100 »

Londra, 28 mattino.

[illegible]

Il raid Germania-Stati Uniti

Kirkwall (Isole Orkny, Inghilterra), 28 mattino.

[illegible]

Tentativo di liberazione di Woldemaras sventato dagli agenti di custodia

Kaunas, 28 mattino.

Due amici politici di Woldemaras hanno oggi tentato di liberare l'ex-dittatore, il quale da giovedì scorso si trova confinato, per ordine del Governo, in una fattoria presso il villaggio di Palapeliai. Il tentativo è stato sventato; i due sono giunti in automobile davanti alla residenza di Woldemaras, il quale, scorta la vettura, è sceso dal suo appartamento per uscire da una porta laterale e raggiungere la macchina nella strada. Uno dei poliziotti di guardia alla porta ha intuito immediatamente il piano e ha impedito a Woldemaras di uscire.

Il ladro dei 25 milioni si è arruolato nella Legione straniera

Parigi, 28 mattino.

La rivelazione che l'ex-procuratore della *National City Bank* di New York ed ex-addetto commerciale alla Legazione del Venezuela a Parigi, si è arruolato nella Legione straniera spagnuola, non ha molto sorpreso. Si sapeva che gli amici del Villanueva si occupavano attivamente di entrare in rapporti con lui e di dargli utili consigli sulla condotta da seguire nei riguardi della giustizia francese e non si ignorava neppure che questi [illegible] lo avrebbero ritrovato.

Il signor De Mombrison, di cui Villanueva montava il poney al polo, avendo appreso l'arruolamento dell'amico non esitò a partire per il Marocco, ritrovandolo, come vi abbiamo segnalato, in un campo di istruzione dei dintorni di Ceuta. Villanueva non aveva che un pensiero: tornare in Francia, rispondere davanti alla giustizia delle sue numerose truffe, e fuggire soprattutto la terribile disciplina della Legione straniera spagnuola e l'aspro clima marocchino. Perciò si affrettò a consegnare al signor De Mombrison la lettera diretta al giudice Ordonneau nella quale riconosceva i fatti che gli sono addebitati e si offriva di venire in Francia a costituirsi prigioniero.

E' poco probabile che Villanueva possa vedere, almeno per ora, realizzato il suo desiderio. La Legione straniera spagnuola, come del resto quella francese, ha le sue leggi. Il signor Villanueva non è più che il legionario Alessandro Avial — tale è il nome con il quale egli si è arruolato — e nel tempo stesso che egli ha mutato il nome, ha pure mutato un passato di cui nessuno ha diritto di chiedergli conto sino alla sua liberazione.

Gli amici di Villanueva hanno fatto passi presso il Ministro della Guerra spagnuolo per ottenere l'annullamento dell'arruolamento firmato per cinque anni. D'altra parte, il Ministero degli Esteri, chiederà l'estradizione dell'ex-Procuratore. E' assai dubbio che questi passi siano coronati da successo, ed è probabile che il Villanueva non potrà costituirsi prigioniero se non allo spirare dei cinque anni di servizio.

Avventura di tre giovani tedeschi che volevano diventare giornalisti

Genova, 28 mattino.

L'altro ieri, verso la mezzanotte, le guardie di Finanza di Celle Ligure, perlustrando la spiaggia, sorprendevano tre giovanotti mentre sbarcavano da una scialuppa a metà piena d'acqua. Insospettiti dal contegno dei tre, i quali parlavano con accento straniero ed apparivano, tra l'altro, sfiniti di forza, li conducevano in caserma, dove li sottoponevano ad un lungo interrogatorio.

I tre giovanotti dichiaravano di essere sudditi tedeschi e di provenire da Genova, e di essersi fermati a Celle perchè durante il viaggio erano stati sorpresi dal mal tempo e vinti dalla fatica. Essendo però pervenuta da Genova la notizia che nel porto era stato rubato un battello, le guardie di Finanza, sospettando che i giovanotti fermati potessero essere gli autori di questo furto, il mattino seguente li facevano tradurre nella nostra città, dove si riusciva ad accertare infatti che la barca di cui i tre stranieri si erano serviti era effettivamente quella trafugata. Contestata loro l'accusa, i giovanotti si protestavano immediatamente innocenti, dichiarando di avere comperato l'imbarcazione [illegible]

Un assaggio [illegible] acque di Nervi

Genova, 28 mattino.

[illegible]

Un drammatico salvataggio sul Garda

[illegible]

Annega mentre prende un bagno

[illegible]

L'inaugurazione del Consultorio e dispensario per lattanti a Moncalieri

Moncalieri, 28 mattino.

Ieri mattina, nei locali dell'Ospedale Civile di S. Croce, ha avuto luogo la inaugurazione del Consultorio e dispensario per lattanti, che il Comitato promotore ha voluto dedicato alla memoria del dott. Adolfo Arduino, per oltre trent'anni medico condotto di Moncalieri. La cerimonia ha raccolto nel giardino e nel corridoio a pianterreno dell'Ospedale una folla di cittadini e di Autorità. S. E. il Prefetto Maggioni aveva aderito con un nobile telegramma. Ha parlato per primo l'ing. Carlo Chiaves, presidente dell'Ospedale, il quale si è detto lieto di ricevere in consegna il consultorio e dispensario per lattanti, sorti col denaro di pubbliche sottoscrizioni ad onorare la memoria del dott. Arduino. Il dott. Galansino, primario dell'Ospedale e segretario del Fascio di Moncalieri, con un nobile discorso ha ricordato le virtù dell'estinto, lieto che questo istituto benefico sia stato voluto dall'intera cittadinanza con oblazioni spontanee, raccolte dal Comitato promotore.

Il dott. Ghivarello, medico condotto di Pino Torinese, ha portato il saluto ed il compiacimento dell'Associazione dei medici condotti. Il comm. Calissano ha ringraziato per la famiglia Arduino le Autorità, il Comitato e tutti i presenti.

In seguito, il Prevosto can. Grinaudo ha celebrato il rito religioso e poscia ha pronunciato un applaudito discorso.

All'ingresso del locale adibito a consultorio è stato collocato un busto in bronzo ricordante l'effigie del dott. Arduino, opera dello scultore Mannucci. Il Comitato, per mano del dott. Galansino, ha, infine, offerto all'avv. Arduino, figlio del commemorato, un album contenente le schede di sottoscrizione della nobile iniziativa, colla quale meglio di ogni altra cosa si è voluto onorare colui che della professione sanitaria fece un apostolato e cadde, prima del tempo, vittima del proprio dovere.

Il comandante della Divisione di Firenze

Firenze, 28 mattino.

E' stato nominato comandante la Divisione militare di Firenze, in sostituzione del compianto generale Uberto Franchino, il generale di Divisione Paolo Cornaro. Il generale Cornaro proviene dall'Artiglieria e dallo Stato Maggiore, e ha già comandato la Divisione militare di Palermo. Egli è decorato di medaglia d'argento.

Il XIII annuale della fondazione dei reparti d'assalto

Firenze, 28 mattino.

In occasione del 13.o annuale della fondazione dei reparti di assalto, si sono svolte nella nostra città due cerimonie commemorative, alle quali hanno partecipato tutti gli arditi, numerosissime rappresentanze fasciste di associazioni patriottiche e militari, mutilati e combattenti.

In Santa Croce, dinanzi all'altare della Madre Italiana, è stata celebrata una messa in suffragio dei caduti di guerra ed è stato benedetto il gagliardetto di ordinanza della sezione fiorentina degli Arditi. Si è poi formato un corteo che, con alla testa la fanfara, si è recato in piazza dell'Unità ed in piazza di Santa Maria Novella, ove sono state deposte corone di alloro sul monumento dei caduti per la Patria. E' stata poi data lettura del messaggio del Duca d'Aosta agli arditi italiani che ha provocato una manifestazione di schietto entusiasmo.

La cerimonia a Gorizia

Gorizia, 28 mattino.

Stamane, il segretario federale fascista console Avenanti, e gli Arditi della Sezione di Gorizia, si sono recati sul Monte San Gabriele per rievocare il 13.o annuale della fondazione dei reparti d'assalto e le gesta gloriose da questi compiute. Sullo storico monte hanno deposto una corona di alloro ai piedi del monumento che ricorda gli eroismi degli assalitori, assistendo poi ad una messa al campo celebrata dal Padre Endrizzi, priore del convento di Monte Santo. Successivamente, alla presenza di tutte le autorità di Gorizia, ha avuto luogo la consacrazione della fiamma di combattimento, offerta dalla Federazione provinciale fascista al nucleo di Arditi di Salona di Isonzo. Hanno pronunciato patriottici discorsi il console Avenanti, il Presidente della Sezione goriziana degli Arditi, Catelli, e Padre Endrizzi.

La rievocazione a Padova

Padova, 28 mattino.

E' stato commemorato ieri mattina l'anniversario della fondazione del Gruppo Arditi di guerra, alla presenza del maggiore marchese Navarra, membro del Direttorio centrale, di tutte le Fiamme Nere della nostra provincia, delle rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e di guerra e delle Società patriottiche della città. Alle ore 9 ebbe luogo una messa celebrata nella basilica di Santa Giustina, e poscia tutti gli Arditi convenuti a Padova sono sfilati attraverso le vie della città per portarsi alla sala Gran Guardia, dove doveva essere tenuta la commemorazione ufficiale. Passando il corteo davanti al portone di bronzo dell'Università, dove sono scolpiti i nomi degli studenti caduti in guerra, è stato reso omaggio alla memoria dei camerati caduti.

Alla Gran Guardia dapprima parlò brevemente il presidente della Sezione di Padova degli Arditi, capitano De Marzlis, e quindi, applauditissimo, rievocò le gesta gloriose degli Arditi di guerra il maggiore marchese Navarra. Terminata la cerimonia, tutte le Fiamme Nere si sono portate a consumare un rancio speciale offerto dalle Associazioni di guerra.

Gli scambi commerciali colla Francia

Roma, 28 mattino.

Dalle ultime notizie sull'andamento dei nostri scambi commerciali con la Francia si rileva che nei primi quattro mesi del 1930 la nostra importazione è stata di 561 milioni di lire, mentre la nostra esportazione è stata di 404 milioni, ossia abbiamo avuto uno sbilancio a nostro sfavore di 157 milioni. Nello stesso periodo del 1929 abbiamo importato per 671 milioni di lire ed avevamo esportato per 438 milioni, con uno sbilancio in nostro danno di 233 milioni. Si è dunque avuto per il periodo considerato nel 1930 sul 1929 un miglioramento per noi di 66 milioni di lire.

Il «Boris» all'Arena di Verona

Verona, 28 mattino.

La sera del 31 luglio avrà luogo nell'Arena la prima rappresentazione dell'opera *Boris Godunoff*, in serata extra-bollettino, e alla presenza dei critici, degli ospiti stranieri e delle autorità. La stagione ufficiale principierà il 2 agosto. Il maestoso e colossale palcoscenico è ultimato, così pure il grandioso impianto della luce. A direttore di scena è stato chiamato il russo Alessandro Sanine, conosciuto in Italia per avere allestito alcuni spettacoli alla Scala con Toscanini. Direttore concertatore di orchestra sarà il maestro Del Campo e a protagonista dell'opera il basso Ezio Pinza.

Le disgrazie della strada

Un morto e due feriti gravi

Milano, 28 mattino.

Numerose disgrazie della strada sono avvenute oggi, ed alcune di particolare gravità. Il tintore Paolo Cesati, di 43 anni, mentre percorreva in bicicletta il viale Monza, veniva investito dall'auto-corriera Milano-Baveno. Travolto sotto le ruote del pesante veicolo, il disgraziato cessava di vivere appena giunto all'ospedale. Il conducente, Primo Giuseppe, di anni 34, fu fermato, a disposizione dell'autorità.

Il bambino Davide Galano, di 3 anni, sfuggito al padre per attraversare di corsa la via San Marco, veniva investito da un'automobile. Il piccino riportò la frattura della base cranica, e, morente, fu trasportato all'ospedale.

Il ciclista Giuseppe Bolli, di 25 anni, da Novate Milanese, sullo stradale Milano-Como, nei pressi di Affori, si scontrava con un altro ciclista e, cadendo, batteva violentemente il capo contro un paracarro, riportando una profonda ferita alla regione occipitale. Il disgraziato, in preda a violenta commozione cerebrale, fu ricoverato all'ospedale, dove i sanitari si riservarono la prognosi.

Mortale investimento automobilistico

Valenza, 28 mattino.

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto lungo la provinciale Valenza-Milano e precisamente nei pressi di Gambolò. Il settantenne Gagglanesi Battista, un mendicante che risiede alla frazione Piccolini di Vigevano, si accingeva ad attraversare la strada senza accorgersi che stava per sopraggiungere un camion. L'investimento non potè essere evitato ed il povero vecchio riportava la frattura della scatola cranica. Il conducente si fermava subito e provvedeva a trasportare all'ospedale il ferito che è morto subito dopo esser stato ricoverato.

Carpisce un passaporto brasiliano rinnegando la propria nazionalità

Genova, 28 mattino.

Tempo fa si presentava al Consolato brasiliano, nella nostra città, un tizio il quale, qualificandosi per certo Luis Lazzarini, da Montevideo, riusciva, mediante l'aiuto di due testimoni cileni, a farsi consegnare un passaporto brasiliano. Appena ottenuto il documento, il sedicente Lazzarini si imbarcava alla volta dell'America. Giunto nell'isola di Palma, egli cominciava a vantarsi di essere riuscito a gabbare le autorità italiane e dichiarava di non chiamarsi Lazzarini, ma Lazzareschi, di non essere brasiliano, ma un pezzo grosso della Massoneria e di essere fuggito per portare ai fratelli di oltre Atlantico numerosi documenti contro il regime.

Protetto dal suo passaporto il Lazzareschi riusciva a sbarcare. Fatto rapporto alle nostre autorità consolari, queste facevano iniziare pronte indagini, in base alle quali riusciva ad appurare la verità. La Polizia, messasi all'opera, riusciva ieri, dopo lunghe indagini, ad arrestare uno dei due cileni, certo Domenico Melio, di anni 31, il quale, dopo un breve interrogatorio, veniva tradotto alle carceri.

L'assemblea mandamentale dei Segretari politici dell'Ovadese

Novi Ligure, 28 mattino.

Ha avuto luogo ad Ovada una imponente adunata dei segretari politici e dei Direttorî del Mandamento di Ovada, alla quale sono intervenuti il Segretario federale console Natale Cerruti, l'on. Rocco, l'ispettore seniore Sacco ed il Segretario federale amministrativo Poggio.

In una sala del Municipio, il Podestà di Ovada dottor Emanuele Delfino ed il Segretario politico avv. Suedi hanno ricevuto gli ospiti e sono stati presentati al Segretario federale i fasci di Ovada.

Il console Cerruti ha presieduto l'assemblea dei Segretari politici coi Direttorî dei Comuni di Castelletto d'Orba, Capriata d'Orba, Silvano d'Orba, Mornese, Montaldeo, Trisobbio, Gnocchetto, Lerma, Carpeneto, Casaleggio Boiro, Cassinelle, Molare e Roccagrimalda, ai quali il Podestà dottor Delfino ha portato il saluto ed il Segretario federale ha rivolto parole di incitamento, spiegando l'opera che ogni gerarca deve svolgere in seno al proprio Comune.

Il gagliardetto degli Arditi della Sezione di Vercelli

Vercelli, 28 mattino.

Presenti tutte le autorità cittadine, con a capo S. E. il Prefetto, le rappresentanze delle Associazioni e un larghissimo numero di arditi della Provincia, ha avuto luogo stamane l'inaugurazione del gagliardetto, offerto dal Fascio «Alto Milano», alla Sezione provinciale degli arditi «Cavalieri della morte».

Partendo dalla piazza Amedeo IX, il corteo ha percorso le principali vie della città, portando corone di fiori alle Lapidi, alle Medaglie d'oro, ai Martiri fascisti, ai Caduti della grande guerra, giungendo poi al Palazzo del Littorio. Nei locali della Federazione del P. N. F., l'oratore ufficiale della cerimonia on. avv. Camillo Gabasio, ha rievocato le glorie degli arditi e il contributo che essi hanno dato alla grande guerra.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Investito dal tranvai è rimasto il ragazzo Guglielmo Colombo, di anni 13, riportando gravissime ferite, e degente all'ospedale.

Numerose assemblee della categoria tessili si svolgeranno a fine mese nei vari centri della provincia.

E' morta dando alla luce due gemelle, la ostetrica Rosa Leonardino, di anni 27, da Valenza; le neonate godono ottima salute e sono ricoverate all'ospedale.

DA CASALE

Investito da un'automobile, tale Melino Rossi, da Rosignano, riporta ferite multiple al torace e la frattura delle braccia.

E' stato costituito il Sindacato pasticceri della città, a segretario del quale è stato nominato tale Ernesto Marchese.

Sono state costituite dal capo zona, cav. Bacchieri, le sezioni sindacali di Vignale e Ozzano, alle quali hanno aderito tutti i lavoratori.

Denaro, preziosi ed indumenti sono stati rubati nottetempo nell'abitazione di tale Ballo Carlo, da tale Gentili Giuseppe, che venne tratto in arresto.

DA TRENTO

Un contrabbandiere, tale Rodolfo Traller, dalla Val Pusteria, sorpreso dai militi, non avendo risposto alle intimazioni di fermarsi veniva fatto segno a due colpi di fucile che lo ferivano ad una gamba; trasportato all'ospedale, fu trovato in possesso di numerosa merce di contrabbando importata clandestinamente dall'Austria.

DA TORTONA

[illegible] lire di danni ha causato un incendio che distrusse alcune di pertiche, grano e foraggi, alla tenuta omonima, dell'agricoltore Tortaroli.

Ha corso pericolo di morte certa Aida Leone in Prati, oriunda da Alessandria d'Egitto, per aver ingerito per errore sostanze venefiche. E' stata ricoverata all'ospedale.

E' stato insediato il nuovo Direttorio del Fascio, con discorsi del Dott. Poggio, per la Federazione, e del cav. Fracchia, segretario politico.

DA VALENZA

Un fulmine ha investito in pieno l'agricoltore Edoardo Franzoni, di anni 54, da Pancarana, uccidendolo sul colpo.

Investito da un carretto mentre procedeva in bicicletta lungo la provinciale di Milano, è rimasto il cinquantaseienne Pietro Baldi, il quale, trasportato all'ospedale, è stato giudicato in imminente pericolo di vita.

E' annegato nel Po, nei pressi di Mezzanino, il balilla Albertino Gallotti, di anni 10, mentre prendeva un bagno.

Travolto dal proprio carro, lungo lo stradale di Casale, è rimasto il contadino Felice Bonelli, di anni 45, il quale riportava la frattura degli arti inferiori e lesioni gravi.

SPORT

I campionati nazionali di canottaggio

Bernasconi è battuto da Giacomini e la Coppa del Re è vinta dai livornesi dopo una appassionante gara con i napoletani - L'omaggio di Gabriele D'Annunzio ai vincitori

Gardone, 28 mattino.

La seconda giornata della massima competizione remiera nazionale si è svolta in una cornice suggestiva di luci e di azzurro e in una atmosfera elettrizzante.

La folla è accorsa da ogni parte e specialmente dalle città vicine. Il Garda è sempre un luogo affascinante e la folla da un anno in qua, e cioè da quando S. E. Augusto Turati ha voluto che qui tutto si rinnovellasse, vi accorre in massa ogni qual volta se ne presenta l'occasione.

Emozionante e ricca di sorprese questa seconda giornata di campionati. In ogni gara i protagonisti hanno lottato strenuamente e fino a pochi metri dal traguardo si è vista sempre incerta la sorte degli equipaggi. La più viva delle sorprese si ebbe nella sconfitta del campione italiano Bernasconi, nella coppa Sinigaglia. Egli si è visto portar via la vittoria per qualche frazione di secondo.

Gabriele d'Annunzio ha voluto anche oggi portare il suo saluto agli atleti. E' sceso dal Vittoriale poco prima dell'inizio dell'ultima gara ed è salito sul «mas» di Buccari portandosi nello specchio d'acqua di Salò, accolto da calorosi applausi da parte della folla e degli equipaggi.

Il saluto di Gabriele D'Annunzio

Questa seconda e penultima giornata di campionato si è iniziata di buon mattino ed è finita quando nel golfo di Salò si spegnevano gli ultimi raggi del sole. La prima gara causa l'onda morta subisce un ritardo di circa mezz'ora. Infatti, sono le 8.30 quando i cinque equipaggi concorrenti alla prima batteria della coppa del Vice-presidente si allineano al rettifilo di partenza. Partono «Caprera» di Livorno, «Ticino» di Pavia, «Arno» di Pisa, «Eridanea» di Casalmaggiore, «Dopolavoro Ferroviario» di Treviso. Al via prende la testa l'«Arno», seguito dalla «Caprera», indi a bordo a bordo tutti gli altri. A 200 metri, «Caprera» passa decisamente in prima posizione ma «Ticino» reagisce e aumenta il vantaggio sull'avversario. Una bordata costringe il «Dopolavoro Ferroviario» a perdere tempo. A mille metri «Caprera» e «Ticino» sono ancora alla pari. Vicini vogano «Arno» e «Eridanea». A 1500 metri «Ticino» si avvantaggia di qualche metro, mantenendo il vantaggio fino a 100 metri dal traguardo. Al serrate, i campioni di Livorno avanzano fortissimo e battono di pochi metri gli avversari. Vicinissimi terminano «Arno» e «Eridanea». Lontano è invece il «Dopolavoro» di Treviso. Ecco i tempi: «Caprera» 7.54; «Ticino» 7.58 e un quinto; «Arno» 8.1 e tre quinti; «Eridanea» 8.3 e quattro quinti; «Dopolavoro Treviso» 8.37. La gara è stata veramente emozionante ed ha strappato gli applausi del pubblico.

La bella prova del Dopolavoro Fiat

Nella seconda batteria partono «Dopolavoro Fiat» di Torino, «S. C. Baldesio» di Cremona, «S. C. Mincio» di Mantova, «S. C. Diadora» di Zara. Appena lo «starter» dà il via, la «Baldesio» parte decisa per assicurarsi subito un vantaggio ma la «Diadora» e la «Fiat», decise a non lasciarsi staccare, si portano alla pari. A 500 metri i tre equipaggi sono ancora alla pari. La lotta fra questi tre concorrenti è vivacissima. «Mincio» è staccato di una lunghezza, distanza questa che aumenterà ancora tanto da costringerlo a fare corsa a sè. Ai mille metri, «Baldesio», «Fiat» e «Diadora» lottano bordo a bordo e a 50 metri dal traguardo «Diadora» prende sulla «Baldesio» due metri di vantaggio. Anche «Fiat» supera di circa un metro i cremonesi. Al serrate le tre imbarcazioni si trovano ancora alla pari. 500 metri prima della fine della corsa, «Diadora» prende qualche metro di vantaggio sulle altre due imbarcazioni e può vincere. Sul traguardo, i torinesi con un forte sforzo arrivano a superare di mezzo metro i cremonesi. Gli uomini per lo sforzo fatto si abbattono nelle imbarcazioni. Lontano termina «Mincio». Ordine di arrivo: «Diadora», 7.37 e quattro quinti; «Fiat», 7.39 e un quinto; «Baldesio» 7.40 e tre quinti; «Mincio» 8.23.

Venti minuti di attesa ed eccoci all'ultima batteria della prima gara. Si allineano nel seguente ordine: *Dopolavoro Ferroviario* di Napoli, *S. C. Bergamas* di Trieste, *S. C. Padova*; *S. C. Irno* di Salerno. Fin dai primi 200 metri, *Bergamas* dimostra una superiorità indiscussa e va sicura verso il traguardo. Ai primi mille metri l'equipaggio triestino è in vantaggio sull'*Irno* e sul *Padova* di circa tre lunghezze. A questo punto per un'ondata di traverso presa male, l'imbarcazione padovana si rovescia e gli uomini sono in acqua e salgono poco dopo su canotto del giudice arbitro. *Bergamas* vince in 8'1" 1/5; seguono *Irno*, in 8'16" 4/5; Dopolavoro Napoli, 8.30" 2/5.

L'alto parlante, che a differenza di ieri, oggi non fa che offrire canzoni con relative proteste generali, si decide a smettere di cantare e dà in parte i particolari più necessari. Così si apprende che a causa del lago mosso, la *Coppa dell'Avvenire*, riservata agli *skiff juniores* viene rimandata a domani mattina. Viene comunicato pure che la *Eridanea*, quarta arrivata nella prima batteria della prima gara, ha presentato regolare reclamo per la bordata ricevuta.

La Coppa della Regina

Alle 10,15 avviene la partenza della prima batteria per la *Coppa Regina Elena*, per iole di mare a 8 vogatori di punta e timoniere, *juniores*. Partono: *R. C. Canottieri Italia*, di Napoli; *R. S. C. Bucintoro* di Venezia, *S. C. Adria* di Trieste; *S. C. Firenze* di Firenze; *S. C. Ancona*, di Ancona; *S. C. Varese*, di Varese. Sin dalla partenza la gara si presenta emozionante. Gli equipaggi lottano alla pari fino ai 100 metri; qui avviene un incidente al *Firenze*. Il quarto remo si spezza e mette in stato di inferiorità l'equipaggio che però non disarma. Ai 500 metri *Varese* si stacca di mezza lunghezza, vantaggio che andrà a mano a mano aumentando. A metà gara la *Bucintoro*, l'*Italia*, l'*Ancona* sono ancora alla pari. *Firenze* e *Adria* seguono a mezza barca, indi *Varese*. Al serrate, *Bucintoro* tenta staccare *Italia* e *Ancona* e se riesce a guadagnarsi qualche metro sull'*Ancona*, non riesce sull'*Italia*, che, aumentando sensibilmente il numero delle palate prende circa mezzo metro di vantaggio sui veneti. A circa venti metri dall'arrivo, *Bucintoro* con uno sforzo poderoso si mette in testa e vince di un metro. Ecco l'ordine di arrivo: *Bucintoro*, 6,48" 1/5; *Italia*, 6,49' 1/5; *Ancona*, 6'51" 1/5; *Firenze*, 7'12"; *Adria*, 7'13" 2/5; *Varese*, 7'31" 1/5.

Nella seconda batteria partono: *Dopolavoro Ferroviario*, Napoli; *C. S. Vezio Parducci*, Viareggio; *S. N. Pietas Julia*, Pola. Fino ai 500 metri gli equipaggi sono pari. A questo punto, i viareggini riescono a togliersi dal gruppo, staccandosi di due metri. Gli altri equipaggi attaccano e la *Pietas* ha la meglio, riuscendo a sorpassare la *Napoli*. Ai mille metri la *Parducci* è sempre in testa e a 1500 metri ha una barca di vantaggio sulla *Pietas* che a sua volta ha un guadagno di mezza barca sul *Napoli*. L'arrivo avviene presso a poco alle stesse distanze. *Parducci* impiega 7 minuti; *Pola*, 7'6" 1/5; *Dopolavoro Napoli*, 7'10" 2/5.

Con la fine di questa batteria, termina il programma del mattino.

Il pomeriggio è dedicato alle finali e la folla che assiste alla seconda fase del programma è veramente enorme.

Nella tribuna d'onore, poco prima della partenza, giungono il Prefetto di Brescia S. E. Salmi e il Segretario federale Innocente Dugnani, presidente del Comitato esecutivo della manifestazione, con altre autorità.

L'altoparlante comunica che i partecipanti alla finale della Coppa della Regina per *outriggers* a 4 vogatori di punta e timoniere sono allineati al traguardo di partenza. Partono *Pullino* di Isola d'Istria, *Elpis* di Genova, *Argus* di Santa Margherita Ligure, *Pallanza* di Pallanza, *Bissolati* di Cremona, *Intra* di Intra. *Pallanza*, alla partenza si porta in testa, ma *Pullino*, pur battendo un numero inferiore di colpi, si mantiene alla sua altezza. Ai 250 metri, *Pullino* passa al comando, seguito a mezza imbarcazione dalla *Pallanza*. Le altre sono ancora alla pari. *Pullino*, vogando con palate lunghe e calme, guadagna a ogni colpo di remo. Ai 500 metri, *Intra* e *Bissolati* sono sulla stessa linea, seguite a mezza imbarcazione dall'*Argus* e a una imbarcazione dalla *Elpis*. Ai mille metri la *Bissolati* rimonta e si porta all'altezza di *Intra*, ma *Intra* risponde all'attacco ed ha la meglio. Poco dopo si avvicina alla *Pallanza*. Le ultime palate vedono un tentativo della *Intra* per diminuire lo svantaggio, mentre *Elpis* rimane distanziata. Ecco l'ordine di arrivo: *Pullino*, 6'58" e 3/5; *Pallanza*, 7'0" 4/5; *Intra* (juniores) 7'3" 3/5; *Bissolati*, 7'9" 2/5; *Argus*, 7'11"; *Elpis*, 7'7" 3/5 (juniores).

Bernasconi battuto da Giacomini

Alle 16 precise, *Baldesio* di Cremona, *S. C. Genovese*, di Genova, e *R. C. Arno* di Pisa partono per contendersi la Coppa Piemonte libera agli outriggers a due vogatori di punta senza timoniere, *seniores*. La *Baldesio* al via prende mezza imbarcazione di vantaggio e dimostra di non volere eccessivamente forzare l'andatura. E' seguita tenacemente dalla *Genovese*, che ha badato a non lasciare aumentare la distanza, mentre *Arno* perde gradatamente terreno, rimanendo distanziata di ben cinque imbarcazioni. Ai 250 metri dal traguardo, i campioni d'Europa sono colti in *embardée*, di cui approfittano i genovesi per ricuperare lo svantaggio. Malgrado un tentativo di ripresa, la *Baldesio* non arriva a superare i genovesi che vincono. Ecco l'ordine di arrivo: *Genovese*, 7'25"; *Baldesio*, 7'36" 1/5; *Arno* 8'10".

Venti minuti di attesa: il tempo di ascoltare dall'altoparlante qualche canzonetta in voga, ed eccoci alla partenza degli equipaggi partecipanti alla finale della *Coppa Sinigaglia* per *skiff seniores*. Partono: *Lario* di Como (Bernasconi); *Sile* di Treviso (Giacomini); *S. C. Triestina* di Trieste (Petronio); *Sile* di Treviso (Bizzarrini); *Cerea* di Torino (Mazzocchi); *Elpis* di Genova (De Carli). E' questa la gara che procura la seconda sorpresa. Dopo la sconfitta dei campioni europei, e la volta del campione italiano Bernasconi. Data la partenza, Giacomini e Bernasconi si avvantaggiano, seguiti da Mazzocchi. Si accende una tenace disputa tra Bernasconi e Giacomini, i quali compiono quasi tutta la gara fino agli ultimi 200 metri sulla stessa linea, alternandosi al comando. Pure accesa è la lotta per il terzo posto tra Mazzocchi e Bizzarrini. Al serrate Giacomini prende due metri di vantaggio al campione d'Italia, che per quanto reagisca non arriva a superare la distanza e perde così per circa mezzo metro. Il campione del *Sile* vince in 7'40" 4/5; Bernasconi segue in 7',41" e 1/5; indi Mazzocchi in 7'50" 3/5; Bizzarrini in 7'51" 2/5; Petronio in 8',4"; De Carli in 8'18" 1/5.

Per quinta gara si corre la finale della *Coppa Principe Amedeo*: due vogatori di punta e timoniere *outriggers seniores*. Partono *S. Garda* di Salò; *Baldesio* di Cremona; *Mincio* di Mantova; *Vittorino da Feltre* di Piacenza; *S. C. Ichnusa* di Cagliari. La lotta iniziale vede subito la *Baldesio* farsi luce, seguita a 2/3 di imbarcazione dalla *Vittorino da Feltre*, mentre gli altri concorrenti si sgranano lungo il percorso.

Dopo avere percorso circa 500 metri, la *Vittorino da Feltre* arriva ad avvantaggiarsi di circa mezzo metro e si aggiudica la vittoria, proprio mentre il *Garda*, tra un delirio generale, toglie all'*Ichnusa* la terza posizione. Appena la *Vittorino da Feltre* ha tagliato il traguardo, il timoniere salta in acqua e dà prova di resistenza raggiungendo la riva nuotando sott'acqua. La *Vittorino da Feltre* impiega a compiere il percorso 8'2"; *Baldesio* 8'3" 1/5; *Garda* 8'25" 1/5; *Ichnusa* 8'30" 2/3; *Mincio* 8'33" 4/5.

Quando si inizia la finale della *Coppa Gerli* per *outriggers* a quattro vogatori di punta senza timoniere, *seniores*, il lago è un po' mosso. Prendono la partenza *R. C. C. Barion*, di Bari; *S. N. Pullino*, di Isola d'Ischia; *S. C. Caprera*, di Livorno; *S. C. Vittorino da Feltre* di Piacenza. *Vittorino da Feltre* segna subito un leggero vantaggio, ma poi mentre *Barion* rimane notevolmente staccata, la *Vittorino da Feltre* e la *Pullino* compiono un buon tratto appaiati, finchè ai 1500 metri la *Vittorino da Feltre* riesce a sorpassare gli antagonisti, ma stringe a terra chiudendo il passo alla *Pullino*, che è costretta ad arrestarsi. Per questo, il giudice arbitro ferma l'equipaggio e annulla la gara.

Il tempo necessario di cronometrare e dare uno sguardo all'acqua che è ridiventata calma, ed ecco la disputa della *Coppa Duca d'Aosta e Mariani* per due vogatori senza timoniere, tipo e armamento libero, *double scul*, *seniores* e *juniores*. Vi partecipano la *Lario* di Como (Bernasconi-Decol); *Milano* di Milano (Paroli-Moretti); *Ticino* di Pavia (Negri E.-Negri G.); *Napoli* di Napoli (Bonigliani-De Gregori); *Baldesio* di Cremona (Sisti-Bolzoni). E' la *Lario* che fin da principio tiene il vantaggio che manterrà fino alla fine. Essa giunge al traguardo con circa una lunghezza di vantaggio sulla *Milano*. Ecco i tempi impiegati: *Lario* 7'12"; *Milano* 7'13" 2/5; *Napoli* 7'28"; *Ticino* 7'36.

La Coppa del Re

La *Coppa del Re* per otto vogatori di punta e timoniere *outriggers seniores* dovrebbe chiudere questa seconda giornata di campionato, ma invece si annuncia che per ultimo si ripeterà la gara per la *Coppa Gerli*, che fu annullata per il noto incidente. Appena gli equipaggi concorrenti sono in linea, giunge il mas di Gabriele D'Annunzio. Il Poeta rivolge agli equipaggi parole di augurio, poi la *Coppa del Re* ha principio. Partono: *U. C. Livornese* di Livorno; *C. N. Giovinezza* di Napoli; *S. C. Padova* di Padova; *S. C. Querini* di Venezia.

Al via, *Giovinezza* passa in testa e le altre imbarcazioni si lanciano all'inseguimento. *Giovinezza* ai 200 metri mantiene il primato, seguita a due terzi di lunghezza dai livornesi, a mezza lunghezza dalla *Querini*, a tre quarti dalla *Padova*. Gli equipaggi continuano la corsa con ritmo indiavolato. Ai 500 metri *Giovinezza* è sempre in vantaggio di mezza lunghezza, ma viene attaccata decisamente dai livornesi. Anche la *Querini* è in lotta mentre *Padova* è lontano. Ai 750 metri *Livornese* è a un punto da *Giovinezza* ed è seguita a mezza barca dalla *Querini*. La lotta fra *Giovinezza* e *Livornese* è elettrizzante. Gabriele D'Annunzio segue la gara con visibile interesse. Le due imbarcazioni lottano accanitamente e si sorpassano a vicenda di pochi centimetri. Ai 1500 metri i livornesi sono in vantaggio di mezzo punto su *Giovinezza*, che risponde ancora magnificamente e riguadagnando il terreno perduto si riporta alla stessa altezza dei livornesi. Dopo un nuovo tratto a bordo a bordo, lo sforzo finale è in favore dei livornesi, che passano il traguardo con un lievissimo vantaggio sui napoletani, tutti tesi nell'ultimo tentativo di ripresa. La folla applaude freneticamente e dal mas del Poeta vengono sparati colpi a salve.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 28 mattino.

Premio Piperno, L. 4000, m. 2400. — 1. In Guardia; 2. Biancamano; 3. Incas. Totalizzatore: lire 6, 34.

Premio Palestrina, L. 3000, m. 1720. — 1. Cornetta; 2. San Trona; 3. Aquila; 4. Bonviso. Totalizzatore: lire 14,50, 47, 10,50, 9,50, 16.

Premio Paliano, L. 4000, m. 2100. — 1. Valentino; 2. Cupido; 3. Paquita; 4. Orizzonte. Totalizzatore: lire 14,50, 53, 8,50, 10, 10,50.

Premio Palombara, L. 4000, m. 1720. — 1. Violetta the Great; 2. Maribella; 3. Laura Hall; 4. Heros Brinceon. Totalizzatore: lire 7, 19, 5,50, 6.

Premio Palidoro, L. 5000, m. 2020. — 1. Alba II; 2. Paradiso; 3. Lilly; 4. Narone Y. V. Totalizzatore: lire 22,50, 44, 8,50, 8,50, 11.

Premio del Governatore, L. 30.000, m. 2140. — 1. John Gallangha; 2. Glaur; 3. Adonea; 4. Diavolo Nero. Totalizzatore: lire 14, 64,50, 6,50, 11,50, 6,50.

Premio Poggio Mirteto, L. 4000, metri 2000. — 1. Ovidio; 2. Fata Tobruck; 3. Luisella. Totalizzatore: lire 21,50, 131,50, 9,50, 17, 16.

Le corse all'Ardenza

Livorno, 28 mattino.

Ecco i risultati della prima giornata di corse al galoppo all'Ippodromo di Ardenza:

Premio Miramare, L. 4000, m. 1800. — 1. Tolmes, di Massicci (Massicci); 2. Summano; 3. Argentiera. Una lungh., una lungh. Total.: L. 7,50, 6,50, 8.

Premio Ardenza, L. 5000, m. 1600. — 1. Papyria, della Scuderia Ciampino (Romero); 2. Maria Stuarda; 3. Gigarello. Mezza lungh., una lungh. Totalizzatore: L. 12, 8, 13.

Premio San Rossore, L. 5000, m. 1800. — 1. Kimmey, di Baldini (Benson); 2. Ciò; 3. Quinzia. Un quarto, di lunghezza, mezza lungh. Totalizzatore: lire 14, 6, 6, 10.

Premio Vada, L. 6000, m. 2250. — 1. Miami, di Boni (Romero); 2. Conte Biancamano; 3. Kennessee. Due lunghezze, mezza lungh., mezza lungh. Totalizzatore: lire 18,50, 13, 18,50.

Premio Quercenella, L. 7500, m. 1800. — 1. Medusa, di Locatelli (Bertini); 2. Diavoletta; 3. Guardi. Due lungh., mezza lungh., mezza lungh. Totalizzatore: lire 32,50, 13, 10.

Premio Calambrone, L. 5000, m. 1450. — 1. Sanditella, del marchese Guglielmi (Bertini); 2. Brixia; 3. Aglione. Una lungh., tre quarti di lungh., una incollatura. Total.: L. 12, 8,50, 9, 16.

CRONACA

Funzione religiosa per i defunti dei decorati al valor civile

Il sodalizio dei decorati al Valor civile, sorto da poche settimane nella nostra città, con l'approvazione e il plauso delle Gerarchie, e che inquadra un eletto stuolo di valorosi, fra i quali 11 medaglie d'oro al Valor Civile, ha preso l'iniziativa di una solenne funzione religiosa in suffragio dei decorati al valor civile defunti. La funzione avrà luogo alle ore 9.30 di mercoledì 30 corrente, nella Chiesa di San Tommaso, celebrata dal valoroso cappellano degli arditi, Padre Angelico Muggetti, decorato al valor civile.

La Commissione di vigilanza sulle radio diffusioni

Con decreto ministeriale è confermata in carica per un anno, a datare dal 22 luglio 1930, la Commissione di vigilanza sulle radio-diffusioni, per la città di Torino, costituita dai sigg. ing. cav. Giuliana Egidio, vice-ispettore telefonico, presidente; maestro dott. comm. Giuseppe Blanc, membro; ing. cav. Magni Franco, radio cultore, membro; sig. Velardi A. capo ufficio telefonico, segretario.

Principi in viaggio

Col diretto delle ore 16, sono partiti per Viareggio, le LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia.

Stato Civile di Torino

27 Luglio 1930

NASCITE: maschi 16; femmine 13. Tot. 29.

MORTI: Tot. 14. — N. D. Massaria Valentina m. Bondaniel, di anni 52, di Venezia, agiata, via Bertola, 20 — Montiosse Andrea fu Giulio, id. 78, di S. Damiano d'Asti, commerciante, Via Nola, 63 — Micali Bruna di Gino, di mesi 4, di Torino, Via Borgaro, 72 — Rizchiardi Giovanna ved. Alaria, di anni 71, di Groscavallo, agiata, Piazza Em. Filiberto, 12 — Clavis Maria fu Carlo, id. 50, di Torino, casalinga, via Nizza, 47 — Manfredi Luigi fu Alessandro, id. 34, di Vercelli, panettiere — Boano Pietro fu Giovanni, id. 21, di Coconato, decoratore — Bergin Antonio fu Giacomo, id. 64, di Carignano, contadino — Trevisan Umberto fu Carlo, id. 27, di Lendinara, calzolaio — Aristarco Alfredo fu Beniamino, id. 30, di Aquila, impiegato.

Nati morti 4; a domicilio 6; negli ospedali, istituti ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

la Rinascente

✻ PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI ✻

Per qualsiasi articolo, PRIMA DI PARTIRE PER LA

VILLEGGIATURA

Solo a **La Rinascente** troverete ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ tutto quello che vi occorre per passare in modo gradevole, le Vostre Vacanze.

Per il

MARE

Articolo	Prezzo
CUFFIE DA BAGNO, in gomma o tessuto gommato, modelli per nuotatrici; grande novità L.	2,75
SCARPETTE per signora, di tela bianca o grigia, suola di gomma, modello ad un listino, per spiaggia o campagna; lungh. da cm. 23 a cm. 26 L.	12,50
SCARPETTE di tela bianca, grigia o avana, indicate per tennis, spiaggia o campagna, per uomo; réclame L.	13,75
SCARPETTE DA BAGNO per signora, di ottima gomma, in tinte diverse L.	19,75
COSTUME DA BAGNO di maglia cotone nero o bleu, con profili, per uomo; misura prima L.	7,90
COSTUME DA BAGNO a due pezzi (casacca e mutandine staccate) di cotone spigato, in bleu marine o nero, ricamo in bianco, taglia 44, per signora L.	22,50
COSTUME DA BAGNO per uomo, a 2 capi di ottima lana mista, canottiera bianca, mutandine nere, o tutto nero L.	31,50
COSTUME DA BAGNO per signora, a due pezzi (casacca e mutandine staccate) di Jersey lana, tinta nattier, rossa o jaide, modello elegante; taglia prima L.	42,—
COSTUME DA BAGNO per uomo, fine maglia lana a due capi; canottiera bianca con righe trasversali a colori di moda e mutandine nere; novità, misura prima L.	55,—

Per il

VIAGGIO

Articolo	Prezzo
CAPPELLIERA di fibrilla, marron, solidissima, cm. 35: L.	14,75
VALIGIA di ottima fibrilla, colore marron, 2 serrature, cm. 60, qualità resistente L.	24,50
ASTUCCIO di cuoio naturale, con nécéssaire L.	29,50
VALIGIA di fibra cucita, resistentissima, colori diversi, bordata tinte contrasto, eleg., cm. 60 L.	54,—
CASSETTE in cuoio con nécéssaire finissimo, 14 pezzi, cm. 40 L.	119,—

GRANDE RECLAME

BAULE formato alto, tipo speciale con 4 cerchioni

cm. 80	cm. 90	cm. 100	cm. 110
L. 79	L. 89	L. 99	L. 109

REGALI

Ai nostri piccoli amici, oltre i nostri meravigliosi ✻ ✻ ✻ Palloncini, ✻ ✻ ✻ regaliamo: Giornalini - Giocattoli - Parasoli, ecc.

CONFEZIONI per UOMO

Articolo	Prezzo
PANTALONI di tela bianca o écru, qualità raccomandabile, tutte le misure, indicatissimi per tennis, spiaggia e campagna L.	32,50
GIACCHE di fine alpagas, nere, qualità di tutta fiducia, confezione perfetta, eleganti, prezzo L.	39,—
PANTALONI alla zuava di ottimo tessuto fantasia, indicatissimi per sport e montagna, molto resistenti ed eleganti L.	49,—
ABITI completi di tela grigia o écru ottima qualità, modello a un petto, pantaloni con rimbocco L.	85,—
ABITI completi di lana fantasia a disegni novità, qualità raccomandabile, modello a 2 petti, pantaloni con rimbocco, eleganti L.	175,—
GIACCHE per cacciatori, di tessuto speciale resistentissimo L.	110,—
COMPLETO idem. L.	195,—

OCCASIONI

OCCASIONI

CONFEZIONI per SIGNORA

Articolo	Prezzo
ABITI di cotone fantasia, graziosa lavorazione alle taschine L.	12,90
VESTAGLIE di tessuto cotone fantasia, disegni graziosi, modello pratico L.	22,50
ABITI di cretonne stampato, scollatura a punta, con riporti di tela in tinta unita L.	19,90
ABITI di radiosa fantasia a disegni novità, con gilet di radiosa unita, molto elegante L.	45,—
ABITI di radiosa fantasia con guernizioni al collo e maniche in tinte di contrasto L.	49,—
ABITI di tela di lino in tinte; nattier, écru bianco o rosa, molto eleganti L.	55,—
ABITI di radiosa fantasia, disegni di gran moda, modello recentissimo, gonna a godet L.	75,—
SPOLVERINI da viaggio di ottimo tessuto, in tutte le tinte L.	36,90
SOPRABITI di seta nera, modello distinto L.	89,—
ABITI DI CREPE MAROCAIN fantasia, disegni di gran moda, collo georgette con fini lavori valencienne L.	155,—

OCCASIONI

OCCASIONI

NON DIMENTICATE le SUPEROCCASIONI CHE VI OFFRIAMO

la Rinascente

Piazza Castello ✻ PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI ✻ Piazza Castello